RISTRETTO DELLE MEMORIE
DELLA
CITTÀ DI PRATO
CHE CONDUCONO ALL' ORIGINE DELLA CHIESA
DI
S. MARIA DELLE CARCERI
NELLA QUALE SI VENERA
LA PRODIGIOSA IMMAGINE
DI MARIA VERGINE
La di cui ammirabile apparizione accadde nel dì 6. di Luglio 1484.

F. D. D. A. B. A. A. I.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXIV.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE GRANDUCALE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Luigi Nuti dis. — *Gaet. Vascellini sc.*

AI VERI DEVOTI

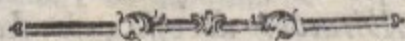
DELLA GRAN MADRE DI DIO.

NOn sulle cose materiali soltanto, e corporee vanta d' aver forza il tempo : cedono a questo pur troppo, se non in tutto, almeno in gran parte, anche le più sode virtù, come sono quelle, che con lo scorrere de' Secoli, alle mutazioni, ed anco all' intero disfacimento, sono soggette, così sono queste al raffreddamento sottoposte, ed alle volte ancora al totale difetto. Sebbene pochi avanzi ci restano, e quasi indizi di quell' Opere, che furono già la maraviglia del mondo intero, niente più che un ombra a' nostri tempi rimane pure, del Fervore, e della Devozione, che la gloria formavano nel nascente Mondo Cristiano. Questa a ravvivare di tanto in tanto, la non accorciata mano, stese ai prodigi l' Onnipotenza, e non in darno veramente ; anzi per allora, col più felice desiderabile successo, ma non in modo però, che a poco, a poco, perduti quelli di vista, e forse nè anche alla memoria della futura età tramandati, il riacceso fuoco, non tornasse a venir meno di nuovo. A porre un riparo a tal disordine, che si farà ? S' attenderanno nuovi prodigi dal Cielo ? Ma no ! Evvi altro mezzo più pronto, e da ogni

presunzione lontano. Si riducano alla memoria, di chi ne vive dimentico, ed a notizia di chi mai non seppe i già passati, e così la Religione, il Fervore, la Devozione ristorinsi. Ecco l'idea della raccolta di queste memorie. I Prodigi straordinari, e sorprendenti, che ne' passati Secoli furono osservati nella Sacra Immagine di nostra Donna Maria sempre Vergine, che nella Chiesa volgarmente detta delle Carceri di questa Città di Prato, si venera, destarono maravigliosamente una divozione edificante nelle Pratesi, e nelle straniere Genti, verso la medesima, e quindi verso chi da quella si rappresenta. La non continuata, e fedelmente sincera Traduzione in una sì lunga distanza di tempo, ed ancora l' ignoranza, se non totale, almeno in gran parte di simili Portenti, sono forse la cagione, che tanto divario passa fra la Devozione d' allora, e quella de' nostri giorni. Ad oggetto di togliere, per quanto è possibile, il raffreddato culto, si presentano a Voi, o veri Divoti di Maria Santissima, raccolte da più veraci monumenti, le memorie, che tuttora si conservano, de' prodigi, e della particolar devozione, che mostrarono gli Antenati nostri, a questa di Lei Immagine. Se sarà gradita questa piccola, non mai prima d' ora, trattata fatica, se si potrà ottenere il fine preteso, si averà da consolarsene; se poi nò! si stimerà sempre bene impiegata, perchè consacrata a Maria Vergine, perchè alla sua gloria unicamente diretta.

L' AU-

L' A U T O R E

A CHI LEGGE.

Chiunque voi siate, che leggete, dovete per un poco sospendere quel purgato giudizio, che vorrete fare, decidendo, se buona, mediocre, o del tutto cattiva sia questa Operetta, perchè devo avvisarvi, che la troverete scritta, non con ricercato stile, ma con modo facile, e corrente, sapendo che l' Istoria in qualsivoglia modo compilata, porta un sufficiente piacere, ed utile a colui, che legge, e l' uno, e l' altro diviene maggiore, se questa è dalla chiara, e sincera verità molto sostenuta.

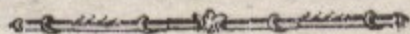
Dovete inoltre reflettere, che l' impegno di trattare di un luogo destinato al gastigo de' malviventi, e di quelli altri, de' quali la Legge vuole, che, non habentes in aere, luant in corpore, mi obbligava a repetere l' origine di questo luogo, la quale dovea condurmi a rintracciare l' antico uso, che tenevano i nostri antichi Padri per custodire i Prigioni, e le fatte mutazioni de' luoghi, ne' quali essi erano custoditi, quindi passare all' Epoca di questo luogo, del quale era necessario trattare, come di un primario oggetto di questo Trattato Istorico.

Tutto questo aggiunse un motivo, che mi determinò a comparire al pubblico qual' altro Pittore, per riacconciare quel Ritratto della nostra Comune Patria, reso

reso fuori del naturale da quei tanti Scrittori, che privi di quei colori, che lo doveano rendere proprio, lo fecero comparire scontraffatto. Onde perchè si conosca lo smisurato divario, che passa tra il falso colorito di quelli, ed il mio disteso con più verace pennello, leggerete in compendio, il principio della nostra Patria, co' primi Abitatori di essa, le Leggi, che questi osservavano, a chi furono subordinati, quale fu il Vescovo diocesano di essi, quando comparvero liberi, ed independenti nel governo del loro Comune, ed in qual tempo le Carceri pubbliche, furono ordinate, fissato il quale, troncandosi ogni altra memoria, sì da principio alla Storia di questa Chiesa di S. Maria delle Carceri.

Dubito che queste memorie, vi giungeranno del tutto nuove, se non siete bene instruito nell' Antiquaria, e nella Diplomatica, senza le quali voi non potete formare il retto giudizio delle medesime, e per conseguenza, lo sprito forte, non potrà avere il coraggio di farne la giusta critica: ma perfettamente corredato di quella necessaria erudizione, che faccia distinguere il vero dal falso, non potrò lagnarmi, quando venga notato, che lungi dalla verità, abbia vagato il mio pensiero, e facendomi conoscere vero l' errore, gradirò la altrui critica, senza emulazione, e saprò adattarmi a confessare, che ho preso un abbaglio. Se poi nascesse, nell' altrui pensiero, qualche dubbio, che lo potesse inquietare, senza ragione, sforzisi a superarlo, con la credenza d' avere sotto gli occhi la verità, che non crolla, ed allora uno viverà tranquillo, e felice, come fo io, che sono involto tra le miserie, che dona il Mondo.

DEL-

DELLA CITTÁ DI PRATO E DELL' ORIGINE DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE CARCERI

§ I.

TRa' nobili, ed eruditi Scrittori i più versati nella pregiabile Antiquaria, concludono, che il Borgo Cornio ignoto affatto a' Fiorentini Storici, ebbe il suo principio, e fu accresciuto

Questo luogo molto ristretto, non permette ricercare l' origine dell' antichissimo Castello, fabbricato da'Romani, presso questo Fiume, che il proprio nome del diroccato Castello ritenendo, Bisenzo volgarmente ora si chiama. Coloro diedero pertanto il nome di Bisanzio, al detto luogo, quasi che volessero significare, d' avere edificato in questo luogo, e presso al Fiume il secondo Anzio. *Bis-Antium*, ad imitazione di quei

sciuto da' Longobardi, che divennero assoluti Signori di quasi tutta l'Italia, ed in esso le sole Leggi di quella Nazione, si osservavano. Giugurta Tommasi nella sua Istoria a c. 141. nominando Prato, scrisse, che fu una delle parti costituenti la Toscana Lombarda, e da se stesso si governava: ed il Proposto Muratori asserisce, che l'osservanza delle primarie Leggi, praticata da una Nazione, mostra ad evidenza, qual fu il suo vero principio, e da chi lo abbia sortito. I primi Abitatori del Borgo Cornio vivevano, e si governavano secondo le Leggi Longobardiche; onde ragion vuole, che si determini, che i Longobardi promossero l'erezione di questo nuovo Borgo, sulla riva del Fiume Bisenzo, e forse sulle rovine del diroccato Castello edificato in prima da' Romani.

D'onde venissero i Longobardi, per abitare in queste

---

quei Romani, che fabbricarono sulla Riva del Mare il Castello, che nominarono *Antium*, *quod ànte alia loca conditum*, che poi fu chiamato, il Porto d'Anzio, ed ora la Città di Nettunno s'appella. Non pare, che al vero repugni, questa spiegazione etimologica, se si riflette all' antico nome, che al Fiume è restato, il quale apparirà, che non a caso ritenga. Darà forse motivo di ridere ad alcuni questa reflessione, ma l'Ara votiva eucaristica, dedicata ad Ercole, che si venerava nel Castello Bisanzio, che ritrovò il Grutero, frenerà del tutto il riso, e resterà dileguata ogni critica, dalle ritrovate memorie del Proposto Gori. Egli pertanto riportò nella parte seconda delle Inscrizioni antiche della Toscana a c. 127. *Herculis cultum proxima in Regione, indicat allata Ara votiva eucaristica, quam non longe a Bisantio Etruriae Oppido, extare tradit Gruterus: nullum Oppidum in Etruria, hoc nomine nuncupatum invenio, sed solum Fluvium, qui decimo a Florentiæ lapide, Pratum, olim validissimum Oppidum, ac Rempublicam, ut scribit Dempste-*

ſte parti, e dare un principio ad un Caſtello, Borgo, o Corte, ſi ricava facilmente, da quelle tante memorie, che ſi trovano regiſtrate, negl' antichiſſimi Volumi dell' Archivio, di queſta Comunità di Prato, e da queſta ſpecialmente, regiſtrata nella ſeconda pagina di un frammento di Lettere, del decimo terzo Secolo, ſi rileva, che il Conſiglio generale, avendo la neceſſità di eleggere, un Soggetto per il poſto di Capitano del Popolo, fa ſcrivere, una Lettera alla Repubblica di Lucca, perchè elegga un Soggetto tra' ſuoi Cittadini, abile a quell' impiego, e per ottenere facilmente l' intento ſuo, fa mandare la ſeguente ricordanza = *Recolimus, porro nos audiviſſe, Terram noſtram, a Veſtris antiquiſſimis fore muratam, & continuatis temporibus manifeſte vidiſſe, per vos, ſalubrem Statum noſtrum, & pro Viribus defenſatum, atque curatum &c.* = *Dat. die ultima Octobris Indictione nona.* =

B Or

...terus, iam dudum civitatis nomi... ...e donatum, circumfluit. „ e ſeguitando, in queſta parte, a notare con evidenza, come gli antichi Romani, non ſolo potevano avere edificato, in queſto luogo il Caſtello, Biſanzio già chiamato, ma ancora avevano ...bitato per queſte adiacenti colline, facevano una prova incontraſtabile, quelle tante monete d' argento, e di bronzo ritrovate per queſti terreni, come le molte antiche lucerne poſte preſſo i cadaveri ritrovati tra le rovine d' antichi edifizi, dove pure furono ſcavati molti Idoletti riconoſciuti per tanti Dei Lari, che ſi tenevano, come numi domeſtici dall' antica Gente Italiana; queſti rari avanzi dell' antichità, furono già inciſi in rame, per far pubblica di eſſi la Figura, ed altri abbelliſcono, con alcuni figilli, lo ſcelto Muſéo del Nobile uomo il Sig. Canonico Innocenzo Buonamici.

Prima però del pelodato Propoſto Gori, fece menzione di Biſanzio, Bartolommeo Scala nella ſua Iſtoria Fiorentina, deſcri-

Or posto ciò, è già noto, che il Borgo Cornio col suo distretto, fu subordinato alla Giurisdizione del Duca, il quale risedeva in Lucca, fino all'anno 801, che fino dal suo primo ingresso, in questa parte di Toscana, estese la sua autorità dal fiume Bisenzo, fin quasi al Toscano littorale, o fosse da Levante al Ponente, e nel detto anno, fu diminuita la sua giurisdizione in questa parte, perchè Carlo Magno, dopo aver soggiogato Desiderio Re de' Longobardi, essendo invitato a passare a Roma, da Leone III. Sommo Pontefice, fu proclamato Re de' Romani, e dipoi coronato Imperatore, ed il nuovo Cesare, che divenne Re d'Italia, pensò a riformare il governo de' Popoli, e levando da' Tribunali di Giustizia, certi Ministri, che erano facili a lasciarsi vincere dall'interesse, volle eleggere, tutti quei soggetti più nobili, che non fossero stati facili a deteriorare le

---

scrivendo la scesa di Radagasso, in queste parti, dove fu incontrato, da Stilicone, che affatto lo sconfisse, leggendosi - *Radagassius - in haec loca advenit, ubi cum a Bisantio usque Stilico occurrisset &c.*, chi è pratico dell'Istoria, che riporta i fatti de secoli più bassi, intenderà il tempo dell'invasione de Barbari in Italia, e saprà in quale anno Radagasso, comparve in questa parte, dove era Bisanzio, di cui pure si fa menzione posteriormente nell'anno 1004, come nel Tomo V. de tempi di mezzo a c. 746. il Muratori ripone, una carta di donazione, scritta per ordine del Conte Gherardo, che con la sua Consorte, dona alcuni effetti al Monastero di S. Maria posto *in Castro de Serano*, che erano posti *infra comitato, & Territorio quod dicitur Toscana*, e dona ancora -- *in Castello ubi dicitur Bisanfio medietatem cum curte, & cum Ecclesia Santi Micaelis* „ ciò può essere per ora bastante, per far apprendere, come queste memorie non hanno del favoloso, ed in miglior tempo essendo illustrate, renderanno più chiara l'origine di quel luogo, sopra il

le condizioni della buona giustizia, decorandogli col titolo di Conte, ed investendogli d' un ampla autorità, e diritto di subordinare alla loro giurisdizione quei Popoli, che nel distretto della loro residenza, potevano essere compresi. Il nome di Conte, diede il titolo di *Comitatus*, al suo Distretto. Nel detto anno dunque

---

il quale fu fondata la Patria nostra, la quale da molti è creduta, ma grossolanamente, che sia edificata dagl' Abitatori d' un Poggio, il di cui nome Chiavello, ò Diavello, non si trova registrato nè secoli più bassi, ne quali il Borgo Cornio, fabbricato sopra le rovine del Castello Bisanzio, prendeva il suo accrescimento. --

Per intendere come venissero i Longobardi in queste parti, è necessario riandare le antiche Istorie; e rinvergare principalmente, quali furono quei Re, che occuparono la Toscana. Il primo Re, si trova, che fu Rachis, il quale allargando il suo dominio in questa parte di Toscana, intorno al sesto Secolo, fece fissare la Sede nella Città di Lucca, dove, ordinò, che un Ministro Longobardo col titolo di Duca risiedesse; l' autorità di questo, fece grande il suo dominio, soggettando Terre, Borghi, e Castelli alla sua giurisdizione. Aistulfo occupò un' altra parte di Toscana, & *Vallem Spoleti*, come scrisse il Flamma nella sua Istoria Milanese al Cap. 116. Regnando esso, divenne la Toscana più popolata, e per ogni dove di essa, furono piantate molte abitazioni, da quella copiosa gente, che venne dal Settentrione. Questi Popoli Longobardi, non conoscevano allora la Fede cattolica, ed erano di essa, rigidi persecutori, ma Aghinulfo Re, che successe di poi, facendosi Cattolico, per le persuasive di Teodelinda, stimolata a procurare questa mutazione dal Pontefice S. Gregorio, promosse coll' esempio, in tutto il Popolo Longobardo, l' alto pensiero d' abiurare i propri errori, e farsi Cattolici Romani; onde in breve quei Longobardi, che furono persecutori de' Cattolici, comparvero difensori non solo della Chiesa, ma ancora del suo capo visibile, il quale provò i buoni effetti dell' amore, dello zelo, e della venerazione de' mede-

Pistoia, per opera di Carlo Magno, essendo dichiarata Città Vescovile, ebbe il primo Conte, come Ministro Imperiale, ed il Borgo Cornio, essendo stato compreso nel distretto di Pistoia, dove il Conte risiedeva, fu soggettato alla di lui giurisdizione, ed obbedienza, per il qual motivo si legge negl' antichi contratti = *Actum Bur-*

---

desimi, alzando Cappelle, Chiese, e Basiliche sopra gli occupati terreni, ed ampliando molti Ritiri Religiosi, che arricchirono con buone rendite.

Luitprando finalmente comparendo in Italia, con dugento mila combattenti, si può credere, che inondasse ancora la Toscana Lonbarda, perchè tutta la Lombardia, era già riempita di questa gente barbara, non poteva essa dar luogo alla copia maggiore, che ne venne di poi, onde pare, che per la Toscana tutta, la nuova gente si dovesse ripiegare. Se dunque i Longobardi, fino del sesto secolo, aveano occupato questa parte di Toscana, che poi fu detta Longobarda, i confini della quale erano ristretti dalle rive di Bisenzo, per la parte di Levante, se il Governatore principale di questi Popoli, risiedeva in Lucca, se il Borgo Cornio componeva una parte di questa Toscana Lonbarda, qual tempo sarà stato quello, in cui da Lucca partendosi i Longobardi, sfilarono quà ad abitare? Per non mostrare una cieca passione in ritrovare l' Epoca del Borgo Cornio, senza un probabile fondamento di verità, non mi arrischio a dire, che diroccato l' antico Castello de' Romani, si fermassero quivi ad abitare quei barbari Popoli, poi che questi non comparvero nell' Italia conquistatori, ma più tosto depredatori, e feroci persecutori, e devastatori di tuttociò, che da Romani era posseduto, e più tosto si può credere, che sedati i tumulti, e le persecuzioni, si dilatassero, in queste parti, per godere pacificamente gli acquistati Terreni. Non affermo, che si movessero, regnando Aghinulfo, ma almeno quando regnava Luitprando, comparissero altri abitatori in riva al Fiume, e facendo nuove abitazioni edificassero ancora la Chiesa dedicata a S. Stefano, e formassero finalmente la loro Corte chiamata del Borgo Cornio, la qua-

Burgo Cornio Comitatu Pistoriensi = oppure = *Iudiciaria Pistoriensi* = come relativo al Conte, che era Ministro Imperiale in Pistoia.

Il primo Vescovo dunque dato a questa nuova Città, da Leone III., si chiamava Guillerado, e Willerado fu nominato ancora, e si trova nominata Città, la

---

quale ne' tempi di mezzo altro non era, che un aggregato di Case con una Chiesa, dove i sacrifici si eseguivano, e si amministravano i Sacramenti.

Il Borgo Cornio perciò, non può trovare, chi s' opponga al di lui principio Longobardico, ed oltre alle giuste riflessioni, che furono fatte, si può aggiungere per una prova maggiore, le notizie di quelle tante Pergamene del decimo, e dell' undecimo secolo, che sono riposte, nel Reale Archivio segreto della Toscana, che furono di questa riformata, antichissima Propositura. In quelle, sono registrati molti contratti, rogati per i Notai, e Giudici di quei tempi, toccanti vendite, donazioni, manumissioni, mutazioni d' effetti, donomattutinale, ò sia il Morgencap. Ordini reali, per il governo delle Donne, e delle Fanciulle abili ad alienare gli effetti, che possiedono, ed in fine si legge la qualità della nazione, della quale sono coloro, che i contratti hanno ordinato distendersi „ *Ego Ugo - qui professus sum ex natione mea lege vivere Langobardorum* „ ed in altri „ *ex natione mea lege vivere ripuaria* „ *Ego Alberico - quia lex edicti tenore continet pagina, ut si quis Langobardus coniugie sue dare voluerit - Morgineas secundum lege nostra Langobardorum, anteparentes &c.* „

Ma per lasciare le notizie di tante carte, che il principio Longobardico del Borgo Cornio chiaramente dimostrano, servirà riportare la memoria de' Castaldi, e delli Scarj, e de Giudici, che erano in questo luogo, dimostrando più chiaro, che i Longobardi Sovrani, mandarono al Borgo Cornio, questi Ministri, per esercitare il loro impiego, giusta il costume di questa Nazione. Questi Ministri si trovano poi possessori di Terreni, che è quanto dire, che di un tempo più lontano, al decimo secolo, furono mandati i loro

la bella Pistoia, fino dell'anno 804, come porta il Muratori nel Tomo primo del tempo di mezzo a c. 501. registrando una carta, che ha l'Indizione XII., la quale, come giudicò quell' Autore, appartiene al detto anno, ed in essa si legge = *Constat me Dardano Presbiter Fili quondam Basili Custodes Ecclesie Beatissimi Santi* Pe-

---

ro Predecessori in questo luogo, e sono chiamati a confine de Terreni, che sono venduti „ *Terra de Fili Bernardi Castaldi* - *Terra de Fili Ildebrandi Castaldi* - questi Ministri erano come Procuratori, ò Economi della Corte del Re, e tenevano conto degl' effetti, delle Corti, e rendite reali, come assegna la Legge sesta del sesto Libro di Luitprando „ *Si quis Castaldius, aut Actor Regis, Curtem regiam habens, ad gubernandam, aut ex ipsa Curte, alicui sine nostra iussione, casam tributariam, vel terram &c. ausus fuerit donare &c.*

Lo Scario, nel Borgo Cornio, era un Ministro aggiunto a Giudici mandati, per i Castelli, ò Borghi, come nota Duchange, ovvero uno de Giudici minori, come resulta dalla Legge d'Aistulfo „ *Si quiscum curte Regis, causam habeat, & invenerit, ut pars Curtis Regis, Sacramentum deducere debeat, si minor causa de solidis Viginti fuerit, per Sacramentum, a Scarione, pro actoribus-finiatur*. „ Questi Scarj, nel Borgo Cornio, possedevano, perchè sono chiamati a confine, in alcuni contratti, leggendosi: *da quarta parte Terra Petri Scarj* - *Martinus filius q. Martini Scarj* - riceve a livello da Gherardo Proposto - *Terra, & Sedia de Casis que sunt positis prope Plebe &c.* „ ed in altro instrumento, è chiamata a confine - *Terra de Fili Martini Scarj*. Se questi Ministri, nel decimo secolo, erano possidenti, è certo, che i loro Predecessori, saranno stati destinati, nel Borgo Cornio, per molto tempo avanti, ed essendo ciò vero, chi potrà negare, che il Borgo Cornio, governandosi, secondo le Leggi Longobardiche, non sia stato eretto, da Longobardi, ed ancora accresciuto, da medesimi? Con questi documenti d' avanti, si può facilmente rovesciare, tutte quante le novelle, che scrissero i Fiorentini Istorici, della Terra di Prato, i di cui primi Padri vogliono, che scendes-

Petri infra hanc Pistoria Civitate &c. = Nel detto Tomo a c. 974. descrive egli = *Iudicatum Guilleradi Episcopi Pistoriensis &c.* = ed è dell' anno 806. E nel Tomo quinto parimente del tempo di mezzo a c. 954. descrivendo = *Iudicatum Adalardi Missi Imperatoris &c.* = nella carta si legge = *Sedentes illic in simul Willera-*
dus

---

dessero, dal Poggio di Chiavello, nel principio dell' undecimo Secolo, quando avanti, fu dato da Ottone Terzo, sotto la Signoria del Vescovo di Pistoia, anzi allora fu confermato, di modo che, si fa ben conoscere, come quelli Scrittori vollero più tosto, per disprezzo della Terra di Prato, occultare la sua vera origine, con una favolosa novella, che farsi distinguere bene instruiti dell' Antiquaria, dalla quale, potevano imparare, che i Longobardi edificarono il Borgo Cornio avanti l'ottavo secolo, che quelli vennero da Lucca, spaziando per queste contrade, dove poi si fermarono, che il Borgo Cornio, ebbe i Ministri Longobardi, come si è dimostrato, secondo il costume di quei tempi, e che il Borgo Cornio finalmente, mutò il suo nome in quello di Prato, non perchè fosse edificato il Borgo in un bel Prato, ma perchè la mutazione del nome, fu introdotta dal costume de' Notai, soliti apporre ne' contratti il luogo, dove quelli erano celebrati, e siccome le Curie allora, o Case de' Notai, erano poste nella Piazza, ò Prato, che rimaneva avanti la Pieve, così occorrendo porre il detto luogo, Prato si chiamò, e si fece la mutazione di esso nome, nel 1129., in cui celebrandosi un contratto da Figli del Conte Alberto, che diedero il permesso dell' uso delle acque di Bisenzo, per gli edifizi del Proposto, appare in esso ,, *Comites, & Comitissa per Virgam, quam suis tenebant manibus, investierunt Ildebrandum Presbiterum, & Prepositum Ecclesiæ, & Plæbis Sancti Stefani, site Burgo Prato nominative* ,, Se fossero stati soli, ad inventare simili fole i Fiorentini scrittori, si potevano tollerare per l'ignoranza loro de fatti della Terra di Prato, e smentirli con la verità, conforme parve necessario; ma che certi Autori, figli di questo luogo, eruditi per altro, e bene instruiti, come il Mondo ha sem-

dus Episcopus &c. = A' Vescovi fu ingiunto l'obbligo, da Carlo Magno, di assistere a' Tribunali di giustizia, assieme col Conte, perchè fosse amministrata la giustizia, rettamente, ed il Conte, che, in quel tempo, era compagno nel Tribunale, a Guillerado, aveva nome Mainardo, come resulta dalla Carta dell' 806, leggendosi

---

sempre creduto, delle memorie di questa Città, abbino avuto il coraggio, di adottare le favole di quelli Scrittori, come fatti veri, non è soffribile, nè è degna di perdono, quella grossolana bontà d' appoggiarsi francamente alla loro opinione.

La scuola dell' Antiquaria, ha scoperto ancora, che il Borgo Cornio, edificato da Longobardi, avanti l' Ottavo Secolo, fu incluso nella Diocesi del Vescovo di Lucca, il quale, estese la sua giurisdizione Episcopale, fino alla Riva di Bisenzo, sotto la quale, rimaneva compreso, tutto il tratto di quei Terreni, che da Lucca, fino a noi si estendono. E perchè non comparisca un paradosso, la proposizione, che si getta, si adducono. ora in succinto le seguenti prove.

Egli è certo, che il primo Vescovo, che venne nella Toscana Lonbarda, fu destinato a Lucca, l' Epoca di questo Vescovado, se sia da fissarsi, nel principio del sesto secolo, ò verso la metà di esso, lo lascio il ritrovarla a coloro, che più curiosi, vorranno leggere l' opera del tempo di mezzo, del Muratori. Questo era il Diocesano Vescovo, di questa parte della Toscana Longobarda: Egli aveva la prerogativa di assistere, col Duca alle cause, che venivano prodotte al Tribunale, per le quali, se occorreva fare il Placito, ò sentenza, il Duca col Vescovo, e co loro respettivi Ministri, adunatisi, pubblicava la sentenza; era Legge de Regi Longobardi, che al Tribunale di giustizia, fossero aggiunti questi Ministri: onde ne' primi tempi del Regno de Longobardi Cattolici, è indubitato, che ogni Città era governata da un Duca, il quale aveva per compagno, il Vescovo della medesima. Si troverà qualche esempio, che in vece del Duca, fosse al governo, destinato un Marchese, ò un Conte, ma essendo questa una ricerca, che non interessa il nostro argumento, si deve

dosi = *residentibus nobiscum*, *Maginard Comes &c.* =

Un proporzionato tratto di cinque miglia, distante dalla Città, che in giro circondasse la medesima, formava il Distretto Diocesano del Vescovo, se dobbiamo credere, all'erudito Muratori, in quel primo tempo, nel quale, non era permesso da' Cesari, il dilatare più oltre

C il

deve ommettere, e continuando le ricerche della Toscana Lonbarda, dentro la quale, il Borgo Cornio, era incluso, si passerà ora al ritrovamento del secondo Vescovo, che fu aggiunto, ad un altro luogo di questa Parte della Toscana Lombarda, per opera di Carlo Magno. Questo appena, che fu assunto al Regno de' Romani, e fu coronato Imperatore da Leone Terzo nell' anno 801., „ *recordatus misericordiæ suæ*, come si legge, nel di lui elogio riportato, nella Parte seconda degl' annali Lambeciani, *de pauperibus, qui in Regno suo erant, & iustitias suas pleniter habere non poterant* „ volle pensare alla Riforma de' Ministri del Tribunale di giustizia, e si legge, che „ *noluit de infra Palatio, pauperiores vassos suos, ad iustitias faciendum, trasmittere, propter munera, sed elegit in Regno suo, Archiepiscopos, & Abbates, cum Ducibus, & Comitibus, qui iam opus non habebant, super Innocentes munera accipere, & ipsos misit per universum Regnum suum, ut Ecclesiys, viduis, & Orphanis, & pauperibus, & cuncto Populo iustitiam facerent.* „ Carlo Magno per tanto, avendo ottenuto da Leone Terzo, la Cattedra Vescovile, per la nuova Città di Pistoia, pensò egli a mandarvi un Conte, acciò incumbesse al governo della Città, con quelle instruzioni, che le Leggi Longobardiche prescrivevano, avendo adottata tra le altre, ancora quella, che poi da Lotario Primo, fu tra le sue annoverata al numero 83. ordinando questa - *ut omnes Episcopi, & Abbates, & Comites, excepta infirmitate, vel nostra iussione, nullam habeant excusationem, quin ad Placita Missorum nostrorum veniant, aut talem Vicarium suum mittant, qui in omni causa, pro illis rationem reddere possit.* „

Il Vescovo primo, di questa Città, mandato dal Pontefice, fu Guillerado, ò Willerado, ed il Conte destinato al Governo della medesima fu Mainardo.

La

il confine, per non diminuire, il distretto del Conte, ma le vicende, che nel nono, e decimo Secolo, e ne' seguenti ancora, obbligavano gl' Imperatori, a trattenersi fuori dell' Italia, diedero luogo, a Vescovi di trapassare i disegnati confini, e guadagnando essi, l'occasione di trovarsi in Roma, allora che, celebrar si doveva, qualche

La plenipotenza, di cui, era rivestito questo Conte, fece grande, il distretto di questa Città, rimanendo incluso in esso, il Borgo Cornio ancora, per il qual motivo, come abbiamo detto, si legge il detto Borgo: *in comitatu Pistoriensi*.

Fermando quì, per un poco l' intrapreso corso, si dia luogo a reflettere, che non sarà verò, che „ i Pratesi di poco levatisi d' un poggio „ appresso Montemurlo, chiamato Chiavello, dove prima abitarono con Case, e Villate, ed erano fedeli a Conti Guidi, e per loro denari si riconprarono &c. „ come scrisse il Malaspini, al Cap. 71. Non sarà vero, che i Pratesi „ posonsi ove è oggi la Terra di Prato, per essere un luogo franco da Signori, e Prato gli posono nome, perchè dove oggi è la Terra, aveva un bel Prato &c. „ come scrisse Gio. Villani nel Lib. 4. Rub. 25. e come asserisce lo Scala, e l' Ammirato, sembrando, che uno abbia copiato dall' altro, una tale asserzione.

Molto meno sarà vero il sogno fatto dall' Autore delle Memorie di Pistoia, registrato nel cap. primo a c. 14., e dormendo, pensò scrivere „ Reputano Pistoia, per ogni riguardo degna di somma stima, perchè essendo Madre della Città di Prato, e Pescia, e della nobile Terra di Fucecchio, a lei medesima soggette - è gloria della Città di Pistoia aver Figlie, che hanno avuto un notabile avanzamento &c. „ non comparirebbe fanatico il sogno, se corredato fosse di una chiara testimonianza del triplice parto, che la creduta Madre diede alla luce: ma perchè in contrario trovansi molte memorie, si può dire, che Pistoia, fu sempre Fanciulla, ma capricciosa assai, e si deve credere, che „ *Lucca Madre può dirsi, e non Pistoia*.

Dubbioso, non ostante, meditando, le passate memorie, cer-

che Concilio, dal Pontefice, e molte volte con la presenza di Cesare, oppure, passando egli a Roma, per coronarsi, si facevano avanti, supplicando l' Imperatore, che concedesse loro, la Signoria di quei luoghi, da Lui non conosciuti, e ben volentieri, gli spediva il ricercato Diploma, tirato dalla necessità, di procacciarsi tanti a-

---

certo mi pareva, poterle creder vere, avendo letto, più volte, molte opere d'eruditi Scrittori, di quella Città nobilissima, che hanno dipinto, come verissime, quelle tante memorie, ritrovate per compilare, la serie de Vescovi, e la grande Istoria di Pistoia; onde ritornando alla lettura, delle opere de predetti Scrittori, e reflettendo, che quelle tante pergamene, che si conservano gelosamente, in alcuni Archivj, di quella Città, non sono state, bene, intese in ogni sua parte, presi vigore nella fatica, che non ho volsuto risparmiare, e nella ricerca d'altri documenti, che assicurassero con evidenza, come Pistoia, non ebbe la Sede Episcopale, se non allora, che Carlo Magno, fu assunto al Trono Imperiale. Riandando, per tanto alcune carte, riportate nel Tomo quinto del Tempo di mezzo, nella prima a c. 506. che è dell' anno 748. si trova, la fondazione del Monastero, e Spedale col titolo di S. Pietro, S. Paolo, e S. Anastasio in Pistoia, che fa Rapperto, Figlio di Guillichisio; et ordinò, che il Monastero, e Chiesa, non essendo fondati, in Paese, dove sia la Chiesa Matrice, devino rimanere, sotto la giurisdizione, di quell' Abate, che presiederà al Governo di essi, come superiore ,, *ut sub nullius Matricis Ecclesie Subiacentem Santum ipsum Oratorum, vel Senodochio parvitate mu.... Domno Abbas, per me inivi positus, in suam aveat potestate, diebus vite sue &c.* ,,

L'altro è registrato a c. 954. Nel corpo di esso, ci è la narrazione di un ricorso, che fece l' Abate di S. Bartolommeo di Pistoia, a Paolino Patriarca, ad Arnone Arcivescovo, a Farulfo Abate, e ad Eccherigo Conte del Sacro Palazzo, dopo che, ebbe lo sfratto, co'suoi Monaci, dal suo Monastero, per ordine di un certo Roccheldo, che diede, dopo ad un certo Nebolunco Bavaro, il detto luogo, e le sue entrate. Se in Pistoia ci

mici, con la dispensa di simili grazie, acciò lo sostenessero, nel possesso del Regno dell' Italia.

Il Borgo Cornio, con la sua Corte, fu uno de' luoghi, sopra il quale, posò l' occhio, il Vescovo di Pistoia, e ne ottenne la giurisdizione, Florenzo Vescovo, nell' anno 963, in cui Ottone Primo, comparve in Roma per

fosse stato, allora il Vescovo, ed il Conte, che avessero governato, la Città, non aveva bisogno, l'Abate, di ricorrere a quei quattro Personaggi, che secondo l'ordine della Corte, giravano per i Tribunali d' Italia, ed indagavano, come era amministrata la giustizia, ed avendo, da quelli, ottenuto l' ordine, d' essere rimesso nel Monastero, ricorre l' Abate adesso, perchè siano tolte, alcune gravezze, imposte al detto Monastero, per opera di Nebolunco. Se dunque nel tempo, che Roccheldo obbligò i Monaci, a lasciare il Monastero, vi fosse stato il Vescovo, ed il Conte, ò lo sfratto, non sarebbe accaduto, ò essendo stato ordinato, poteva, l'Abate, ricorrere al Ministero della Città, e non a quei Mandati Reali. Ciò per altro, non sembrando sufficiente, per accreditare, la nostra dimostrazione, s'uniranno altri documenti, tolti dalle Istorie più accreditate. Nei Tomo XXI. del Salmon a c. 252. e nelle seguenti pagine, esiste la descrizione dello stato antico della Toscana, e l' Autore scrive „ che i Popoli della Toscana non furono tanto infelici, perchè si addomesticarono, colle straniere genti, e se prima la Religione era depressa, e scacciati i Ministri di essa, verso l' anno 679. Populonia aveva il suo Vescovo, e prive non erano de suoi Pastori le Chiese di Firenze, di Pisa, di Siena, di Lucca, di Luni, di Volterra, di Roselle, e d' Arezzo, leggendosi i nomi de loro Vescovi registrati negl' atti del Concilio, che fece celebrare in Roma il Pontefice Agatone. „

Il Fontanini, nella sua antichità d'Orta, mostra più chiaro l' abbaglio preso dalli Scrittori di Pistoia, riposta, secondo i loro calcoli, tra le Città della Toscana, dentro il sesto secolo, scrisse questo Autore, che dodici erano, prima dell' ottavo secolo, le Città della Toscana „ *ex nostris Calculis numerus duodecim*

per prendere, la Corona Imperiale, dove il detto Prelato, si tratteneva già invitato, ad un particolare Concilio; ed Ottone Terzo, confermò ad Antonino, altro Vescovo di Pistoia, quei privilegi, conceduti al suo Antecessore, conforme dimostra il Muratori, nel Tomo secondo a c. 9 del tempo di mezzo, riportando = *Praeceptum Ottonis Tertii qui iura, ac privilegia cuncta confirmat Antonino Episcopo Pistoriensi eiusque Ecclesiae &c.* = Essendo questo un ordine precettivo, col quale Ottone, vole confermati, i Privilegi alla Chiesa, e Vescovado di Pistoia, nell'anno 998. convien credere, che Ottone Primo, essendo passato a Roma, concedesse alla Chiesa, e Vescovado predetto, il primiero privilegio di padronanza, sopra tante Corti, Pievi, e Chiese, tra le quali, si legge ancora = *Curtem a Burgo Cornio.* = E queste Grazie, da simili Vescovi, non si chiedevano, se non allora, quando l'Imperatore, faceva qualche viaggio, per l'Italia, ricercando onorevoli supplementi, che da Fedeli dell'Impero, facilmente poteva ricavare.

§ II.

---

cim Urbium Etruriæ, a Veteribus indicatus, hoc modo complenduserit. Cortona, Perusia, Volaterræ, Aretium, Clusium, Vetulonia, Volsinium, Rusellæ, Ceræ, Horta, Falery „ Lib. primo cap. 2.

Con queste due memorie, si annulla facilmente, l'autorità del Blondello, e dell'Abate Borelli, che fecero strada, allo Scrittore delle memorie de Vescovi, di registrare a c. 12. come nell'anno 556. fu Vescovo di Pistoia Gaudenzio, uno di quei dal Santo Pontefice Pelagio ripresi, per aver resistito, all'accettazione del quinto Concilio generale, e Costantinopolitano secondo „ e quando, non vi fosse stato da opporre, a questa erudizione, il documento del Fontanini, si poteva addurre, l'autorità dello Scrittore, dell'Italia Sacra, che assegna, il detto Vescovo ad un'altra Città della Toscana „ *Gaudentius Episcopus Volsinensis in Etruria* „ che viveva, nel tempo del detto Papa Pelagio.

§. II.

PRima del nono Secolo, era amministrata, la giustizia per i Castelli, Borghi, e Terre più considerabili soggettate, alla giurisdizione del Duca, di questa Parte della Toscana Lonbarda, da un Giudice, mandato al governo, dal detto Duca, con l' autorità d' avocare, a se le cause, e dare tutto il vigore, a contratti di qualunque sorte, per mezzo della esemplatura, la quale serviva, come se, giuridicamente, quelli fossero stati riconosciuti. Tra

Questi documenti mostrano veramente, che il Borgo Cornio, era compreso, nel Regno de Longobardi, alle Leggi de quali, soggiaceva anche Pistoia, poichè, prima del Conte, ebbe i Giudici Imperiali, che erano in Pistoia, fino dell'ottavo secolo, e nel nono, mutandosi aspetto a Pistoia, ebbe il Vescovo, ed il Conte Mainardo, e dopo di esso, altri Conti subentrarono, nel governo di quella Città, come da molte carte, riportate nell' opere, citate più volte, del Tempo di mezzo, chiaramente resulta. Verso il decimo secolo, molte Città dell' Italia, tentando scuotere, il giogo de Conti, che le governavano, fu preso, da un forte timore, l' Imperatore, di veder diminuita la sua autorità, e la sua potenza, e volle instituire, un nuovo ordine di Conti, che furono chiamati, Pagensi, o Rurali, cioè Presidenti ad uno, ò più Borghi, ò Castelli, i quali però, erano esenti, dalla giurisdizione, del Conte della Città, sebbene inferiori di grado. Nel Territorio loro, avevano il privilegio, di tenere un Notaio, avevano il proprio Tribunale, mediante la potenza giudiciaria, che gli era accordata, per il buon regolamento della giustizia, ed imponevano, ed esigevano le Regalie, da Fedeli dell' Impero.

Il titolo decoroso di Conte, con la carica, senza un previo delitto enorme, non era tolto

Tra quelle tante carte, riportate dal Muratori, nella, più volte, mentovata Opera del tempo di mezzo, molte ve ne sono, che mostrano, essere destinato un Giudice Imperiale, nell'ottavo secolo, a Pistoia, come si legge, in fine della carta, dell' anno 764. registrata, nel Tomo quinto a c. 408., la quale contiene, una donazione di Aidualdo Prete, fatta al Monastero di S. Bartolommeo di Pistoia, che fu esemplata, da Gualberto Giudice, il quale, nel modo seguente, fece la sua firma = *Ego Gualbertus Notarius, & Judex Sacri Palatii, Scriptor autenticum illud vidi, & legi, unde hoc exemplar, exemplatum est, & quod, inibi, scriptum inveni, fideliter exemplavi.* =

Il

---

tolto a colui, che ne era investito, e passava dal Padre, nel Figlio, e ne' successori. E perchè dell' autorità di esso, non si creda diversamente, è necessario avvertire, che in quel primo tempo, il Conte del Borgo Cornio, non era, nè Feudatario Imperiale, nè assoluto Signore del Contado, al quale era destinato, poichè prima del decimo secolo, e quasi pertutto il corso di esso, non fu in uso, che i Principi, concedessero, alcun Territorio, o Città in Feudo, come pare, che in contrario, creda il Goldasto, riportando qualche Diploma, in cui, il nome di Feudo, si trova descritto, perchè simili Diplomi, come apocrifi, sono del tutto rigettati dal Muratori. Di questo Conte, per altro, non si è ritrovato fatto, nel Borgo Cornio, nè un Mallo, nè un Placito, ò altro atto di pubblico giudizio, e solamente, si trova, nell'undecimo secolo, che Alberto Conte, interpone la sua autorità, e presta il consenso, che, giusta la propria Legge, alcuni possino alienare, i propri Beni, ò per vendita, ò per donazione, leggendosi, in alcune carte, la data permissione, ed una di esse porta, che Ugo di Rolando, fa una donazione d'effetti, alla Chiesa di S. Stefano, ed in piede dello strumento, rogato per Gherardo Notaio, si legge * *Signum manus Alberti Comes, qui ad predicto Ugo consensit, & comiatum dedit - Kalendis mady Inditio X.* In

altra

Il Muratori esaminando le qualità di questo Ministero giudiciale scrisse = *Qui hic appellatur Judex, nihil aliud est, quam qui, postea, Comes vocatus fuit.* = Questo Ministro, non estendeva, la sua autorità, fuori della Terra, o Castello, a lui destinato.

Il Borgo Cornio, ebbe il Notaio, e Giudice per nome Pietro, che si roga nel contratto del 1007. *Mense Octubri Inditio quinta*, in esso, leggesi una donazione, che fa Teuzzo figlio d' Azzo, a Omizo Prete, a Pietro Cherico della Chiesa di Santo Martino a Sorgnana posta: *infra Territurio de Plebe S. Politi &c.* = firmandosi = *Petrus Notarius, & Judex pro eorum rogito scripsit*, e doppo la sottoscrizione de' Testimoni, si legge: *Ego Petrus*

---

altra carta, rogata per Alberto Notaio: *Decima Kalendas Apriles*, si trova, che Berta Figlia di Teuzzo „ *consensu, & largitate Alberti Cometis* „ dona alla detta Pieve, alcuni effetti - *Inditio* XII. ed in altra, rogata per detto Alberto: *mensis Apriles Inditio II.* si dice, che Ansualdo Figlio d'Alberto, con altri, dona „ *consensu, & largitate Alberti Cometis* „ altri beni, alla detta Pieve. In altra rogata, per Pietro XVII. *Kalendas Madj Inditio VII.* si dice. Turringo d' Ildebrando, Rolando, Buiamonte, e Truffa fratelli, e figli di Ugo, di Rolando „ *consentiente nobilem Albertum Comes & Domnus noster, offensionis nomine*, donano, alla Pieve, alcuni effetti.

Oltre la notata autorità reale, che aveva questo Conte, si nota ancora, come aveva tutta la giurisdizione, sopra molti luoghi del Distretto Pratese, la quale, passò ancora ne' suoi Descendenti, a' quali fu confermato il possesso de' medesimi, per essere di loro giurisdizione, e nel 1124. appare, che Alberto Conte, allora vivente, fosse, in verità, assoluto Feudatario Imperiale, perchè fa una quietanza, al Proposto Gherardo, acciò goda pacificamente, la gran tenuta di Fabio, acquistata da D. Benedetto Abate del Monastero di S. Miniato di Firenze, e col seguente contratto, lo esime dal pagamento d' ogni Regalia „ *Albertus Comes, per croceam*

trus Notarius Scriptor, & Judex, post traditione complevi. Non voglio asserire, che questo giudice, fosse di quelli del Sacro Palazzo, oppure giudice dell' Imperatore, perchè la carta non l' insegna, e perciò passando avanti, alla ricerca di questa memoria, tra le carte della già Propositura, si legge, in altra del 1031. un contratto di Livello, che Rolando di Geta, fece con Andrea di Bonizo, rogandosene un Pietro Notaio, che non so, se possa essere il medesimo, che sopra, scrivendo egli = *Ego Petrus Notarius, & Judex Domni Imperatoris post tradita complevi* = che nel Borgo Cornio, si trovi in questo tempo, il Giudice Imperiale, fa conoscere, come era cresciuto, e di Popolo, e di reputazione il medesimo

D

ceam quam, suis, tenebat, manibus cessit, & finivit in manus Gherardi Prepositi Plebis S. Stefani illam integram acquisitionem de Fabio, cum omnibus suis pertinentys, que quidem præfatus Prepositus, acquisivit a Benedicto Abate Sancti Miniatis - ut predictus Prepositus, suique successores, aut cui ipsi dederint, habeant, & teneant, & faciant ex inde, que quidem eis placuerit - & insuper spopondit, & legaliter firmavit predictus Comes per se, & per suos Eredes, Prefatum Prepositum, suosque successores, qui a modo in antea erunt, nec per se, nec per suos Eredes, nec per aliquam submittentem personam, illam predictam Curtem non cassare - vel minuere - omne ius, & actionem quam ipse habet in predicta acquisitione de Fabio, cum aliis adiacentibus locis &c. „ ed in altra cartapecora del 1129. si legge l' investitura di servitù, e concessione, che fanno i Figli del Conte Alberto, dopo la morte di lui accaduta nel tempo di mezzo, in cui furono scritte queste due carte, dando facoltà al Proposto, di condurre le acque di Bisenzo, a di lui edifici „ *Berardus qui vocatur Nonte iuvat, & Malabranca Comites germani Fily b. m. Comitis Alberti, & Aldigarda Comitissa Filia Arduini que fuit Conius b. m. Alberti Comitis, sed ipsa Aligarda una per consensum, & Comiatum supradictorum Berardi, & Malabranche mundualdorum suorum comuniter*

supra

ſimo, trovandoſi alcuni Conti poſſidenti, figli d'Ildebrando Conte, ed Eriprando altro Giudice dell' Imperatore, che parimente, molti effetti poſſedeva, nel diſtretto del Borgo Cornio.

Nel nono ſecolo poi, ſeguitandoſi col Muratori, a ſcrivere, Conti: queſti furono mandati al governo delle Città, da Carlo Magno, *nimirum occupato a Francis, Italico Regno, ad Regimen cujuſcumque Civitatis, delectus eſt Prefectus, cum titulo Comitis, ad quem prae caeteris, ſpectabat unicuique iuſtitiam miniſtrare &c.* Piſtoia, in queſto tempo, fatta Città, ebbe il Conte per nome Mainardo, come per avanti, ſi è ſignificato, che miniſtrava la giuſtizia in Piſtoia, fatta Cit-

ſupraſcripti Comites, & Comitiſſa per Virgam quam ſuis, tenebant manibus inveſtiuerunt Ildebrandum presbiterum & Prepoſitum Eccleſie, & Plebis S. Stefani ſito in Burgo de Prato nuncupatiue, de iure gore faciende, & aque ducende ad molendinum, vel aliud edificium quodcumque voluerit - a villa que dicitur ſante Lucie, & a loco unde aqua de flumine Biſenzonis trahatur - ſic ipſi Comites, & Comitiſſa inveſtiuerunt &c. uſque in perpetuum ut ipſe, & eius ſucceſſores habeant, & teneant, & ediſicent uſque in perpetuum &c. - & per omne annum in feſtivitate ſante Marie de menſe Auguſto, aut antea, ipſe Prepoſitus vel eius ſucceſores uſque in perpetuum dent, & ſolvant inter omnes Comites, & Comitiſſas de Prato viginti, & quatuor ſeſtaria de grano ad iuſtum ſeſtarium &c. - & non amplius.,,

In altra carta del 1133. appariſce più chiara la giuriſdizione eſercirata da queſti Conti, poichè promettono al Propoſto, di non dar facultà ad alcuno, d'edificar nuove Chieſe, nel diſtretto di Prato, ſenza il conſenſo del Propoſto ,, *Manifeſti ſumus nos Berardus qui Nonte iuvat Vocor, & Malabranca Comites germani Fily b. m. Alberti Comitis quia per hanc cartulam convenientie noſtre, & ſcriptum obligationis & promiſſionis promittimus, & obligamus nos Eccleſie, Plebi, & Canonice S. Protomartiris Stefani in Burgo qui voca-*

Città, col Vescovo, de quali ritrovandosi l' accennata sentenza, pubblicata nell'Anno 806., si dice dallo Scrittore delle Memorie a c. 22. de Vescovi di Pistoia, che fu dal Vescovo sottoscritta, e rogata da Gusberto Notaio, presenti il Conte Maghinardo, Rachinari Castaldo Ministri Imperiali, che sono giudicati, come tanti testimoni, quando devono essere creduti Membri necessari, allora che, pubblicamente, si doveano fare simili Placiti, come la Legge Imperiale ordinava.

Sotto il governo, di questo Conte Giudice della Città di Pistoia, restò subordinato il Borgo Cornio, fino al principio dell' undecimo Secolo, nel qual tempo, fu mandato dall' Imperatore, uno di quei Conti Pagensi, o Ru-

vocatur Pratum site, quam neque nos, neque nostri Eredes ullo unquam in tempore erimus in facto, aut consilio, vel consensu quod aliqua Ecclesia edificetur, infra territorio ipsius Plebis, absque consilio, & bona voluntate Prepositi, & Canonicorum eius Plebis & Canonice: & insuper spondemus & promittimus pro nobis, & pro nostris Eredibus, ut si fecerimus, aut consiliati fuerimus, vel consenserimus contra hanc nostram convenientiam, & obligationem, vel si aliquis fecerit, vel facere voluerit nos contrariabimus bona voluntate; fide, & sine fraude, cum sic iuramus ad sancta dei evangelia nos facturos, & observaturos &c. „ Fu nel 1620. levata la copia autentica di queste due carte, e fu prodotta nella Cancelleria della Nunziatura di Firenze, essendo Proposto Carlo de Medici, che ottenne da Pio secondo, la singolar Bolla d' essere immune, ed esente colla sua Chiesa, dall' autorità del Vescovo di Pistoia.

Da quanto si è finora riportato, si può ricavare, di quale autorità, fu rivestito questo Conte, co' suoi successori, colla quale pare, che tenesse subordinata quella gente, che era fedele dell' Impero, e soggetta al pagamento delle regalie, dalle quali si è osservato, che rese esente il Proposto, e che altresì permette, il servizio delle acque del fiume, coll'annuo Censo di ventiquattro staia di gra-

o Rurali, che, poch'avanti, erano stati instituiti, colla plenipotenza di subordinare a se medesimo, qualunque Corte, Fortezza, o Castello, ed esigere le regalie, dagl' Abitatori, che erano Fedeli dell' Impero.

Avevano ancora l'autorità ordinaria, prescritta dalla Legge, registrata nel Libro Terzo al Cap. 22. tolta da quelle de' Longobardi, colla quale si concedeva l' alienazione de' beni, fatta per vendita, o per donazione, senza la qual grazia, cadevano in pena i donatori, e venditori, leggendosi = *distringat eos Comes per excubias publicas, sicut lex continet &c.* =

Il primo Conte Pagense, o Rurale, che venne nel Borgo Cornio, fu Alberto Conte, di Nazione Longobarda,

grano, e si spoglia dell' autorità propria, con la promissione di negare a chiunque, l' edificare di nuovo alcuna Chiesa, senza il Consenso del Proposto, con obbligarsi ancora al pagamento di una pena, quando non avesse mantenuta la promessa.

Eppure il Conte Casotti nel suo ragionamento, nega che questo Conte, e chiunque altro del suo sangue, abbia ottenuta, tutta la giurisdizione, nella Terra, e distretto di Prato, in quel tempo, concessagli dall' Imperatore, volendo far credere, che sia del tutto opposta alla Signoria, la promessa dell' osservanza, e l' obbligo di pagare una pena, come quella di cento libbre d' oro purissimo, quando non fosse mantenuta l' obbligazione. Per confutare l' opinione di lui, vale il reflettere, che l' obbligazione condizionata, creduta opposta alla Signoria, nacque dall' alienazione del dominio, in quella parte trasferito, nel Proposto, come fù, nel concedere il servizio delle acque, ritraendone un'annuo tributo, come lo spogliarsi dell' autorità di permettere, l' edificazione delle Chiese, per cui rende libero il Proposto dalla sua Signoria, come parimente fù della libertà data dell'acquisto di Fabio: onde i Figli di esso, volendo garantire l' autorità acquistata dal Proposto, fanno la propria obbligazione, la quale veramente si rin-

barda, i di cui Figli, e Nipoti successero uno dopo l' altro, nel medesimo posto, e nel 1130. il Conte Figlio d' Alberto, che da Prato si fece chiamare, spogliatosi di tutti i suoi beni, che nel distretto di Prato possedeva, e di tutta la sua giurisdizione, che sopra molti luoghi riteneva, passò in Lombardia co' suoi Fratelli, dopo aver fatta un' obbligazione al Proposto nel 1133. di non permettere in alcun tempo, che in Prato si erighino nuove Chiese, senza licenza del Proposto, e de' suoi Canonici. Nel 1164. Federigo primo spedisce un Diploma ad Alberto Conte, nominandolo = *Dilectum & Fidelem Principem nostrum Comitem Albertum de Prato &c.* = Alcuni eruditi vogliono, che questo Diploma sia

---

rincontra praticata ancora da Regi, e da Cesari, senza la minima lesione della propria sovranità: Questi Conti, egli è certo, che non solo cedettero al Proposto le predette ragioni, ma si spogliarono affatto della giurisdizione, che avevano sopra moltissimi, ed infiniti terreni, de quali restarono possidenti, i principali Terrazzani del Borgo di Prato, che nella partenza di questi Conti, rimasero liberi ancora dalla loro Signoria, avendo però lasciata l' cesazione delle Regalie, e l' autorità di permettere le alienazioni, al predetto Panfollia, come appare dalla seguente carta, inserta tra le altre della Propositura, che è rogata per Alberto Giudice *pride nonas Januari Inditio septima* 1143 „ *Vieni, & Borgolinus germani Fili b. m. Martinelli insimul & per lignum quem suis, tenebant manibus investiuerunt in perpetuum Guinzalium fili b. m. Ierardini, & eius eredes una consentiente Domno, & Domna Pansollia filio iam Pansollie & Tuctadonna relicta iam dicto Pansollia - de uno Casolare &c.*

Il popolo di Prato però, prima di questo tempo, ed allora che il Conte Pagense, fece di quì partenza, restò libero, e da se stesso principiò a governarsi, ed è, che dall'acquistato dominio di tanti terreni lasciaiati, già dal Conte, e dalla perduta suggezione di esso, na-

sia apocrifo, per il solo motivo di credere, che il Castello di Prato, fosse racchiuso nel Feudo concedutogli da Federigo in quell'anno; ma questi non avendo conosciuto, con qual carattere, esercitava la sua autorità in Prato, hanno creduto sinistramente, e che questo luogo fosse del tutto, a lui subordinato, e come Padrone, e Signore lo dominasse.

Ma in questo tempo, Prato era del tutto libero, e da se si governava, poichè era già creata la prima Magistratura de' Consoli, e fu lasciato esattore delle Regalie, e rivestito dell'autorità di Conte Pagense Messer Panfollìa di Panfollìa di Dagomaro, che s'esercitò veramente, fino a tanto, che visse, poichè dopo la sua morte, ebbero fine le Regalie Imperiali, non però del tutto, allorachè prevalse la Fazione Guelfa, sopra la Ghibellina, che rimase oppressa.

§. III.

---

nacque di poi ne' Posteri, quello spirito vivace di rispondere nel 1281. a quel Vicario Imperiale, che forzar voleva i Pratesi a prestare obbedienza al suo Signore ,, *quod Comune Prati non erat eius conditionis, cuiusmodi erant alia Comunia Tuscie, quia Comune, & Terra Prati fuit empta tamquam emitur equus, & campus &c.* ,, le quali memorie essendo rimaste del tutto ignote al Villani, e ad altri Istorici Fiorentini, che dell' instituzione de Conti, fatta da Carlo Magno, nè di quella de Conti Pagensi, fatta dal suo successore, e neppure del Borgo Cornio, non avendo alcuna notizia, scrissero, che i Pratesi essendosi comprati, per loro denari da Conti Guidi, a cui erano Sudditi, per stare in franchigia in quel luogo si posono dove ora è Prato, così chiamato da loro, per un grande, e bel Prato, che vi era. Come chiaro apparisce, lo sbaglio di quelli Scrittori.

§. III.

IL Popolo di Prato, appena rimase libero, da quella soggezione de' Conti della Città, e dall'altra del Conte Pagense, procurò imitare il costume, che per le Città della Toscana, era stato introdotto, ed elesse i Consoli, che rappresentassero la prima Magistratura. Tre

Avanti di notare alcune poche cose di questo corrente Paragrafo, che tocca l'anno 1140., voglio tornare alquanto indietro, e fermarmi all'anno 1107., nel quale i Fiorentini Storici dicono, che i Pratesi si ribellarono dal Comune di Firenze, che andò ad oste per assedio, e vinse, e disfece la Terra di Prato, che in quel tempo era di piccolo sito, e potere. Quelli, dando tutto il vanto di questa impresa, alla Repubblica Fiorentina, la quale non credo, che averà sofferta molta briga, nel superare un popolo imbelle, di piccolo sito, e potere, tolgono la gloria alla Contessa Matilde, la quale presiedeva all'assedio di Prato, come dice una carta registrata nel Tomo primo delle memorie di questa gran Donna a c. 298. leggendosi „ *Dum in Dei nomine D. Inclita Comitissa Matilda Ducatrix stante in obsidione Prati, assistentibus cum ea Ildeprando Episcopo Pistoriensi, & Bonuto Archipresbitero &c. A. D. N. Jesu Cristi millesimo centesimo septimo mense Iunio Indit. XV.* ed in altra Carta registrata nella detta Opera, benchè diversa di tempo si legge „ *Anno 1110. Matildis, seu Matilda Dei gratia si quid est, dum essemus olim in Dei nomine in partibus Tuscie videlicet apud Prata, atque cum nostris Fidelibus in obsidione dicti Castri moraremur &c. Actum est 1107. Indit. XIV. per manum Ribaldi eiusdem Comitisse Cappellani.* „

L'Autore delle dette memorie volendo rintracciare questo fatto, trovò scritto nelle coperte di un Martirologio, della Cattedrale di Lucca, l'espugnazione di Prato, registrata nel detto

Tre furono scelti dal Consiglio del Popolo, e fu loro conceduta, l'autorità di custodire, governare, e difendere il Popolo, far nuove Leggi, stabilire i premi, ed inventare i gastighi, per i delinquenti: annua era questa Magistratura, ed i primi appariscono registrati, in un instrumento di cessione livellaria, fatta a Canonici, e Rettori della Pieve, alla presenza di essi nell'anno 1140. *Signa * manum Consulum Bonfantini, Jerardini, & Erigi qui huic refutationi interfuere* = rogandosene Uberto Giudice, e Notaio.

Da

---

detto Tomo „ *A. 1106. Florentini destruxerunt Pratum, Pratenses habitabant l. d. Mons Chiavelli, & erant fideles Comiti Guidotto &c.* „ e considerando la discrepanza notabile del tempo segnato, in queste memorie, concluse scrivere „ Ma se egli è vero, che succedesse allora la destruzione di Prato, sarebbe necessario dire, che ristorato subito, e fortificato di nuovo da medesimi Rebelli, necessitasse ancora, nell'anno seguente, Matilda a trasferirsi in persona, et assediarlo &c. „ il dubbio, che nacque nello Scrittore, il ripiego di far credere per vera questa azione di Matilda, taciuta da' Fiorentini, il considerare il carattere vario, fatto al Popolo Pratese, dimostrato prima di poco potere, e poi possente, m' obbligorono a rintracciare, se realmente vero sia stato il fatto, che variamente si racconta.

A prima vista, per tanto comparve il fatto, mediante la diversità della narrativa, una spiritosa invenzione, e non restò deluso il mio pensamento, ecamminando, dietro la traccia de' più accreditati Scrittori de' fatti del decimo Secolo, e di quelli succeduti dopo il detto tempo, mi obbligarono questi, ad accusare, di una pretta ignoranza, quelli Storici, perchè nulla seppero del Governo de' Regi Longobardi, de' Duchi, mandati Governatori per le Città d' Italia, de' Giudici, che quelli spedivano alle Terre, e Castelli più riguardevoli, de' Marchesi, e de' Conti instituiti da Carlo Magno, perchè al Governo delle Città, presiedessero, insieme co' Vescovi, e specialmente della Toscana, ed ignorarono ancora

Da tutto questo si conosce, che il Popolo libero aveva veramente appreso, una forma di governo regolato, dalle Città più culte, le quali, come osservò Dempstero, le piccole nascenti Repubbliche procurarono d' imitare. Egli era ben corredato di tutto ciò, che poteva essere bastevole, per farsi conoscere, ed essere capace ad entrare nelle amistà, con gli altri Comuni, perchè si legge nel Terzo Libro degl' Annali di Lucca del P. Abate Beverini a c. 24. che già i Pratesi nel 1159. erano entrati in Lega con altri Comuni contro i Pisa-

 ni,

---

cora del tutto le Leggi, che doveano essere osservate, da medesimi, nell'amministrare la giustizia, e quelle particolari de Popoli, che secondo la propria nazione, doveano osservare: il peggio però è, che tutti passano sotto silenzio, il Governo fatto da Duchi, Marchesi, e Conti per le Città della Toscana, e se qualche fatto riportano, è scritto in aria leggiadra, e se della Contessa Matilde qualche cosa si legge, è reputata da quelli come favolosa. La mancanza dunque di simili documenti, avendo fatto prendere molti abbagli, nel referire i fatti della Repubblica Fiorentina, dimostra, che non hanno, alcuna apparenza di vero. Ne' loro scritti, non apparisce ben corretta, neppure la ragione del tempo, mentre narrano prima la presa di Monte Orlandi, fatta nel mese d' Agosto, e poi passano alla disfatta di Prato seguita nel Giugno, supposto però, che vero sia essere accadute queste due imprese nell' anno 1107. Passando ora a considerare l' espressione, fatta da quelli Scrittori, adducendo la cagione della disfatta di Prato, dicono, che i Pratesi si ribellarono contro i Fiorentini: questo modo di parlare, non conveniva in quel tempo, alla Città di Firenze, perchè le Città d' Italia, come racconta il Sigonio, procurarono nel 1106. ogni mezzo di ritrovare la libertà, regnando Enrico quarto, ed i Lombardi furono i primi, che leggiermente tentassero, di levarsi dalla soggezione di Cesare, e de' suoi Ministri, ma dovendosi ristringere il discorso, e fare l' osservazioni, sopra la sola Toscana, si deve riferire, che poste-

ni, e nel detto anno i Lucchesi, facendo tregua, per venti anni co' Pisani, inclusero nel Trattato i Fiorentini, i Pratesi, ed il Signore di Garfagnana, ed i Pisani inclusero i Sanesi, i Pistoiesi, il Conte Guido, ed il Conte Alberto, ed il trattato si segnò a' 15. d' Agosto del detto anno

Fa d' uopo dunque il credere, che il Popolo fosse divenuto molto facultoso, ed atto a porre all' ordine la gente d' arme, ed avesse già formata la cassa pubblica, con l' imposizione della Taglia, di cui si trova il Ca-

---

steriormente al detto anno, alcune Città, vivendo per altro nella loro soggezione, godevano qualche ombra di libertà, nella direzione però degl' affari civili, ed in questo stato ritrovandosi allora Firenze, non potevano i Cittadini di lei, alzare il capo, ed avere il diritto d' estendere il loro dominio, sotto gli occhi della Contessa Matilde loro Signora, nè questa lo avrebbe permesso, in progiudizio della Giurisdizione, sotto la quale vivevano i Fiorentini, i Pisani, i Lucchesi, i Pistoiesi, e quelle Terre, e Castelli racchiusi nel distretto di quelle Città, onde se i Fiorentini erano subordinati, pare che questi non potessero far guerra, contro altri subordinati. Ecco schiarito, l' abbaglio preso, da quelli Istorici, unito all'altro, che scrissero de Conti Guidi molestati colla guerra, da Fiorentini, quando questi erano amicissimi della Contessa Matilde, che sempre mostrò una generosa benevolenza, al Conte Guido Guerra il vecchio, come resulta da molti Diplomi spediti, in favore di quelli, dalla predetta Contessa, e l'Ammirato medesimo lo conferma.

Quanto si è riferito, non è però bastante a dimostrare, che Prato, in quell' anno, sia stato immune dall' assedio, se non de' Fiorentini, almeno della Contessa, come la carta dimostra. Per dire il vero, chi può avere un fior di senno, e che dell' antiquaria sia pratico, potrebbe molto ben conoscere, che certe carte, senza una sicura firma, non hanno alcun valore; la prima potrebbesi dimostrare, per Legge, del genere dell' apocrife, e la seconda segnata

Camarlingo, come appare nell' instrumento, rogato per Guittmanno Giudice, e Notaio, in cui apparisce tra gli altri testimoni. *Signum * manus Plebani &c. & Guidonis Celerarii Taglionis Filii Boccacci rog. test. = 4. Kal. Junii Indit. Prima. =*

Il governo de' Consoli, col tempo si rese molto noioso universalmente, al Popolo, perchè non ritenevansi in equilibrio perfetto i maneggi degl' affari civili, e politici, i quali dalla più esatta amministrazione della giustizia, e dalla ferma osservanza delle Leggi, doveano

 ri-

ta da Ribaldo, scritto Cappellano della Contessa, correrebbe il medesimo rischio, se si volesse riportare, il novero di tutte le carte di questa Contessa, firmate da Lei medesima, ed alcune sottoscritte, per ordine sua, da un Cappellano, distinto con altro nome. Ma perchè piace ora lasciare nella credenza di ciascuno, se bone, ò ree siano le medesime, si può con altro mezzo più sicuro, far conoscere l' insussistenza di questo fatto tanto strepitoso, accaduto in Toscana, dove il simile, non si può leggere, che in altre parti, da essa sia stato eseguito.

Conviene per tanto riandare più alla minuta, le gesta di questa illustre Contessa, registrate da alcuni Scrittori, che sono inseriti, nel Tomo quarto delli Scrittori de' fatti d' Italia, dal Muratori, il quale ha illustrato con molte note, la vita di questa Contessa, scritta in un Poema, da Donizzone suo Cappellano, che sempre stiede al fianco della medesima, finchè ella visse: scrive egli tuttociò, che ella fece per la Lonbardia, dove consumò molto tempo di sua vita, e nello stato Papale, essendo amicissima de Pontefici del suo tempo, de quali difese i propri beni, e molte volte con le armi: fece permanenza in Toscana, ma per breve tempo, e non si legge, che prendesse le armi contro alcun Popolo, nè fu per questo condottiera d'eserciti: non si dice, che soggettasse, ò richiamasse all' obbedienza sua in Toscana, nè Città, nè Terre, nè Castelli, nè che riducesse, all' obbedienza de' Fiorentini, i sudditi, che Lei aveva. Se dunque avesse fatto l' assedio di Prato, Donizone

non

ritrarre, il loro più ſtabile fondamento: onde fece riſolvere il medeſimo, a riporre nell' autorità di un Nobile ſtraniero, l' eſecuzione, che allo Stato de' Conſoli ſpettava, per rendere a tutti ciò, che la giuſtizia eſigeva, e far di più vegliar ſempre l'oſſervanza delle Leggi paterne: onde intorno l'anno 1190, ſembra, che accadeſſe queſta Riforma, che ebbe per oggetto di chiamare un Poteſtà, Rettore, o Preſidente, al governo di queſto Popolo, ed intanto i Conſoli furono fatti, come ſi legge di ciaſcuno, = *Conſul Militum*, *Conſul Judicum*, *Conſul*

---

non averebbe taciuta, queſt' impreſa, e ſarebbe, ſtata nota la cagione, del gaſtigo, che dava a Prateſi, con quell' aſſedio, ò foſſe per ſcuotere il giogo della ſua alta Padronanza, ò perchè, gli voleſſe ſubordinati, perchè non viveſſero nella propria libertà. Un altro ſcrittore Anonimo, non reca alcuna coſa di più di quello, che ſcrive Donizone, e Leibnizio tratta di tutt' altro, che di aſſedio ſegnato in quelle carte.

Rimane per altra parte, improbabile queſto fatto, per il motivo, che Prato era riſtretto nella giuriſdizione del Conte Governatore di Piſtoia, ed aveva attualmente il Conte Alberto Recollettore, delle Imperiali Regalie, che ſe ſi daſſe per vero l' aſſedio, converrebbe credere, che foſſe paſſata poco buona armonía, tra la Conteſſa, e queſti Miniſtri Reali: inoltre l' aſſurdo, che ſi nota nelli ſcritti de' Fiorentini ſtorici, e nelle dette carte, finiſce di gettare a terra ogni dubbio di queſt' aſſedio. Alcuno di queſti Autori non ſeppe mai, che queſta Città, in quel tempo continuò a chiamarſi, coll'antichiſſimo nome di Borgo Cornio, ed il nome di Prato, lo acquiſtò più tardi, e non fu nota la mutazione del nome per la Toſcana, ſe non paſſata la metà del duodecimo ſecolo; è verò però che in alcune carte ſi legge, l' inſtrumento „ *Actum loco Prato* „ *Actum loco Placza ubi Prato vocatur* „ ed *Actum loco Prato ubi Placza vocatur* „ e ſono del 1120. ciò depende, per cagione delle Curie, che i Notai avevano nella Piazza della Pieve, onde avvenne, che nel 1129. i Figli del Conte Alberto, fecero apporre nell'

sul Mercatorum, a' quali poi furono aggiunti quelli altri, che a ciascuna Professione, che in Prato si esercitava, per un dato tempo, doveano presiedere.

Il Potestà ebbe per aggiunti dodici chiamati i Sapienti, che composero la prima Magistratura, la quale presiedeva allo Stato economico del Comune, e tuttaltro, che apparteneva allo Stato politico, civile, e contenzioso, fu commesso al Potestà, ed a suoi Ministri, cioè Giudice, Milite Socio, e Notaio de' Malefizi, fu eletto ancora un Sindaco particolare straniero, che teneva

---

nell' instrumento di cessione delle acque di Bisenzo, fatta al Proposto, per uso de suoi edifizi, che la detta Chiesa era posta „ *in Burgo Prato nuncupative* „ e tale espressione in altri contratti si legge; ma con tutto questo nel Diploma spedito da Federigo primo al Vescovo di Pistoia „ *in Territorio Senensi 4. nonas Junii* 1155. si legge *Curtem a Burgo Cornio*: e quei citati luoghi accennano un luogo prativo, ma non il Borgo, ò Castello di Prato in quel tempo.

I Consoli, che si trovano eletti nel 1140. fanno strada a continuare la critica, ed appare probabile, che dopo la morte della Contessa Matilde, la Repubblica Fiorentina, e le altre Città della Toscana, avessero il mezzo più sicuro di ritrovare la libertà, e disporre il proprio Governo, secondo richiedeva la volontà de Cittadini, narrando l' Annalista Sassone, che il Conte Guido Guerra venne, all' assedio di Firenze, col Duca Arrigo, e la prese, ed Ottone Frisigiense scrive, che nel 1144. il detto Conte era in lega co' Sanesi, contro i Fiorentini, i quali diedero un guasto grande alle Castella, e Terre del Conte, ed i Pratesi ad immitazione degl' altri, essendosi posti in libertà, avevano creato la loro Magistratura, e formata una cassa pubblica, con l' imposizione della Taglia, e nel 1159. erano in Lega con alcuni Comuni.

Il primo Potestà di cui s' abbia notizia, si trova registrato in un Instrumento, rogato per ser Pandolfino, che si conserva nell' Archivio di questi Spedali; in cui si legge „ *Postea vero ante Palatium Imperatoris*

neva alcuni esecutori, per il servizio del Tribunale.

Con questo governo, si mantenne la Terra di Prato, per molto tempo, e la mutazione accadde allora, che la potenza de' Grandi, volle opprimere il Popolo diviso dalle Fazioni, che principiarono ad infestare la Terra di Prato, la quale fu soggettata a molte fatali rovine. Il Popolo, che favoreggiava la Parte del Papa come Guelfo, sentiva mal volentieri le stranezze de' Grandi seguaci dell'Impero, come Ghibellini; onde non avendo egli maggiori forze, per opporsi al barbaro governo di quelli, domandò, che si facesse una nuova Riforma, la quale ebbe per oggetto d'eleggere, un nuovo Ministro straniero, che fosse riconosciuto, per Capitano del Popolo Guelfo. Verso la metà del decimo terzo Secolo, accadde l'elezione di esso. Egli, come il Potestà, ebbe dodici aggiunti, che parimente furono chiamati i Sapienti, e con questo metodo, si pretese bilanciare l'autorità pubblica, ne' consigli, che bene spesso si facevano. Ravvisar si deve queste due Magistrature, distinte da un proprio carattere, poichè la prima, che aveva per capo il Potestà, compariva qual altro Senato, ed il Capitano del Popolo, che sosteneva la seconda Magistratura, compariva qual'altro Tribuno della Plebe.

§. IV.

---

toris in presentia Ricoveri Buie, & Ienovesi Bellindoti & Feci de Monte murlo &c. D.... dei gratia Iudes ordinarius, & tunc Prati Potestas suam autoritatem exhibuit Rustichiccio &c. „ ed è del 1193.

Il primo Capitano del Popolo, che per la nota Riforma, convenne farsi verso la metà del decimo terzo secolo, si trova eletto *D. Aldibrandinus Maffei Saffucci de Urbe Vetere Capitaneus Populi Terræ Prati.*

§. IV.

CONverrebbe ora, volendosi seguitare l'ordine intrapreso, per condursi al destinato luogo, di dove è necessario desumere l'origine della Chiesa di S. Maria delle Carceri, converrebbe, dissi, riferire il modo del governo tenuto dal Comune di Prato, le Leggi stabilite, secondo i bisogni particolari del Popolo; il tempo, nel quale furono raccolte, che formarono il volume delli Statuti, tra' quali furono incluse molte delle Leggi Longobardiche, le quali per l'Italia andarono poi decadendo, per l'introdotto Gius Romano, in ogni Foro contenzioso; l'ordine tenuto, nella creazione del

Alle Persone erudite non apparirà strano se uno scarso credito si dice, che devono avere le novelle delli scrittori Fiorentini, seminate nelle loro storie, dove il Borgo Cornio mai da loro non conosciuto, assai Prato avvilirono, che fu un gran sostegno per la Repubblica Fiorentina, in tutte quelle operazioni militari, che intraprese, contro i nemici comuni. I fatti senza prove, non possono avere alcun vigore, e perciò non pare, che meritino alcuna attenzione, quelli registrati da Fiorentini, che fanno un deforme ritratto della Patria nostra, figurandola con finti colori, i quali si cancellano facilmente, con quelle dugento trentasei lettere, che originali si conservano in questo Archivio del Comune, scritte dalla Repubblica Fiorentina, al Popolo di Prato, per fermar seco una stretta amicizia, ed obbligarlo alle Leghe, alle Taglie, ed a somministrare fuori di esse, la gente d'armi, danaro, e munizioni d'ogni sorte, per aiuto di Lei, che nelle sue maggiori Vessazioni, richiedeva con premura: queste son quel-

del nuovo Gonfaloniere; lo scelto numero de' Priori, che uniti col Gonfaloniere, formavano la prima Magistratura; poi riportare le Lettere scritte da' Regi di Napoli, che quale altra Città nominarono la Terra di Prato, dal Duca di Calabria, che tutti richiesero, ed ottennero rispettabili taglie, e gente d'armi, in soccorso delle loro fatte spedizioni; converrebbe narrare altri fatti più particolari, che mostrano con quanto impegno, il Popolo Pratese sostenne la sua libertà, ed ebbe il coraggio d'opporsi, alle noiose richieste di quel Cancelliere Imperiale, che voleva subordinato il Comune, alla devozione del suo Signore; come pure si segnalò nell'altro impegno di non riconoscere Vicario Imperiale mes. Giovanni di Celona, che per motivo di simili opposizioni, sospese il suo viaggio nella Toscana: converrebbe finalmente dimostrare, come la Repubblica Fio-

---

quelle Lettere scritte al Comune di Prato, che era il suo braccio forte, e che di lui fece in apparenza una grande stima, per mera gelosia, perchè il di lui sito, e potere dava a Lei gran soggezione, qualora dalla sua amicizia, si fosse alienato: Lettere scritte a questo Comune, colle quali, oltre il riconoscere la sua vera nobiltà, si obbliga ancora, che il proprio volere dovea essere il medesimo, con quello del Popolo Pratese, che però non averebbe aderito ad alcun trattato estero, senza il consenso di questo Comune; lettere scritte a questo Comune, che il primo sempre si pose all'armi per difesa della Repubblica, conforme si prova ancora, con altre memorie registrate ne' Diurni, dove si leggono, le fatte spedizioni di gente, di denaro, di monizioni d'ogni sorte, mandate all'esercito, ora mosso, contro i Pisani, ora contro i Senesi, ed ora contro i Pistoiesi, e fino in Lombardia, per cagione della Lega contratta co' Bolognesi, e con alcuni altri Popoli di quella Provincia; e che più si potrà ricordare, perchè com-

Fiorentina in ogni opposizione, che incontrava ne' trattati, obbligava il Popolo Pratese, ad essere il principale nel contrasto, il più aggravato nelle paghe del Marescialló delle Leghe, il supplimentario, a quella de' Vicarj Regi, destinati in Toscana, da Sovrani di Napoli, ed il primo nello sborso delle Taglie, per sostenere le genti d' armi di dette Leghe; e per supplire in parte, a quanto converrebbe riportare, si è pensato seguitare

---

comparischino fallaci le Fiorentine memorie? si rimarcheranno altre Lettere di quella Repubblica, mandate a questo Popolo, acciò eleggesse alcuni Sindaci da mandarsi al parlamento, ordinato per far l' elezione del Capitan generale, altre Lettere, acciò per i Sindaci eletti, si fissasse co' Collegati la nuova Taglia; ed altre Lettere finalmente d' avviso d' aver fermato nuove Leghe, d' essere stati riportati de' vantaggi dall'armi alleate, sopra i nemici.

E venendo ora a' fatti del decimo quarto secolo, questi Scrittori asseriscono, che Prato fu venduto alla Repubblica, ma il contratto della vendita, non è prodotto da alcuno; onde rimanendo in dubbio, se veramente la medesima, fece la compra di Prato, è convenuto ricercare nell' Archivio delle Riforme di Firenze, l' instrumento, ed in vece della vendita, e della compra, si è palesato un contratto autentico di Donazione fatta inter vivos, dalla Regina Giovanna, e Re suo Consorte, a quella Repubblica, mediante i segreti trattati, che fece Messer Niccola Acciaioli gran Siniscalco del Regno di Napoli. Dopo dunque essere stata accordata la donazione, la Regina scrisse una Lettera a Pratesi avvisandoli, che ritrovandosi obbligata a quel Signore „ *Providimus &c. transferre in eum &c. tam dominium, quam ius, & actionem competentia nobis Regine in ipsa Terra Prati ex successione paterna, etiam, & avita, cum potestate transigendi exinde, & aliter prolubitu, faciendi &c. sicut in patentibus Litteris nostris sibi inde concessis plenius, & fusius continetur. Et licet presupponamus ex sinceritate, devotione, & fide in his, & alys vos a nostris non discrepare*

il racconto delle cose più notabili, tolte da documenti autentici, che nell' Archivio di questo Comune, si conservano, e di altre, che negl' Archivi Fiorentini, si custodiscono, tralasciando ogn' altra memoria, che la Patria nostra, contro la comune credenza, potrebbe molto illustrare, al pari d' ogn' altra Terra, che ne' Secoli più bassi, poteva signoreggiare.

Tutto questo, che una maggiore estensione di luogo

---

affectibus, qui honesta considera-tione moventur, ex eo presertim, quod in illum translationem feci-mus, quod non solum in his, sed in aliis, sicut presupponimus, com-placentia vestra intendit, & si-cut nostra, ita vestra, & ipsius &c. intentio ad unitatem redun-det. Prudentiam vestram requi-rimus, & hortamur attente, ni-hilominus iniungentes, quatenus obsecundantes, promptius votis no-stris, suscipiatis in gratiam no-stram translationem eamdem, & in his, quæ ad vos pertinent, no-bis consentiatis, sicut speramus effectualiter vos ostensuros. Vide-mus nec tacendum, quod ita nunc, & successive nos invenientis ad prosperitatem vestram intentos, si-cut hactenus fuimus, cum, non minori zelo, erga vos, nostra di-rigatur affectio, quam fuerit pre-teritis temporibus quovis modo. Datum Gaiete A. D. 1350. die 7. Octobris Ind. 4. Regnorum no-strorum Regis A. 3. Nostri vero Anno octavo.

Questa Lettera fece prendere un abbaglio a Matteo Palmieri, che scrisse la vita di questo gran Siniscalco, ed aggiunse, che il Re Lodovico oltre alcune Baronie, poste nel Regno di Puglia, concedette ancora la Terra di Prato, durante la vita del Padre suo, e quella di Niccola predetto, ma la notizia non è vera, perchè Messere Acciaiolo Padre, fu Regio Conservatore della Terra di Prato, dove passò all' altro Mondo nel 1340. ed a lui successe Filippo Grillo di Salerno, e Niccola non ebbe, libera la traslazione, in Lui, della Terra di Prato, perchè nelle Lettere patenti egli fu dichiarato Procuratore, con facultà di altri eleggere in vece sua, per fare questa donazione inter vivos alla Repubblica „ *Ipsum Niccolam*

go richiedeva, lasciatosi da parte, ho ricercato nella quantità delle antiche memorie, il modo, che si teneva nel Borgo Cornio, che poi il Castello di Prato fu detto, nel gastigare i delinquenti, e nel multare altri a pagare i loro debiti, ma ogni diligenza è stata inutile, nella ricerca di qualche cosa concernente questo punto. Io credo, che, nel Borgo Cornio, quei Giudici non avessero destinato, un luogo di Carcere, conforme la Legge Lon-

lam presentem facimus &c. nostrum, & nostri utriusque procuratorem, legiptimum actorem, factorem, & nostras vices in hac parte gerentem specialiter, & nominatim ad petendum, possidendum, recuperandum &c. nomine, & pro parte nostra, & utriusque nostri Terram nostram Prati sitam in Provincia Tusciæ &c. cum omnimoda jurisditione &c. de quibus ipse Procurator, seu substituti &c. ad eadem convenerint &c. Datum Gaiete. A. 1350. die 27. Decembris Ind. 4. per manum Bertrandi Rodulfi &c. „

Con questa carta di Procura, elesse egli suoi Procuratori Messer Jacopo di Donato Acciaioli, e Giovanni di Rucco de Savina, acciò, con altra carta di Procura, si presentassero alla Repubblica, per stipulare la donazione, che in nome de Regnanti dovevano fare ai Priori delle Arti, Gonfaloniere, e Popolo Fiorentino, come fecero di poi a 23. di Febbraio del nuovo anno 1351. Indizione 4. stile Fiorentino, seguendo la celebrazione del contratto solenne, in cui si legge, che Jacopo, e Giovanni predetti „ *existentes in civitate Florentia in Palatio Populi Florentini, & super his omnibus habito in vicem tractatu &c. considerantes affectionem precipuam inter Domum Regiam, & Comune Florentiæ &c. facientes omnia, & singula infrascripta, procuratorio nomine &c. in presentia D. Deodati Reatini, & D. D. Marci de Narni, & Bonacursi de Saxoferrato &c. petentes, ac volentes dictis nominibus, licet donationes, Principum insinuari in actis D. Potestatis &c. non soleant &c. decretum interposuerunt &c. & donaverunt pure, & mere &c. inter vivos Magnificis D. D. Prioribus &c. Terram, & Castrum, & Fortilitium &c. Terre Prati cum omnibus, & singulis iuribus &c. cum mero, & mixto* Im-

Longobardica ordinava nel Titolo 57. de Faronibus: leggendosi, che = *Unusquisque Judex in Civitate sua faciat Carcerem sub terram &c. & immittat in ipsum Carcerem ad annos duos &c.* ma usassero per i debitori la Legge 24. promulgata da Luitprando Re, nel Libro secondo, la quale ordinava, che i Debitori fossero dati, in custodia a'proprj Creditori, e che per questi tali, il Carcere non fosse destinato, sebbene si trovi usato, al tempo

Impero, hac omnimodam iurisditionem &c. spectantia, & que pertinere possunt ad ipsos Dominos Regem, & Reginam &c.

All' incontro i Priori delle Arti, il Gonfaloniere, ed il Consiglio del Popolo, facendo distendere un' altro instrumento, vi espressero l' obbligo di fargli un gratuito dono „ *D. D. Priores Artium &c. in subsidium expensarum, quibus ipsi D. D. Reges gravati fuerunt per guerrarum discrimina &c. donaverunt titulo donationis inter vivos nomine dicti Populi, & Comunis Florentie dictis D. D. Regibus, & dictis Jacobo, & Joanni Procuratoribus recipientibus dictis nominibus pro ipsis D. D. Regibus Decem: & septem millia quingentos florenos auri recti quonyy, & ponderis solvendos eisdem D. D. Regibus, seu dictis Jacobo, & Joanni Procuratoribus &c. sine aliqua retensione, vel solutione gabelle &c.* Si legge, di poi la firma, e testimonianza di molti, rogandosene poi i Giudici Collaterali, ed i Notai del Potestà, e tutto fu scritturato da Ventura del fu Niccolò Notaio.

Le noiose novelle di quelli Scritto: parrebbe, che mi obbligassero a repetere il possesso, che fu preso pacificamente dalla Repubblica, confermando con lettere patente per sei mesi col titolo di Potestà Bindaccio de' Mangiadori di S. Miniato, che era Regio Conservatore, e non è vero ciò che raccontano i Villani, che mandasse la Repubblica un esercito a circondar Prato per prendere il possesso, perchè antecedentemente a questi trattati, si ha in contanti, che i Fiorentini con le sue Truppe avevano in mano tutte le Fortezze di Prato fino del 1341. con la permissione del Re Roberto. Nel Libro de' Capitoli e Rifor-

po del medesimo per la Legge 63. del Lib. primo Tit. 25. de Furibus = *Carcer ad hominum custodiam, non ad penam induttus* = avendo volsuto esso Re, che simil gente, fosse separata solamente, dalla società umana, come inabile a vivere, colla propria industria: se poi in queste Terre, o Castelli, si fosse ritrovato alcun delinquente, per malefizio, si conducesse al maggior Tribu-

---

forme di detto anno, si legge tutto ciò, che fermarono in Prato gli Ambasciatori Fiorentini co' Sindaci del Comune di Prato sotto il dì 13. di Giugno.

In Dei Nomine amen A.1341. Ind. 9. die 13. Mensis Junii. Actum in Palatio Populi Terre Prati presentibus testibus nobilibus Viris D. Philippo &c. Providi Viri & Discreti Chele olim Pagni de Bordonibus, Marcus olim Rossi de Strozzis, & Barone Cappelli Cives honorabiles Florentini, Anbaxiatores Comunis Florentiae, nunc Prati constituti simul & in concordia vigore baliae, auctoritatis, & potestatis eis concessarum, & attributarum per Populum, & Comune Florentiae, & per reformationem solepnem consiliorum Populi, & Comunis Florentiae, scriptarum mandato Ser Guidonis olim Ser Benvenuti Guidonis de Centorio Notar. Florent. ex actis Reformationum Populi & Comunis Florentiae, & pro ipso Comuni, via, modo, & iure quibus melius, & efficacius potuerunt ex una parte: & Providi & Discreti Viri Ser Pierus Bartolini, & Donatus Ammannati Pratenses Terrigene, Sindaci Procuratores, tractatores, & Nuptii speciales Comunis Terrae Prati ad ista, & alia legiptime constituti pro ut de ipsius Sindacatu constat in publica Scriptura facta manu Ser Pieri olim Merini de Sancto Miniate Not. & nunc Not. & Officialis Camerae dicti Comunis Terrae Prati die 12. praesentis Mensis Junii a me Joanne Notario viso & lecto diligenter &c. vigore mandati & concessionis dictis Sindacis &c. & omni alio modo &c. quibus melius &c. ex altera &c. providere volentes circa bonum, & pacificum Statum Populi, & Comunis Terrae Prati, & securitatem Guelforum &c. ad honorem & reverentiam Regie Maiestatis Incliti Principis D. Nostri Regis Roberti Dei gratia Hierusalem, & Si-

bunale del Conte, e del Vescovo, e si gastigasse, come le Leggi ordinariamente disponevano.

Avendo inoltre fatta una diligente ricerca, nel tempo del Governo de' Consoli, ho ritrovato solamente, tra le moltissime Carte della Propositura, alcune, nelle quali appare che molti debitori sono citati a pagare, e la causa agitata pettoralmente, nel Tribunale, resta liquidato il credito, e si legge la sentenza dell' im-

---

& Siciliae Regis, Comuni concordia, & unanimi voluntate &c. fecerunt &c. contraxerunt, & firmaverunt inter se ad invicem ea vicissim infrascriptas conventiones, ordines, positiones, & facta videlicet.

In primis quod omnes & singulae condempnationes &c.

Item quod Turris quae dicetur della Malavoglia, & eius Fortilitiae positae in Terrae Prati reparentur, & fortificentur, prout & sicut alias reparatae, &c. & prout, & sicut videbitur Cheli, Marco, & Baroni predictis &c. hinc ad Kal. Mensis Augusti &c. expensis dicti Comunis Prati, & in casu quod dicta Turris, & eius Fortilitiae reparatae &c. non essent, & videretur dictis Cheli, Marco, & Baroni, quod hoc esset sine defectu &c. dicti Comunis Prati, tunc &c. possit fieri reparatio &c. ad alium terminum &c.

Item quod dictae Turres & Fortilitiae custodiantur per unum popularem Florentinum vere Guelfum &c.

Item si casus accedat, quod Deus avertat, quod Dominus noster Rex Robertus aliqua occasione indignaretur contra Guelfos Terrae Prati, tunc & eo casu teneatur Comune Florentiae se interponere toto posse, quod idem Rex &c. ad gratiam &c. recipiat &c.

Quae quidem omnia &c. „

Nel Lib. 32. si legge il possesso preso di dette Fortezze.

In Dei Nomine Amen Anno 1341. die 15. Junii.

Barone Cappelli Ambaxiator Comunis Florentiae suprascriptus vice & nomine dicti Comunis, & pro ipso Comuni Florentiae, ad honorem Regiae Maiestatis suprascriptae, & Partis Guelforum, vigore Regiarum Litterarum suprad. D. N. Regis Roberti dicto Comuni Florentiae transmissarum personaliter intravit in tenutam, & pos-

immissione ne' beni del Debitore, e col ritratto di essi, pagavasi intiero il debito; e passando poi a quel tempo, in cui si conosce, la Terra di Prato governata, da un Potestà, che aveva i suoi Ministri, e gli esecutori, si ritrovano i luoghi destinati per carcere, ed i Prigioni sono chiamati = *Captivi Comunis Prati* = *Prigiones Comunis Prati* = e nel decimo terzo Secolo, appariscono più distinte le Carceri, che sono chiamate = *Palliatìe* = le

---

& possessionem corporalem supradictae Turris della Malavoglia, & eius Fortilitiarum &c. „

E dell' atto se ne rogò il detto Gio. Notaio.

Avvertirono questi Ambasciatori di porre in veduta, al Consiglio, e Popolo Fiorentino, che i Pratesi non potevano effettuare i risarcimenti di queste Fortezze, dentro il tempo limitato, facendogli conoscere, l' impotenza, indotta da altre gravezze, che soffriva, il Comune di Prato, nel somministrare, tanti aiuti alla Repubblica; onde i detti Ambasciatori fecero il seguente provvedimento.

Die 28. Julii. Chele Pagni de Bordonibus Marcus Rossi de Strozzis, & Barone Cappelli &c. simul & in concordia considerantes quod &c. Fortilitiae secundum formam pactorum initorum inter eos nomine Comunis Florentia, & Sindicos Comunis Prati &c. reparari, & fortificari debeant expensis dicti Comunis Prati &c. ad Kalen. mensis Augusti, tam per temporis brevitatem, quam per graves expensas, quas dictum Comune Prati sustinuit, & continue sustinet. in servitium Comunis Florentiae in Exercitu Florentino, & videntes, & cognoscentes quod hoc fuit, & est sine defectu, culpa &c. dicti Comunis Prati, sed propter impossibilitatem, prorogaverunt terminum, tunc ad totum dictum mensem Augusti &c. mandantes mihi Joanni Notario infrascripto, quatenus de praedictis conficiam instrumentum publicum &c.

Ego Joannes Imperiali auctoritate Judex & Notarius Fl. quond. Ser Benvenuti de Sexto predict. &c.

La Repubblica, avendo sotto la sua giurisdizione, tutti i Luoghi muniti della Terra di Prato, dissipò allora il timore di non essere abbandonata, ò tradita dal Popolo Pratese, il quale si mostrò ancora obbedien-

le quali, ora si destinavano, presso una Porta, ed ora presso un'altra, e nel Frammento del Diurno del 1252. a c. 3. si legge l'ordine fatto dal Consiglio generale = *Quod Palliatìa &c. ubi sunt soliti reponi, & recludi Carcerati Comunis Prati in Porta Tiezzi in domo Filiorum Petrocchi, removeantur de hoc loco, cum propter longam residentiam &c. magna spurcitia, & fetore &c.* possono recar danno a' vicini, e che per tutto Aprile sia trovato altro luogo. Non

---

diente, quando consegnò il Castello dell' Imperatore, che per il fatto trattato dovea essere custodito, per il Comune di Prato, con la Soldatesca Fiorentina, ed a spese della Repubblica. *Die Dominico 23. Julii A.* 1301. I Priori delle Arti, e Gonfaloniere del Comune, e Popolo di Firenze, in virtù del loro officio, e balìa, avendo ricevuto dagl'Ambasciatori della Terra di Prato, il Castello, che si chiama il Castello dell' Imperatore, perchè deva essere custodito, e conservato per il Comune, e Popolo di Praro, elessero „ *Nobilem Virum D. Braccinum D. Albizi Trincavalle, de Populo S. Mariae Ugonis de Florentia, ad custodiam dicti Castri, cum viginti peditibus, & firmaverunt, quod Camerarii Comunis Florentiae, tam presentes, quam futuri, possint licite, & impune solvere &c. Ego Loctus Notarius &c.*

Questi documenti, mostrano di qual peso, era la potenza fiorentina cittadinesca, che fu sempre, come pensò il Giovio, a guisa di Signoria, distribuita in tutti, che non potevano patire, la grandezza di alcun vicino, benchè modestissimo Comune, perciocchè l'ambizione, e la superba invidia, di cui erano pieni, gli faceva ardere tutti, d'una insaziabile cupidigia di dominare, e di godere de' maneggi, e de' governi, e di abbracciare molti effetti, per non avere superiori, nè in roba, nè in comando. Come bene si ravvisa, che quasi la maggior parte in quei tempi, non poteva guardare, se non con occhio invidioso, in casa d'altri, nè più chiara virtù, nè miglior fortuna; e perciò quell' animo superbo, e pieno d'una manifesta avarizia, gli obbligava a fondare l'onore, e la reputazione, nel guadagno, ne'denari, e spesso

Non senza ragione, i nostri antichi Padri, usarono quel nome di Palliatìa, distinguendo, che i luoghi di gastigo, esser doveano miserabili, e triti, avendo loro ricavato dal greco *Tribonophoros* la voce latina *Pallium tritum*: d'onde *Palliatus*, che suona = *usu rerum tritus*, da cui ne ricavarono il nome *Palliatìa*. =

Nel 1256. il Consiglio generale ordina, come nel Frammento del Diurno a c. 9., che i Camarlinghi del Co-

---

so nell' ingordo, e poco onesto avanzo, che faceva, consumando l' altrui avere.

Se al Mondo ritornassero gli antichi abitatori del Castello di Prato, confesserebbero, come gravi, e dannose furono quelle continue richieste, che la Repubblica faceva, per le quali; il Popolo tutto era oppresso, dalle replicate imposizioni della Taglia, che sotto gli occhi de' domestici nemici, si facevano, e perchè non vi fosse opposizione, la Repubblica, ebbe in mira, di tirare a se, i più potenti, e quelli, che potevano avere, una forza maggiore, per opporsi a quanto, essa richiedeva.

I Guazzalotri, i Galigai, i Soldanieri, i Pugliesi, i Rinaldeschi, ed altre, e tante Famiglie potenti, mascherate con altro cognome, che non erano in stato di mescolarsi col Popolo, passarono ad abitare, in Firenze; onde allontanati, i più potenti, e rimanendo il governo della Terra, a' più inferiori, la Repubblica imponeva a suo piacere al Popolo di Prato, quello che era per se più vantaggioso. Queste furono, quelle Famiglie Guelfe, che nel 1341. fecero man bassa sopra i Ghibellini, e riformarono il Comune, essendo divenuti Superiori, ed essendo Capo Filippo Guazzalotri, non perdonò, neppure a quelli della sua agnazione, che era di contrario partito.

Or dunque avendo fatto conoscere lo stato in cui si ritrovavano i Pratesi, si può dire, fino dall' anno 1301, come mai poteva succedere, che, nel 1351., la Repubblica Fiorentina, mandasse un' esercito per circondar Prato, e porre, nella rete i Pratesi, quando non avevano armi, nè fortezze in mano, per opporsi a' Fiorentini? Onde è verissimo, che essendo prevenuto il Popolo, come si è

Comune comprino da Rede di Ridolfo di Bruno la Casa, che possiede nella Porta a Capo di Ponte = *quae stare debeat pro Palliatìa &c. in qua stare, & manere possint carcerati, & mulieres quacumque causa forent detente, & etiam suprastantes custodes dictorum Carceratorum dicte Palliatìe &c.* = Onde essendosi effettuata la compra, si legge a c. 13. t. del Frammento la deliberazione fatta dal Consiglio generale, che ordina dovesse

---

si è dimostrato, non ebbe, che replicare, ed abbracciò quel provvedimento, che fece il Consiglio Fiorentino di avere per Cittadini tutti quei Pratesi, che fossero andati colà ad abitare, e di aversi altresì per Pratesi tutti quei Fiorentini, che quì fossero venuti ad abitare. E però vero, che i Guazzalotri posero in scompiglio la Terra, recusando quelli d' abbassarsi alla Repubblica, e si posero all' aperta Campagna, per danneggiare il Dominio, ma il Popolo si mantenne saldo nell' obbedienza.

Molti altri abbagli presi da quelli Istorici sarebbero corrigibili, come la decantata Tirannia de' Guazzalotri fatti Signori di Prato: e quando mai una tale autorità, poteva soffrirsi in quella gente, allora che Prato si reggeva da un Potestà, da un Capitano del Popolo; che essendo in lega con la Repubblica, dependeva in parte dalla sovranità di Carlo Re di Napoli, poi del Duca Carlo di Calabria, e del Re Roberto: finsero a lor piacere molte novelle, e posero in dimenticanza tutti quei chiari segni di fedeltà, che i Pratesi palesarono alla Repubblica, supplendo a devastare i nemici di quella, anche i più occulti. Ne può fare testimonianza l' oppressa ribellione del Nardi, che nel suo nascere in Prato, fu tosto soffogata da Pratesi medesimi, sotto la scorta del Petrucci Potestà, la memoria del quale ancor vive, nella pittura fatta a spese del Comune, presso la Porta del Palazzo del Magistrato, sopra la di cui Figura si doverebbero leggere i seguenti versi fatti nel 1460.

Te Pretore, Cesar, Patriam, serviavimus ipsi,
Improvidam, quam hostis atrox invaserat armis.

Re-

vesse risiedere nella medesima, ancora il Sindaco del Tribunale = *Cum Comune Prati domum habeat satis utilem pro futuris Sindacis standis, & habitandis, qui Sindicus Comunis, qui pro tempore fuerit, stare debet, & habitare in domo empta pro Comuni, causa Palliatie, a ..... Rodulsi D. Bruni, reservata comuni Palliatia, & Camera super Palliatia existente pro mulieribus tenendis, & reservata domo, seu Curia, quae est* G 2 *ante*

Rebellans, horrensque tuum,
Florentia nomen.

Fede ne fa la trama di Pietro da Canneto, che per il maneggio segreto di due Frati, patteggiò l' ingresso nella Terra di Prato col Conte di virtù, che voleva invadere Firenze, e la scelleratezza di quel traditore scoperta per tempo da Pratesi fece svanire affatto la grande idea, che aveva quel Signore tanto potente. E per lasciare altri mille esempi di fedeltà, che in ogni tempo i Pratesi mostrarono, serva l' esempio, che diede la Terra di Prato in tenere lontani dalle proprie abitazioni, e rigettare come nemici comuni tanti Terrazani, che co' Guazzalotri, tentarono devastare la propria Patria. Con tutte queste dimostrazioni d' obbedienza, e di affetto de' Pratesi, la Repubblica non ebbe il ribrezzo di mostrarsi in molte occasioni, aspra, e rigorosa, e non ebbe il riguardo finalmente a sacrificare all' altrui barbarie per un vile risparmio di Vettovaglie, tutti i Pratesi che espose all' orrendo sacco datogli dalli Spagnoli, del quale si legge la seguente memoria registrata nel Diurno del 1512. dal Baldinucci allora Cancelliere del Comune „ *Die 22. Septembris Ind. 15. A. 1512. Omnibus pateat qualiter, post miserandam expugnationem, Dei voluntate, factam, de Terra Prati, ab exercitu hyspano, die nefasto vigesimo nono, mensis Augusti proxim, preteriti, per eius direptionem i cædem, stragem, depopulationem ecclesiarum, Sacrorumque Templorum profanationem, virginum violationem: post stupra, incendia, & multorum cuiusvis sexus, & ætatis tormenta, & captivitatem, & post omnis generis flagitia, & facinora per eum nimium crudeliter perpetrata, quibusvis* tem-

ante introitum hostii Palliatie, ordinata, & haec locum habeant pro anno venturo. =

Ecco ritrovata la Casa posta, in Porta a Capo di Ponte, dove furono fabbricate, le pubbliche Carceri, della Terra di Prato, dove adesso esistono, ancora le Carceri sotterranee, e tutta l'abitazione, che serviva a' Ministri, la quale ora, serve di comodo, all'opera di questa Chiesa.

E' necessario avvertire, che da' Frammenti de' Diurni, composti di pagine di carta bambagina, sonosi ricavate le memorie secondo l'ordine più giusto del tempo, che non corrisponde all'anno registrato, da alcuni Direttori poco diligenti, che hanno confuse le filze, il principio delle quali, fissano all'anno 1267., quando molti di quei Diurni, sono anteriori al detto anno; e questo divario è dependuto, dalla Indizione, che da coloro non fu conosciuta; ma perchè in alcuni luoghi, è poco intelligibile, non per questo si farà, una discrepanza di tempo, che possa comparire improbabile più di quello, che si è fissato.

§. V.

---

temporibus, & gentibus invisa, & inaudita, & post incendium factum de scripturis, pubblicis &c. „

Onde i Posteri memori dell'usata crudeltà de' Fiorentini, ebbero di poi tanto ardire di dar mano al rovesciamento della Repubblica, essendosi fatti parziali della Famiglia de' Medici, della quale sempre la Terra di Prato ebbe il vantaggio di godere l'alta Protezione, e quella essendo esaltata al Trono della Toscana, fece sentire in varie occasioni i benefizi pubblici, ed i segnalati vantaggi, che ritrasse la Terra di Prato da Alessandro, da Cosimo Primo, e da loro successori, che benignamente sempre, e con parzialità la riguardarono.

§. V.

NON è stato possibile, che possa ritrovare, in quale Anno, fu ordinata la fabbrica di queste Carceri, e dell' abitazione de' Custodi di quelle, ed avendo creduto, che mi potesse fare strada, al ritrovamento di quest' Epoca, la fabbrica della Fortezza, o sia del Castello detto volgarmente, in quel tempo, dell' Imperatore, ho osservato, che l' erezione di esso, fatta sotto gli auspicj di Federigo Secondo, è anteriore alla fabbrica delle Carceri, e non può dare alcun lume, la campana appesa alla Torre del prospetto di detto Castello, con la sua inscrizione, che mostra d' essere stata lavorata, nell' anno 1254., perchè si trova, che fu ordinata la Cam-

Nel presente Paragrafo, essendosi rammentato il Castello dell' Imperatore, ò sia la Fortezza, conviene schiarire il pensiero non giusto, che ebbe Giovanni Villani, di riportare nel Cap. primo del Libro sesto della sua Istoria, che Federigo Secondo fece edificare in Italia molte nobili Fabbriche, ed aggiunse ,, e fece il Castello di Prato ,, che perciò fu detto di poi ,, *Castrum Imperatoris*. Il Conte Casotti equivocando nell' esaminare la parola Castello, riprende in altra maniera il Bunone a c. 271. del suo ragionamento, avendo scritto ,, e come che egli paia in prima fronte in parte degno di scusa, dell' avere scritto, che Prato fosse fabbricato da Federigo Secondo per quello, che egli aveva per avventura letto, ò in Pandolfo Colenuzio, o nel Malaspini, e nel Villani, che Federigo Secondo fece il Castello di Prato, si averebbe egli dovuto intendere, altro essere il senso delle parole di questi Storici, per quello almeno, che i due ultimi scrivono di Pra-

Campana, per chiamare il Popolo ſcelto, al Conſiglio generale, acciò ognuno, ſenz' altro particolare avviſo, foſſe pronto a comparire nell' adunanza, che era ſolita farſi nella Pieve, o nella Chieſa di S. Maria in Caſtello.

Ma, poco importando, il fare più diligenti ricerche, per ritrovare, il principio delle fabbricate Carceri, ſervirà per Epoca di eſſe l' anno in cui fu comprata la Caſa, oppure il ſeguente, che ſarebbe il 1257., perchè fu ordinato, che in eſſo Quartiere, vi doveſſe eſſere, nell' anno venturo, ancora quello, per il Sindaco. Eſſendo la deſcrizione di queſto luogo, deſtinata riportarſi più avanti, ora ſi eſamineranno quelle memorie, che toccano quel tempo, in cui fu deſtinato, che queſte Carceri ſi riduceſſero ad altro uſo, e che altre Carceri foſſero edificate in altro luogo, dove più comodo, poteſſe riuſcire, a' Miniſtri del Tribunale, il

---

Prato fino dall' anno 1107. „ ed in tal guiſa avendo penſato quel Signore, ha fatto conoſcere, che non inteſe mai, ciò che ſcriſſe il Villani, nè quelli altri Autori, che della Fortezza di Prato trattarono; onde la parola - *Caſtrum* - nel diſcorſo preſente, non deve eſſere creduta, che ſignifichi, tutto il compleſſo della Terra di Prato, ma bensì la Fortezza, che in quel tempo, non molto pulito nell' idioma latino, uſava la parola - *Caſtrum* - per eſprimere la detta Fortezza.

Il Villani pone la memoria della Fabbrica di queſto Caſtello nell' anno 1220., ed è notabile l' anacroniſmo, che prende, mediante la poca pratica, che aveva de' fatti accaduti, fuori della ſua Patria, e per queſto non può dare una regola certa, per far credere, che Federigo, in quell'anno foſſe in Toſcana, e poi non ſi penetrò dal detto Autore, come Federigo ſecondo non era in ſtato di fortificare un luogo, che egli in alcun modo non poteva ſoſtenere; onde non pare credibi-

il dare esecuzione, a tutto ciò, che riguardava, le cause più premurose de' Carcerati.

Fino all' anno 1311. non si trova alcuna memoria registrata di questo luogo ne' Diurni, e a c. 293. si legge, che il Consiglio generale a' 21. d' Agosto, delibera, che sia fatta una nuova Carcere sotto il Portico del Palazzo, che è nella Piazza del Comune, ed è quello istesso, che nel 1284. Messer Fresco de' Frescobaldi di Firenze, Capitano del Popolo Guelfo di Prato, acquistò in nome del Comune, dopo che furono proscritti i potenti Dagomari di parte Ghibellina, con tutti i suoi seguaci, de' quali furono confiscati tutti i Beni, e ridotti in massa comune, per utile de' Guelfi. Ma quest'Opera andò avanti lentamente, per il motivo delle gravi revoluzioni della Toscana, cagionate da frequenti imbarazzi, che aveva il Comune di Prato, che era in lega con gli altri Comuni Guelfi della Toscana, per

---

dibile, che l' Imperatore volesse gettar via del proprio denaro, una somma tanto grossa, che fosse bastante per detta Fabbrica, quando egli girava per l' Italia a raccogliere le Regalìe, che faceva imporre, per sostenersi. Rigettata da parte la novella del Villani, che fa prodigo l' Imperatore in spendere tanti tesori, per edificare Castelli, Torri, ed altri ripari per l' Italia, conviene far palese, che Messer Panfollìa Dagomari, Figlio d' un' altro Panfollìa, che fu lasciato esattore delle Regalìe Imperiali, nella Terra di Prato, da Figli del Conte Alberto, lasciò esecutore della sua eredità, Federigo Secondo, al quale raccomandò il suo Figlio, per nome Ghibellino, e volle, che con esse l' Imperatore ordinasse erigersi in Prato un Castello per difesa de' Ghibellini: verso l' anno 1234. passò all' altro mondo, in età molto avanzata il Panfollìa, e rimase Messer Ghibellino, col suo Figliolo Arrigo, e nell' anno 1237. venne in Toscana Federigo Secondo, il qua-

per porsi in difesa comune, che si fece più stabile sotto la protezione della Corte di Napoli, che aveva abbracciata la Toscana, la quale principiossi a governare da quei Vicarj Regj, che il Re mandava, ed alla Terra di Prato si destinò Vicario - *Gregorius Guidacci de Neapolis* - ed a 20. di Marzo del 1314. comparendo al governo, gli fu destinato il quartiere nella Casa de Marinari contigua al Palazzo del Popolo, dove comodamente poteva introdursi nel medesimo: onde il nuovo governo produsse nel Comune, la sospensione della fabbrica, delle nuove Carceri, perchè fu astretto a contri-

---

il quale si portò a Prato, e fece dare principio, alla Fabbrica di questa Fortezza, che fu chiamata allora Pansisia, ò Panfollia dell' Imperatore, ed essendo proscritta questa Famiglia de' Dagomari nell' anno 1267. con tutti i seguaci di lei, come Ghibellini, cangiò nome la Fortezza, e si chiamò - *Castrum Imperatoris* - Tutto questo si poteva rilevare in forma autentica, se non fosse stato tolto dal Pubblico Archivio del Comune, un certo libretto in mezzo quarto scritto in carta pecora, con coperte di tavolette foderate di pelle nera, e fermate con due fibbie d' ottone, che molte volte mi fece legger Messer Cosimo Pescetti, che fu Cancelliere di questo Comune.

Un altro abbaglio popolare sembra necessario togliere, perchè non si creda, che il Palazzo Pretorio, sia stato proprio de Guazzalotri. Questo, come si è dianzi riferito, è come si dovrebbe leggere in una pietra, che è nella parete presso la porta del detto Palazzo, fu acquistato a favore del Popolo Pratese dal Frescobaldi „ *Hoc Palatium fuit acquisitum, pro Populo & Comuni Terra Prati, & tempore D. Freschi de Frescobaldis de Florentia Capitanei Populi A. D.* 1284. „ e se fosse stato de Guazzalotri, non vi era la necessità di acquistar questo solamente, ma molti altri di questa numerosa Famiglia, la quale non poteva divenir, tanto potente, per farsi Tiranna della Terra di Prato, come sognò il Villani, nè fu tutta parziale de Ghibellini, ma molta fu Guelfa; onde quel Palazzo fu eretto per opera del Pan-

tribuire alle Taglie di mandar Cavalli, gente d'armi, e denaro al Re Roberto, che avèva preso la comune difesa di tutti i Guelfi della Toscana, conforme è registrato nel Diurno a c. 482., ed in altre carte, che seguono.

L'esecuzione pertanto, che fu data fino del detto anno 1311. si trova esser compiuta verso l'anno 1337., poichè a' 17. di Gennaio, si legge, che furono trasferiti i Carcerati, nelle nuove prigioni, che furono fatte sotto il portico del Palazzo de' Dagomari, come ora si vedono.

H §. VI.

Panfolia, dopo la rovina del Palazzo de Dagomari, situato dietro la Pieve, nel luogo detto Baragozza, come appare dalla Vendita del medesimo, che fece Messer Pone, al Comune di Prato nel 1317. „ *quod Terrenum*, si legge nel diurno di detto anno, *sive Casolaria Dagomariorum, posita iuxta Plebem - cum tota logia, & cum tota domo, sive cum muris totis domus, quæ vocatur Baragazza &c.* „

La Casa poi de Guazzalotri, produsse l' abbaglio, perchè si trova ne' Diurni, che è servita per abitazione de Potestà fino del 1313. leggendosi nel Diurno, che a 27. di Giugno è ordinato „ *novum Palatium pro novo Potestate esse debere in domibus Guazzalotrorum sitis in platea, sive iuxta platea non Comunis Prati* „ e la pianta delle case de Guazzalotri, si trova descritta nella Filza criminale del 1368. a c. 614. dove si legge la vendita di esse fatta da Donna Sigismonda di Giuseppe Guazzalotri, che sono nel Popolo di S. Donato, *contra Palatium Potestatis*, ed ora sono incorporate nel Palazzo Verzoni, nè di quelle, altro esiste, che la metà della facciata, che resta lungo la via per passare alla piazzetta, d'avanti la porta del Giardino, che si diceva „ *platea Guazzalotrorum versus Ecclesiam S. Marie in Castello &c.* „ e la notizia riporta, che questo gran Palazzo, incorporò per la parte di mezzo giorno le Case di Francesco Scarioni, e quelle de Guazzalotri, che facevano faccia a levante, ponente, e tramontana, che tutto passò di poi nella Famiglia de Sigg. Marchesi Salviati.

§. VI.

DOpo che furono, del tutto vote, le antiche Carceri, non si destinarono, ad altro uso, le pubbliche, se non, per racchiudervi, quelle persone, che per ragione di debito, doveano fare, la contumacia, per un dato tempo, e furono esse, dipoi, chiamate, le Stinche; ed acciocchè, ognuno, sapesse, quale, era, l'obbligo di coloro, che doveano, per i propri debiti, essere ritenuti, fu fatta, un' Inscrizione sopra la ferrata Finestra, delle nuove Stinche, sulla nuda parete, in carattere Romano, che, per essere guaste molte delle parole, si riportano quelle, che ora, si possono leggere, essendo del seguente tenore. =

„ ..... COMUNE .... DA ... IN GIU PER SUA
„ GABELLA ...... AL SOPRASTANTE ......
„ PERSONA .... FOSSE IMPRIGIONATA PER
„ ISPETIALE ...... QUALUNQUE PERSONA
„ FUSSE .... M. ....

Pare, che, questa Inscrizione, fosse, allora, posta, in questo luogo, veramente per instruzione di coloro, che alle Stinche, erano destinati, i quali, per una data somma, doveano pagare, come un Dazio, al Custode delle Carceri, senza essere eccettuato alcuno, che vi entrasse. L'ultima lettera, è l'iniziale del Millesimo, ma le altre lettere, non apparendo, per essere guasta, affatto, la superficie della parete, non si è po-

tuto

tuto, ricavare in quale anno, fosse fatta, detta Inscrizione. Ma, perchè credevo, che, essendo stato descritto, in questo luogo pubblico, un' Ordine, fatto dal Comune di Prato, si potesse ritrovare, un' esemplare di esso, ne' Diurni del decimo quarto Secolo, ò ne' Libri delle Riforme, e Capitoli, che sono nell' Archivio del Comune, non è stato possibile, il raccapezzare, alcun documento; onde, conviene reflettere, che, la disposizione, di queste Stinche, fu eseguita, qualche anno avanti, almeno, che, la Terra di Prato, cadesse sotto il Dominio della Repubblica, perchè si trova, che, dopo il preso possesso dalla predetta, e dopo aver fatto quel solenne provvedimento, nel mese di Febbraio del 1351, il Tribunale di giustizia, della Terra di Prato, dovea, tutte, rimettere, le cause criminali, ed altre ancora, sopra le quali, estender si dovea un' autorità maggiore, a quella Magistratura, che la Repubblica, aveva destinato, acciò da essa, ogni decisione, dovesse dependere.

Sopra la descritta leggenda, fu dipinta un' Immagine di Maria Vergine, col suo Figlio, che, apparisce sedente, in mezzo a due figure, che, una rappresenta, Santo Stefano, nella parta sinistra, e nella destra, quella di S. Leonardo. La positura di queste Figure, è semplice, il colorito, è molto ordinario, e le delineature, sono assai volgari, e di una proporzione, che, non è studiata, ma, tutto questo, non deve recar maraviglia, perchè non pare, che in quei tempi, i più eccellenti pennelli, dovessero essere impiegati, a delineare, con poco guadagno, in simili luoghi, queste ordinarie pitture. Non occorre ora, descrivere, la positura, l' atteggiamento, e la grandezza di queste Figu-

re, perchè, dal delineato, e ben finito disegno, che nel principio di questo Libro, si pone, ciascheduno può rilevare, la qualità, e disposizione delle medesime. Dentro la Carcere, che ad uso di Stinche, fu destinata, vi è dipinta, un'altra Immagine della Vergine, col Figlio, che tiene sedente, nel suo grembo, ed è d'una grandezza, del tutto, simile al naturale, che è, pure, fatta, con maniera semplice, e con ordinario colorito, e si suppone, che questa fosse dipinta, molto prima dell'altra, perchè, a' piedi di questa Immagine, vi è la seguente Leggenda, scritta, in carattere Longobardo.

A NOME DI DIO. QUESTI SONO LI ORDINI DI QUESTA PRIGIONE CHE OGNI PERSONA CHE ENTRERA' DENTRO PAGHI SOLDI UNO PER LA LAMPANA ET CHI NON GLI PAGHERA' LA LIMOSINA NON ARA'. M.

Il medesimo destino, che ebbe l'altra Pittura, lo ha sortito, anche questa, perchè, del millesimo, altro, non si conosce, che, la lettera iniziale, M.

§. VII.

LA curiosità d'indagare, qual, fosse, il Pittore, che questa Immagine, dipinse, sopra la detta Finestra, mi fece ritrovare, due memorie, ne' Diurni del 1330, al 1340, e da esse resulta, che il Camarlingo del Comune, paga a Bettino Pittore, *libras viginti quinque*, come si legge a c. 421., ed in altre due partite, che, si leg-

ſi leggono regiſtrate, in un volume, tenuto dal Camarlingo del Comune, che è intitolato = *Liber expenſarum, & exitus pecuniae, & averium Communis Prati* = che, era, Ser Biagio di Maeſtro Manetto, e poi ſcritto, da Lapo del fu Maeſtro Bartolommeo Fiſico di Prato, moſtrano, la ſomma pagata, ad un'altro Pittore, che lavorò, nelle Camere del Palazzo pretorio, alcune Pitture.

La prima partita, è regiſtrata a c. 1., e a' 6. d' Ottobre, il Camarlingo paga = *Guido Pictori, pro Pi-* „ *cturis cuiusdam Camere, in habitatione dicti Conſerva-* „ *toris libras tres* = e ſi legge più ſotto = *Guido Pi-* „ *ctori pro coloribus emptis, & operatis in pictura dicte* „ *Camere libras tres* = Meſſere Ercolano da Siena, era in quel tempo, il Regio Conſervatore, della giuriſdizione, della Terra di Prato, per il Re di Napoli.

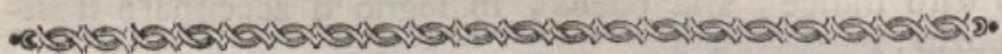
Non mi perſuado, che queſta Immagine, poſſa eſſere, opera di quel Bettino pittore, che ebbe venticinque lire, di ſua mercede, per una fatta pittura, perchè ritrovai, che queſto, dipinſe, per ordine del Conſiglio generale, la fatta giuſtizia, del perfido, iniquo ladro, Muſciattino, che fece il furto ſacrilego del Cingolo prezioſo, e per ſua pena, fu, vivo, ſtraſcinato, per la Terra, e d'avanti la Pieve, gli furono, dal Carnefice, tagliate le braccia, ed uno di eſſi, ben lordo di ſangue, eſſendo ſcagliato, per aria, da uno del Popolo, andò a battere, nella cantonata dell' Architrave, della Porta, che è preſſo al Campanile, dove, rimaſe, impreſſa, di quel braccio, la propria figura ſanguigna, la quale, fino ad ora, ſebbene eſpoſta, alle inclemenze dell'aria, ſi conſerva, per confuſione di quelli ſpiriti forti, come fu il Pontano Giovanni, che paſ-

ſan-

ſando per Prato, in giorno feſtivo, deriſe un Popolo grande, che attento, e devoto adorava la Reliquia = *ita in Cingulum illud Dive Matris, intentos, vidi, cuntos, uti confeſtim abierim. Quae enim ſcabies, ſuperſtitione ſcabioſior!* = e come ſono altri, che vollero attribuire, quella macchia roſſa, ad un'accidentale qualità della pietra, che compone, quell'Architrave, che non preſtando, fede a'miracoli, decidono la cagione di eſſi, ma vedendoſi ora rimoſſa, dalla pietra, una piccola porzione, di quella macchia ſanguigna, che fa diſtinguere, non eſſere una qualità accidentale, ma ſoſtanziale, perchè prodigioſamente impreſſa, rende bugiarda ogni contraria opinione. Ma ritornando a' Pittori, che ho ritrovati, pare, che ſi poſſa credere, autore di queſta Immagine, più toſto Guido, perchè, tuttavia, conſervandoſi, alcune antiche pitture, nelle Camere Superiori, del Palazzo, ed avendole fatte conſiderare, dopo avere eſaminato il diſegno, il colorito, ed i panneggiamenti dell'una, e dell'altra pittura, pare, che poco, o punto, tra di loro differiſchino. Di Bettino Pittore ci rimane poco da conſiderare, perchè la ſua opera, dipinta nell'ingreſſo, della Canonica, di S. Tommaſo, eſſendo quaſi tutta guaſta, non permette il fare un giuſto eſame di eſſa, che ſe eſiſteſſe di eſſo altra pittura, potrebbe, chiunque bene inſtruito in quell'Arte, facilmente decidere, chi de'due ritrovati ſoggetti, ſia l'Autore, della prodigioſa Figura, di cui ora ſi deve trattare.

Quando foſſe, del tutto, laſciato, in abbandono, queſto luogo, non è ſtato poſſibile, ritrovare, e neppure l'anno, in cui, furono traſportati, i prigioni, delle Carceri ſegrete, nelle altre nuove, fatte nel Palaz-

zo,

zo, dove, poc'anzi, si disse, che abitava, il Regio Conservatore; onde, si riporterà intanto, che questo luogo divenuto solitario, fece strada, a più licenziosi, per ridurlo, un vero lupanare, e perchè, liberamente, fosse dato, l'ingresso, a tutti i facinorosi, furono guastate, le serrature, sgangherate le porte, e non rimase salva, che, la sola finestra ferrata, delle Srinche, riserbata forse, per divina disposizione, per una testimonianza, alle future età, che questo luogo doveva esser mutato, prodigiosamente, in una Casa di Dio, dove, la sua gran Madre, seco doveva essere venerata.

§. VIII.

MEsser Giuliano, di Messer Francesco Guizzelmi, descendente, da quel Messer Arriguccio, di Guizzelmo, che essendo Magnate, e Ghibellino, fu proscritto nel 1267., come seguace, di Messere Arrigo, di Messer Ghibellino, di Messer Panfollìa, di un' altro Panfollìa, de Dagomari; vivendo, in quel tempo medesimo, che la miracolosa Apparizione, di questa Immagine, accadde, compose una Cronica, la quale può meritare, tutta la credenza, perchè il soggetto, fu già noto, per le belle prerogative, che, Egli possedeva, che lo fecero conoscere colmo, d'una singolar pietà, e dotato d'una conscienza illibata, che unita, ad una singolar modestia, conparve anche nell' età più adulta, notissimo a tutti, per i suoi rari talenti, onde si meritò, che messer Carlo de Medici Proposto, lo ponesse in abito ecclesiastico, nel quale, non avendo mostrata, tutta la

vo-

volontà di continuare, paſsò, allo ſtudio dell' una, e dell' altra Legge, e fu Laureato, e reſoſi molto ſingolare, occupò il poſto di Giureconſulto, in molti Tribunali della Toſcana, con molto applauſo, e vera lode, di una ſchietta ingenuità, e rettezza impareggiabile, eſercitata, nella ſua Profeſſione. Il ritratto di lui, che era, di un aſpetto gentile, fu delineato da Fra Filippo, ſingolar Dipintore, tra quelle tante figure, che circondano, il Feretro di S. Stefano, che è, nella facciata del Coro della Cattedrale, per la parte di tramontana, e ſi vede genufleſſo, a piedi del Santo, e tiene il dito indice, alla bocca, in ſegno d' accennare il ſilenzio.

Volle dunque, Meſſer Giuliano, traſmettere, a Poſteri, l' Iſtoria di queſta Immagine, che, ſebbene manchevole, di molte notizie, che erano neceſſarie, deſcrivere allora, che avevano i fatti ſotto gli occhi, tutta volta, merita ogni credenza, in tutto ciò, che egli ha regiſtrato, poichè la ſua attenzione, fu impiegata ſolamente, nel prendere certa la memoria de Miracoli accaduti, nell' Immagine, e di quelli ancora operati nel riſanamento de mali incurabili, e di altri prodigi, conforme, aſſeriſce egli nell' atteſtato, col quale, convalida la Scrittura, che di propria mano, aſſeriſce aver fatto, nel modo, che ſegue.

= Queſta hiſtoria fedeliſſimamente ho compoſto
= et ſcripto Io Giuliano di Franceſco Ghuzzelmi da
= Prato di ragione Canonica, et Civile minimo Dot-
= tore: Acciò non periſca la memoria di tanti Miſte-
= ri, doni et mirabili gratie conceſſe a Mortali dallo
= Onnipotente, et Eterno Dio et per dare cagione a
= preſenti et a poſteri di ridurre la ſcripta hiſtoria in
= al-

= altro et migliore ſtile et così deſidero et prego ogni
= perſona ec. = Da queſta Iſtoria ſi è tolto ogni più
importante documento, e ſi è rilaſciato quel più di
proliſſo, ed inutile, che non faceva utile al preſente
racconto. Scriſſe Egli dando notizia di queſto luogo.

= Deſiderando io narrare le mirabili coſe operate
= per lo eterno Dio alle Stinche di Prato per poter
= quelle meglio comprendere, giudico bene eſſere el
= luogo, et ſito di quelle deſcrivere. Era dunque nel-
= la Terra di Prato un luogo chiamato le Stinche: cioè
= el Carcere, et le pubbliche prigioni, luogo ordinato
= per tenere in detta Terra prigioni preſi, et racchiu-
= ſi non ſolamente e debitori, ma etiamdio e pazzi el
= qual luogo era preſſo el bello Caſtello dell' Impera-
= dore, cioè proprinquo al Caſſero, et alla Fortezza di
= detta Terra di Prato, chiamata el Caſtello dell' Im-
= peradore. El quale carcere et Stinche erano poſte
= volendo andare da Santa Maria in Caſtello verſo S.
= Giovanni del Tempio, luogo de Cavalieri Rodiani
= et del Gran Maeſtro di Rodi: alla mano manca di
= detta via et dal lato oppoſto di detta Fortezza, et
= Caſſero. Le quali Stinche, et Prigioni havevano dal-
= la parte dinanzi, et verſo detto Caſſero uno procin-
= to, et circuito di mura, chiamato el Mallevato di
= lunghezza di braccia venti in circa, et di larghezza
= braccia quattordici, ò ſedici; et all' entrata di detto
= circuito, et Mallevato ſi ſalivano tre, ò quattro ſca-
= glioni, et poi ſi entrava in un piano exiſtente in det-
= to procinto, ritratto a modo di luna. Perchè detto
= piano all' entrata in ſu la mano ritta verſo S. Gio-
= vanni del Tempio era largo braccia otto in circa, et
= così procedeva detto piano per inſino al muro di

= det-

= detto Carcere, et prigione, et da poi lungo el mu-
= ro di dette Stinche et prigioni era detto piano largo
= braccia quattro, ò ſei continuando per inſino al mu-
= ro della mano manca et verſo Santa Maria in Caſtel-
= lo: et el reſto di detto ſito era baſſo, et più baſſo di
= detto piano braccia ſei ò otto: et in quello baſſo era
= un piano tanto grande, quanto era el reſto del det-
= to ſito, et ſotto quel piano di ſopra erano prigioni
= ſupterranee chiamate la Pazzeria, dove antiquamente
= ſi teneva prigioni et racchiuſi e pazzi: et quelle pri-
= gioni baſſe, et ſupterranee hebbono già le fineſtre
= ferrate, et forti convenienti a dette prigioni: et per-
= chè quello luogo intra le Stinche, et el Caſſero,
= Santa Maria in Caſtello, et S. Giovanni del Tempio
= era luogo molto ſolitario, et intorno al Caſſero, et
= conſeguentemente intra el Caſſero et le Stinche per
= inſino appreſſo el muro di detto procinto et malle-
= vato era uno alto et gran monte di terreno poſticcio
= fatto al principio dal terreno cavato pe fondamenti
= di detto Caſſero et delle Torri, e Torrioni di quel-
= lo, et poi multiplicato dagl' uomini della Terra, e
= quali a tal monte uſavano mandare e terreni che oc-
= correvano loro cavare et ogni ſuperfluità e bruttura
= di detta Terra, et perchè detto Monte et luogo era
= pieno di cardi, erbi, pruni, et altre ſpine in modo
= tale che allato a detto uſcio era un piccolo et ſtretto
= viottolo el quale andava verſo S. Giovanni del Tem-
= pio e tutto il reſto era ſalvatico et modo tale pieno
= di ſpine et brutture, che poche perſone mai per tal
= luogo paſſavano, et perchè detto luogo era diventato
= ſalvatico et ſolitario et più da lucertole, ramalli, e
= botte, e ſerpi, che da huomini habitato incomincia-

= rono

= rono quelli si trovavano prigioni in tale luogo dette
= prigioni, e Stinche spesso rompere et fuggire ec. il
= perchè fu necessario dette Stinche per prigioni più
= non usare, et quelle abbandonare: le quali abbando-
= nate gran parte de tetti rovinarono, et per tale ro-
= vinio deserte: erano diventate luogo molto brutto et
= apto a molti mali, et di dì et di notte, et ne' quali
= in più modi s' offendeva lo Eterno Dio. Le finestre
= ferrate delle prigioni basse et supterranee erano state
= guaste et per le rovine de tetti era fatto un monte
= di tegoli, mattoni, saxi et galcinacci pel quale s'an-
= dava dal piano di sopra al supterraneo: la finestra
= grande della prigione superiore era ancora illesa et
= senza alchuno manchamento, sopra la quale era et
= è dipinta un antiquissima Figura della gloriosissima
= Vergine Maria col Bambino in braccio el quale ha un
= rondinino in mano et è detta Madonna in mezzo di
= S. Stefano et di S. Leonardo advocato de prigioni et
= l'altro advocato del Popolo di Prato. La sua Maestà
= nel braccio sinistro tiene el suo Figliolo di giallo ve-
= stito, et nella mano destra ha un fiore et tale è det-
= ta Figura quale si vede et quale oggi per tutto si di-
= pinge. =

L'area di quel luogo, che Procinto è Mallevato si chiamava, forma ora il piano interiore crociato della Chiesa, e per la parte dove è il Coro, si scendeva alle prigioni sotterranee: l'ingresso nel procinto era per la parte, dove è l'organo, al quale si saliva per alcuni scalini, poichè la via era più bassa assai di quello che è adesso.

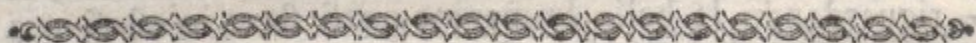
§. IX.

= Corrreva l'anno del Signore e della nostra salute
= millesimo quadringentesimo octogesimo quar-
= to: a dì 6. di Luglio circa l'hora di nona uno for-
= mosissimo Fanciulletto bianco, biondo et di angelica
= figura puro et semplice chome un Angelecto d'età
= anni octo nominato Iacopo figlio d'Antonio di Ste-
= fano di Niccola, di ser Tingo, cognominato la po-
= vera, trovandosi in sulla ripa et monte predecto po-
= sto intorno al Cassero di Prato, et lui medesimo non
= sapendo chome in decto luogo si fosse andato, ve-
= dendo in su decto monte, e ripa saltare un grillo,
= volendo decto Fanciullo decto grillo pigliare, et
= quello seguitando decto grillo saltando lo conduxe
= per infino nel procinto di decte Stinche sopra descri-
= pte, et quivi dal grillo guidato vide decto Jacopino
= la figura della gloriosissima Vergine Maria, la quale
= era et è dipinta sopra la finestra ferrata di decte stin-
= che, spiccarsi dal muro, nel quale era dipinta, et
= porre in terra in quello vile luogo, et a piè di decta
= finestra el suo gloriosissimo Figliolo, et quello ingi-
= nocchioni, picchiandosi colla mano el pecto, adora-
= re, et quello devotissimamente adorato: vide la pre-
= fata gloriosa Madonna: lasciato in terra el suo Fi-
= gliolo col rondinino in mano, et movente el Bam-
= bino le sue sanctissime braccia, et apparente el ron-
= dinino vivo, discendere giù basso nel carcere - et
= quello luogo in terra tre volte fregando, colla ma-

= no

= no nectare: Da poi di sopra tornò, et el suo Fi-
= glio in braccio si prese, et nel medesimo luogo d'
= onde era discesa, et dove prima era dipinta si tornò:
= il che tucto veduto decto Jacopino, per tal cosa spa-
= ventato, si tornò a Casa, et stimandosi la madre,
= che lui fosse partito dalla schuola senza licentia del
= Maestro lo riprese, et lui contò, et dixe alla Madre
= tale miracolo, quanto haveva veduto; ma lei non
= credendo gli decte da mangiare, et il rimandò alla
= schuola: El Fanciullo ritornò alle stinche, dove vid-
= de tanti chiari lumi splendere intorno a quella figu-
= ra, et nel carcere, che ogni cosa gli pareva rilucesf-
= se. Tornò la seconda volta alla Madre raccontando-
= le quello haveva veduto, et minacciandolo il rimandò
= alla schuola: pur quivi ritornò, et posesi a sedere in
= sulle schalee, et uscio di decto claustro, et circuito, et
= riguardando la bella Immagine quasi stava in estasi per
= tal modo, che quindi passando un certo Pauolo di Ste-
= fano da Prato lo vuolse di quel luogo rimovere, et
= preselo, ma lui non potecte quello con forza levare, et
= stando così stupefacto Jacopino in decto luogo, Nic-
= colò di Guidecto Guidecti da Firenze fanciullo d'an-
= ni tredici in circa habitante nel Cassero di Prato,
= andandosene a Casa vide dicto Jacopino, et dicendo:
= che fai tu costi Jacopino? al quale rispose, et dixe-
= gli: non vedi tu quello, che fa la Vergine? et quelli
= lumi colaggiù? et non vedendo decto Niccolino cosa
= alcuna si maravigliò, et andò in casa di Mona Pie-
= roza di Messer Gio. Milliorati da Prato, donna che
= fu di Giuliano di Stagio delli Strozzi di Firenze, la
= quale nella proxima strada habitava, et accesi certi
= moccoli, et tornato alle Stinche andò al baxo giù

= per

= per una maxa di saxi, e tegoli, et calcinacci, et guardò per le finestre di decte carceri, et prigioni inferiori, et supterranee, et in quel luogo dove la Vergine haveva colla mano nectato, et giunto a decte finestre vide infinito numero di persone tucte vestite di bianco, et con lumi bianchi in mano. Si spaventò, et per la paura tucto sbalordito se n'andò a casa, et in brevi dì ammalato di gravissima infermità, vedendo alle volte piangere Guidecto suo Padre, et Mona Dianora sua madre, confortandogli diceva: non piangete: quì son quelli vestiti di bianco, che vengono per me: et in fine passò di questa presente vita. A me più volte piangendo lo dixe Guidecto suo Padre, dimostrando grandissima devotione a decta Madonna, et dicendo haverle dato un Figliolo. =

§. X.

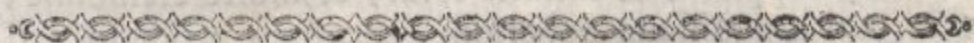
= Rimanendosi Jacopino nel medesimo luogo, et modo, accostandosi la sera, come piacque all'Onnipotente Dio, et alla gloriosissima Madre quivi arrivò il Reverendo Padre messere Giovanni Celmi Vicario del Vescovo di Pistoia, et prese per mano il Fanciullo, et seco menandolo il domandò quello che faceva in quel luogo a quell'hora così solo, et lui gli contò tucto quello haveva veduto, et abbactendosi alcune persone alle parole di quel Fanciullo, et udendo tante stupende cose da lui con tanta efficacia narrate incominciò l'uno all'altro a dire tali miracoli in modo s'incominciarono a divulgare per la Terra di Prato:

= et

= et a quel luogo, et a quella Figura correndo molte
= persone, et vedendola mirabilmente trasfigurare,
= piangere, et piangendo effundere molte naturali, an-
= zi miracolose lacrime, serrare, et aprire gli occhi,
= et sudar sangue, et molti altri stupendi segni fare,
= et tucti spaventati altamente gridare: misericordia:
= in modo tale che vi corse tucto el Popolo con can-
= dele, doppieri, et infiniti lumi, et molte elemosine,
= et con grandissime devotioni, continuo vedendo tali
= segni, et stupendissimi miracoli, gridava misericordia,
= et effundeva infinite lacrime. „

La deposizione, che fece Messer Giuliano, si trova convalidata dalla testimonianza d'un altro scrittore Anonimo contemporaneo del Guizzelmi, che raccolse in un volume, i miracoli tutti operati da Dio in questa Immagine. Scrisse egli, che il Fanciullo tirato dal curioso desiderio di far caccia a quell' animaletto, e prenderlo, seguitò or quà, or là il medesimo, che saltando sopra quelli aridi spinosi sterpi, faceva crescere nel Fanciullo l'impegno d'inseguirlo, e tantoltre andò quel giocoso trastullo, che egli si condusse d'avanti la finestra ferrata del Carcere, sopra la quale, e nella nuda parete è dipinta la prefata Immagine. Appena che il Fanciullo conparve d'avanti a quella, partendosi un raggio di chiarissima luce, verso lui obbligollo a rivolgere gli occhi verso quel luogo, e dimenticossi di far caccia a quell' animale, e rimirando là „ di dove il ce-
= leste lume, gli parve, che venisse, e guardando la
= Figura della Vergine, osservò che sotto quel velo,
= colla sua Deità, si fè viva la celeste sua bella figura.
= Chi mai vide altrove trasfigurarsi, e quasi farsi livi-
= da la santa sua faccia: sudar sangue, e battere gli oc-

= chi,

= chi, et quelli piangere naturali lacrime: quando quel
= dì discese dal muro, spiccandosi visibile, et adorò
= per noi piangendo, et ponendo in terra in questo
= luogo vile di carcere el suo Figliolo Santissimo. Al-
= lora si dimostrò al tenero Fanciulletto puro, d'età
= d'anni otto chiamato Jacopino d'Antonio, il quale
= in questo luogo vide tal mistero. =

§. XI.

= EL Vicario poi del Proposto = riferisce Messer
= Giuliano = et molti Preti, et altri Religiosi, el
= Podestà di Prato, et suo Giudice, et Officiali ebbo-
= no poi a se decto Jacopino, et con loro parlando
= per intendere el vero, s'ingegnarono d'avvilupparlo
= nel dire, et examinaronlo diligentissimamente di
= quanto riferiva, et lui benchè piccolino, sempre in
= un modo medesimo riferì quanto haveva veduto, et
= capaci fece a creder tanto, et tale mistero a tucti
= quelli, che lo examinarono, et el medesimo dì, et
= molti altri succedenti domandato, et examinato da
= molti infiniti huomini Pratesi, et Fiorentini, Reli-
= giosi, et Secolari, sempre in un medesimo modo,
= niente variando, riferì la verità di tanta Apparitio-
= ne, et di tucto quello che haveva veduto. Fu exami-
= nato da Messer Carlo de Medici Proposto di Prato,
= et suo Vicario: dal Magnifico Lorenzo de Medici in
= quel tempo nella Ciptà di Firenze potentissimo
= Ciptadino, et da infiniti altri forestieri di diversi pae-
= si, e quali tucti per varie, et diverse parole exami-

= nan-

= nandolo, mai lo potectano far variare, ma sempre
= fermissimamente, et in modo medesimo referì tale
= Apparitione, et Trasfiguratione. Altro non si può giu-
= dicare, che grandissimo miracolo, che un Bambino
= di septe, o di octo anni, da tanti, e tali huomini con
= ogni loro ingegno, et arte non si sia mai potuto fare
= in alcun modo variare. =

= Ha ancora decta Santissima Madonna le presen-
= ti sue mirabilissime Opere verissime essere, dimostra-
= to colla grandissima devotione d' infiniti huomini, et
= persone quella visitanti, ancora di lontani paesi con
= grandi doni, et presenti, molte, et grandi elemosine
= essere state facte da Fiorentini, Pistoiesi, Bolognesi,
= Milanesi, Napoletani, Venetiani, et altri Forestieri.
= Io lo sò, et dimostralo el bel Tempio a Sua Maestà
= edificato - gli ornamenti le infinite Immagini di cera,
= et d' ariento, et di cartaccia, el gran numero de pa-
= ramenti, et altri ecclesiastici fornimenti d' oro d' a-
= riento, et di velluto, et di broccato d' oro. Le pos-
= sessioni, et beni immobili alla Sua Maestà donati, ò
= di elemosine comprati. =

= Non solo e Popoli, et popolari ha voluto decta
= Madonna principino, et continuino tale devotione,
= et colla devotione approvino tanti misteri, miracoli,
= et gratie, ma etiamdio ha moxi, et facto visitare el
= suo Oratorio a Monsignori spirituali, et temporali,
= Vescovi Cardinali, et altri innumerabili Prelati, et
= Signori di Ciptà, Terre, et Castelli come ogni dì si
= vede. Che dirò io del Magnifico Lorenzo de Medi-
= ci, el quale non solamente con grande comitiva Lui,
= et sua Famiglia spessissimo visitò decta gloriosa Ma-
= donna, ma etiamdio delle sue cose precipua, et gran

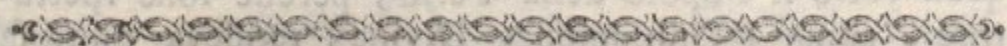
K = cu-

= cura prese, et nel modello del suo Tempio, et nella
= costuctione, et ornato di quello grandissima diligen-
= tia misse, alle casse ancora delle elemosyne non poco
= contribuendo: il che tucto fece certificato di decta
= mirabilissima Apparitione, Trasfiguratione, et altri
= miracoli, examinando non solo decto Jacopino, ma
= etiamdio molti sanati, et miracolosamente dinanzi al-
= la sua Figura al Carcere liberati, et chi altre gratie
= haveva ricevuto. „

§. XII.

= NOn è certamente da maravigliarsi di tanti Boti,
= di tante Immagini, di tanti beni, e presenti, et di
= tanti beni mobili, et immobili in sì breve tempo alla
= Sua Maestà contribuiti: essendosi in decto luogo, et a
= decto Carcere decta gloriosa Madonna viva dimostra-
= ta, havendo in decto luogo el suo glorioso Figliolo,
= et nostro Signore Jesu benedecto inginocchioni per noi
= adorato, et pregato, havendosi pe nostri peccati, et
= per noi colla mano el pecto picchiato, et percosso:
= havendo per nostra salute, el carcere colla sua San-
= ctissima mano nectato, et purificato, et acciò quivi
= exaudite siano le nostre orationi, sanctificato: che el
= Popolo di Prato deliberò, come divinissima si tenesse
= coperta, per le molte cose miracolose, et stupendis-
= sime, delle quali anchora che nè abbi molte viste, le
= voglio in me tenere, nè disputarle mi pare con chi
= nolle ha vedute, nè vuol credere a chi le ha viste,
= et a chi le afferma, anchora che quelli le hanno ve-

= du-

= dute infiniti, et fede digniſſimi ſiano. Io credo, et
= credere voglio, poſſo, et devo, perchè parte delle
= mirabili Traſfigurationi ho viſto, delle gratie, et mi-
= racoli parte ho viſto. So ancora che decta glorioſa
= Madonna ha preſtato infinite gratie non ſolo a chi
= quella ha viſitato, ma etiamdio infiniti altri ha libe-
= rato da infirmità, et pericoli havendo addoſſo la ſua
= Figura ò di piombio, o di charta facta a ſua ſimilitu-
= dine: ha conceſſo anchora decta Madonna molte gra-
= tie, a chi l'ha avuta in caſa, ò in camera in charta
= dipinta, et ne sò gran numero, et aſſai ne ho viſti:
= et certiſſimo ſo che chi, in queſta glorioſa Madonna
= Madre di miſericordia, et noſtra clementiſſima Advo-
= cata ſpera, non può perire, la quale quanto ſo, et
= poſſo humilmente prego non ci abbandoni, et per
= noi, come ſolita è, ſempre interceda appreſſo del ſuo
= glorioſo Figliolo, et noſtro Signore Jeſu benedecto
= el quale col ſuo glorioſo Padre, et collo Spirito San-
= to in Maeſtà, et Trinità perfecta, vero Dio Trino,
= et Uno vive, et regna, et regnaturo è, hora, et ſem-
= pre, et in tucti i Secoli. Deo gratias. Amen. =

§. XIII.

LE elemoſine, oblazioni, e doni, che veramente, con affluenza ſorprendente, erano laſciati a queſta Immagine, fece riſolvere, il Conſiglio generale, della Terra di Prato, che eleggeſſe quattro Recollettori, i quali riceveſſero, tuttociò, che era offerto, e lo depoſitaſſero nella Caſſa, ed in conſegna del Camarlingo

dello Spedale della Misericordia. Furono eletti, Stefano del Calvo, Bartolommeo Luschini, Francesco di Iacopo Ciutini, e Lorenzo di Paolo di Guccio: questi, avendo fatto, una rimazione di tutto ciò, che era stato consegnato per elemosina, presentarono la somma di poi, al Consiglio generale, la quale, sebbene non comparisca, registrata, in alcun libro, tutta volta si può credere, che fosse molto considerabile, perchè i Difensori, Gonfaloniere, e Consiglio, non si sarebbero mossi, a supplicare il Pontefice, per ottenere, il permesso d'erigere, con detto capitale, una Chiesa, e la Bolla, sarebbe stata spedita, nel seguente mese d'Agosto, se il Pontefice Sisto quarto, non passava all'altra vita.

Intanto, i Popoli del distretto Pratese, osservando, la continuazione de Miracoli, in questa Sacra Immagine, si mossero, in divota Processione, a venire all'adorazione di quella, portando generose oblazioni, e molti de' concorsi Popoli, ebbero la sorte di vedere, i segni prodigiosi, che Dio operava, nella Figura della sua Santissima Madre: ad ogni apparizione del Prodigio, era sonata la Campana del Castello, la quale richiamava quasi tutto il Popolo della Terra, perchè fosse spettatore, come l'Onnipotenza Divina, rendeva gloriosa questa Figura. In questo primo tempo, il Popolo, che affollato correva, spesso al Carcere, per l'avviso, che ne era dato, colla Campana, fece nascere qualche disordine, dentro il Recinto, che tutta, non poteva comprendere la gente copiosa, che compariva: onde fu ordinato, nel mese d'Agosto seguente, che, per l'avvenire, accadendo simili prodigi, non si sonasse altrimenti la Campana, e fu risoluto da Difensori, e Gonfaloniere, il destinare Custode dell'Immagine, il Padre

Fra

Fra Agostino, Minor Osservante di S. Francesco, del Convento del Palco, al quale, fu ordinato, che registrasse i Prodigi, che accadevano, e facesse sonare la Campana del Castello, allora che, succedeva il miracoloso risanamento instantaneo, di qualche malattia; furono infiniti quelli Infermi, che vennero, a questa Immagine, e partirono risanati dalle loro malattie, e questi presero il costume, essendo guariti, di andare alla visita del Sacro Cingolo, e l' Anonimo aggiunge nella Cronica = I decti sanati andavano alla Chappella di = nostra Donna, con una grillanda d' ulivo in chapo, = et s' è facto il non sonare la Champana, per chagione di non mescolare, tanto Popolo insieme, per rispecto del morbo, che venne in due, o tre case in questa Terra, et nel chontado ec. =

Essendo, in questo tempo, venuta la fausta novella, della fatta elezione del Sommo Pontefice, col nome d' Innocenzo Ottavo, fu, dal pubblico, e generale Consiglio della Terra di Prato, replicata la supplica al medesimo, colla quale fu chiesto, che questo Comune fosse investito, del Giuspadronato di questo luogo, e rimanesse libero, et independente, da ogni Ecclesiastico superiore, conforme fu conceduto, nella Bolla spedita, di Settembre di questo anno 1484., come di poi, nella copia, che si riporterà, ciascuno potrà, distintamente osservare.

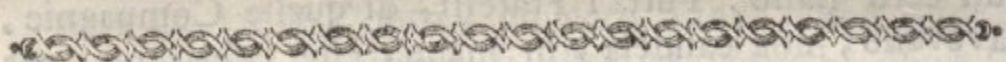
§. XIV.

§. XIV.

I Difensori, e Gonfaloniere, avendo osservato la Devozione, e Venerazione grande, che i Popoli convicini, e la gente straniera, con esemplare edificante modo, giornalmente venendo a Prato, mostravano a questa prodigiosa Immagine, pensarono, aver colloquio nel mese d' Agosto, col Proposto, acciò il Clero secolare, e Regolare, unito colle Magistrature, e col Popolo tutto della Terra di Prato, facesse la visita, ma in modo di solenne Processione, alla Vergine delle Stinche. Piacque il progetto, a Messere lo Proposto, e fu concertato, che Egli eleggesse, quattro Deputati, ed altri quattro, ne averebbero eletti i Difensori, acciò, la Processione fosse fatta, con tutto l' ordine, che si richiedeva, nell' unire tutto il Popolo, che, devoto, doveva comparire, in questa Funzione.

Il Proposto, elesse, Messer Piero, di Ser Dietaiuti, di Lapo, e Messer Girolamo, di Morone, di Moro, Canonici, ed i Canonici elessero, sere Zanobi, di Stefano, e Ser Lapo, di Giovanni Cappellani, della Collegiata, i quali tutti dovevano dirigere, nella Processione, il Clero Secolare, e Regolare. I Difensori, elessero Giovanni di, Lapo Pugliesi, Niccolò, di Piero Cambioni, Cipriano di Stefano, e Bonaccorso, di Bartolomeo, dell' Abate, che doveano dirigere, le Magistrature, e tutto il Popolo, che doveva comparire, alla detta Processione. Questi otto Deputati, stabilirono, che per rendere fruttuosa la visita, che si meditava di

fare,

fare, in modo solenne, a questa Immagine, si fosse preparato il Popolo, a questa devozione, con un Triduo, da farsi nella Collegiata, al quale si dasse principio, nel dì 26. d' Agosto, e seguitasse ne giorni 27., e 28. il Padre Maestro Iacopo, di S. Agostino, nostro paesano, fu impiegato in questa funzione, e fece ogni giorno, una fruttuosa predica, preparando il Popolo, a riconciliarsi con Dio, acciò, purificato lo spirito, con la Confessione, si disponesse a ricevere, l' eucaristico Pane, nella Domenica, che era il giorno 29., dopo di che, dovea succedere la Processione, per far la visita alla miracolosa nostra Donna delle Stinche, recando tutti l' oblazioni come ora si riferisce.

§. XV.

NElla mattina de 29., si mosse il Vessillo, dalla Collegiata, dietro al quale, andarono, con ordine ben disposto, mille dugento Fanciulle scalze, da cinque, fino a venti anni d' età: erano vestite di bianco, aventi in mano, la candela, e una ghirlanda d' olivo in capo; la cronica dice, che erano tutte di dentro la Terra di Prato: dietro ad esse, andava la Compagnia de Fanciulli, che donò un cero bianco, e una lira di quattrini; l' ordine poi, delle Compagnie, che erano di Fratelli scalzi, veniva disposto, come segue. La Compagnia di S. Girolamo, donò un camice, quella di S. Lodovico, essendo povera, non fece offerta, e quella di S. Francesco, ò fosse del Terzo ordine, donò, un bacinetto d' argento, per l' Altare. Queste avevano,

no, il loro luogo, nel Convento di S. Francesco. La Compagnia dell' Angiolo Raffaello, donò, una corona d'argento, per mettere in capo alla nostra Donna: quella di S. Agostino, donò, due candeglieri d'ottone, alti un braccio: quella di S. Michele, donò, una corona d'oro per porre, in capo di nostra Donna. La Compagnia di S. Noferi, donò, due fiorini di grossini: quella di S. Bartolommeo, donò, un calice d'argento. La Compagnia di S. Domenico, che ora, è detta del Gherone, per il pezzo di tela bianca, che d'avanti, tiene, nella Cappa nera, donò, una tovaglia di broccato, per tenere, sopra il Leggio della Pistola, nella quale, era il ritratto, della Nunziata: quella di S. Bastiano, donò, un cero giallo. Tutti i Fratelli, di queste Compagnie, avevano, una candela, in mano, che lasciarono, per oblazione, alla Vergine, come pure fecero, le Fanciulle, ed i Fanciulli.

Dopo queste Compagnie, venivano, i Regolari, del Convento, del Palco, del Carmine, di S. Agostino, di S. Domenico, e de' Servi di Maria: non ci era, alcun Frate, de' Conventuali, perchè, se n'andarono via per timore del morbo, per cui, fu asserito, che un Frate, dopo tre giorni, era morto. Dopo questi Religiosi venivano i Preti, e dopo esse il Clero, composto di ottanta, vestiti, con più sorte di paramenti, e dietro veniva Messer lo Proposto, con tutta la Corte. Il Clero, aveva avanti, un Cherico, con un grosso cero, in mano, sopra il quale, erano venti Fiorini, d'oro larghi in oro.

Dopo, succedevano, le Magistrature, avanti delle quali, erano i Difensori, e Gonfaloniere, che preceduti, da Famigliari del Palazzo, questi facevano, ala, ad

una

una macchina, sopra cui stava sedente, il fortunato Fanciullo, vestito di bianco, il quale, aveva d'avanti, la Terra di Prato, lavorata di legno, in basso rilievo, al naturale, e vi erano due cantori; essendo portato, come in trionfo, alla nostra Donna delle Stinche, Jacopino, offerse alla Vergine, come in voto, quella macchina, ed un cero bianco, sopra il quale, era dipinta la nostra Donna, ed accomodati, quaranta fiorini d'oro larghi in oro.

I Rettori del Ceppo di Francesco, donarono un Peviale, di broccato bianco, con le rose d'oro: quelli della Misericordia, donarono un Dicano, o sia Tonacella simile: quelli del Dolce, una Tonacella simile: l' Opera di nostra Donna, un cero bianco, con quattro ducati larghi. Il Monte di Pietà de' Poveri, donò un calice d'argento, con la patena: il Collegio de' Notai, donò una navicella, d'argento, per l'incenso. I Priori della Libertà, di Firenze, mandarono, a questa Processione, due Donzelli, ed offerirono, un cero bianco, dipintovi la Città, coll'arme di quella.

Dietro alle Magistrature, venivano, gli uomini tutti, della Terra di Prato, e dopo di essi, tutte le Donne, che erano seguitate, da tutti gli uomini, del Contado, e chiudevano, questa copiosa, e lunga Processione, tutte le donne del predetto Contado. Con questo ordine, disposta la gente, fu fatta girare, per tutte le principali strade, della Terra, perchè si distendesse, e facendo capo, al pozzo nuovo, passò a S. Giovanni del Tempio, e venne a venerare la Vergine, d'avanti la quale, furono depositate, le offerte, ed ognuno lasciò, la candela, che teneva in mano.

§. XVI.

NEL mese d' Ottobre, si resero, particolari i miracoli, non solo nella Vergine, ma ancora nel Bambino, e nella figura di S. Leonardo, poichè a 22. detto, essendo, in Orazione molto Popolo, la Vergine, abbassò gli occhi, e volgeva le luci, e nella cronica si legge = et io Andrea mi ci trovai, a decta trasfigura-
= tione, et a hore secte di nocte volse gli occhi, et
= Santo Leonardo, apriva la bocca, che pareva voles-
= se favellare, alla nostra Donna, et simile fece el
= Bambino, che ella haveva in chollo, et decto Bam-
= bino, era tucto colla faccia allegra, in verso della
= Madre sua, et decta trasfiguratione, fu veduta da più
= persone forestiere da Pistoia, et da certi huomini de-
= gni di fede. =

Il Recinto, essendo stato ridotto, più pulito, e più decente, ed essendo stata coperta, l' Immagine, per difenderla dalle pioggie, e da altre inclemenze dell' aria, fu trattato, da Difensori e Gonfaloniere, di aggiungere, un Altare d' avanti la Vergine, affine di farvi celebrare la Messa, e fu ordinato, farsene colloquio col Proposto, che veramente non volle aderire, che la Messa si celebrasse, in questo luogo, e la volontà de' Difensori, inoltratasi, a dare esecuzione, a questo loro pensiero, stabilirono, che a 24. d' Ottobre in Domenica, si celebrasse, la prima Messa, senza fare, altra parte, al Proposto, e la Cronica riferisce = Col nome di Dio, et
= della Vergine Maria, et di tucta la Corte Celeste

= del

= del trionfante Paradiso, sonò la champana della Roc-
= ca circa due ore, alla prima messa, che vi si comin-
= ciò a dire per Messere Ramondo d'Ugholino Mar-
= telli Ciptadino Fiorentino Chalonaco della Pieve di
= Prato, et Piovano della Pieve di Charmignano, et
= tucto el Popolo di Prato, et del chontado la venne a
= udire. Et perchè Messere Carlo de Medici degno
= Proposto di Prato, non voleva, che la vi si dicesse,
= prese sdegno col Comune di Prato, et fece serrare la
= Pieve, che non vi si dicesse Messa, et stecte serrata
= dalla mattina della Domenica, per insino a Lunedì a
= Vespro, et non vi si disse verun'altro uffitio, et non
= si sonò champane, in mentre che stecte serrata; ma
= innanzi si facesse niuna di queste cose, el chomune
= lo richiese, et mai non volle consentire a nulla, et
= però si fece dire decta Messa senza richiederlo, et di-
= xesi piana ec. =

Il Popolo rimase, per un'altra cagione, più scandolezato, perchè fu fatto, un divieto, che non si sonasse, la Campana del Castello, e neppure allora, che fosse accaduto, qualche miracoloso avvenimento, e la Cronica riferisce = A dì 27. d'Octobre la Vergine vol-
= se gli occhi - non si sonò champana niuna per buona
= chagione ec. =

= A dì decto. Messere lo Proposto mando acchu-
= sare gli Operai di nostra Donna alla Signorìa di Fi-
= renze, chome le cose di decta nostra Donna andavano
= offuscate: et che le offerte non andavano allo Spedale
= della Misericordia, chome era ordinato: di che im-
= mediate e nostri Magnifici Signori ci mandarono un
= Mazziere, che fece comandamento, che tucta la rob-
= ba v'era, andasse al decto Spedale, et che Stefano

= del Chalvo uno de decti Operai, non vi stesse più in
= quel luogo senza e suoi chompagni, perchè ministra-
= va ciò che vi veniva, et così spendeva in quello che
= bisognava in decto luogo, et per chomandamento di
= decto Mazziere, si portò al decto Spedale arienti,
= cioè chalici, patene, diachani, et suddiachani, para-
= menti d' Altare, et altre cose. ec. „

L' ordine improvviso, sparsosi, fece mala impressione, in tutti coloro, che erano impegnatissimi a promovere, il culto a questa Immagine, fu subito notificato, a Difensori, e al Gonfaloniere, i quali conoscendo, che si procurava, ogni mezzo, per impedire la celebrazione delle Messe, in questo luogo, dopo, aver fatto dare esecuzione, all' ordine ricevuto, da Magnifici Signori di Firenze, inviarono, nel giorno seguente, i Recollettori, a Firenze, perchè informassero la Signorìa, e ritornati a Prato nel dì 29., riferirono, che quell' ordine, era stato mandato, da soli due, de Priori della libertà, che dissero = che a voler determinare que-
= ste cose, s' aspettasse Lorenzo de Medici, che era ito
= a Pisa, ed intanto rimasesi col Proposto, che non vi
= si dicesse più messe per cinque, ò sei dì, come si fe-
= ce, e fu tucto acconciato =

§. XVII.

ENtrò il mese di Novembre, in cui apparvero, nuovi portenti, in questa Immagine, e nella Figura di S. Leonardo. I Difensori, e Gonfaloniere adunatisi, nel principio del mese, tra le altre cose decre-

eretate, una fu, che in questo luogo, fosse celebrata la Festa di S. Leonardo, e si cantasse, la Messa. Nella Cronica, si legge = Adì cinque decto, che fu la Vilia = di Santo Leonardo, a hore nove di nocte la nostra = Donna aperse gli occhi, che parevano due stelle ri= lucenti, et simile ventò el viso, e più bello, che si = vedesse mai, da poi che fece questa dimostratione, = et era tanto allegra, che pareva, che dovesse spic= carsi dal muro: questo fece quando ebbono appicca= to l'alloro innanti a Santo Leonardo per amore del= la sua Festa. I cherici, che stanno all'Altare, e Ste= fano del Chalvo ne fecero la testimonianza. =

= Adì 6. decto, che fu el dì di Santo Leonardo si = sonò la champana della Roccha per dir Messa per la = sua solepnità, et andovvi el Popolo di Prato et que= gli del Contado, et dissono messa chantata e Frati di = Santo Domenicho col Diachono et Suddiachono, et = fu la prima messa chantata, che vi si dicesse da poichè = decta nostra Donna si scoperse, et fu un Maestro di = Sacra Teologia Fra Bastiano da Firenze =

= Adì 12. di questo mese in Venerdì sera fu reca= pitata la Bolla segnata da Innocenzo Octavo per l'e= retione della nuova fabbrica da farsi in honore di que= sta Imagine, et el Popolo exultando per la facta gra= tia voleva sapere se quella era facta secondo la sup= plica. Si pubblicò che Papa Innocentio socto pena di = schomunicatione, che Vescovo, ò Arcivescovo, Pre= posti, ò Vicario, ò qualunque altra persona ragio= nasse di dare noia a decto luogo di niuna cosa, ò di = molestarlo di censo, ò di non lasciar murare, o di = non lasciar mettere, ò cavare chappellani come pa= re, e piace a chi vi è Padrone, ovveramente agli

= Ope-

= Operai, che al presente vi sono, et quelli che ver-
= ranno doppo loro, annullando ogni e qualunque co-
= sa che fosse facta contro decto luogo, stando fermo
= ciò che ha facto Papa Sixto nella Bolla, che non eb-
= be tempo di spedire. =

La lettura della Bolla, produsse la conclusione, d' acconciare, l' impegno preso, col Proposto, poichè, dopo alcuni giorni, fu incaricato, Ser Lapo di Ser Diedaiuti Spighi = che facesse vedere a Firenze a qualche
= Dottore se decto Proposto haveva ragione alcuna: e
= certi Doctori conchiusono, lui non v' havere ragione
= nessuna, nè per piccola cosa s' acconsentissi di dargli
= il censo = e la ricerca d' imporre il censo, fu il motivo, di non permettere, la celebrazione della Messa, Ser Lapo, nel suo ritorno, fece adunare, i Difensori, e Gonfaloniere = e fece querela a medesimi, chome ha-
= veva havuto parere, et consiglio con certi Doctori,
= che el Proposto, non v' haveva su ragione nessuna. =
I Difensori allora ordinarono, che Ser Quirico di Giovanni, Lorenzo di Paolo, Filippo di Leo, e Carlo d' Andrea, andassero con Ser Lapo al Proposto, e gli notificassero, come avendo fatta studiare, in Firenze, la Bolla, era stato risoluto, da alcuni Dottori = che in de-
= cto luogo non haveva che fare nulla. Lo Proposto
= rispose, che era molto contento, et che da hora in-
= nanzi, la rimetteva, in decti cinque huomini, che l'
= acconciassino, in quel modo volevano: et fece pub-
= blicare in Pieve a Maestro Giovanni della Bellina,
= che dixe per parte del Proposto, che di decta Vergi-
= ne Maria non ne voleva nulla: ma ben è vero, che
= voleva un poco di censo, perchè non c' era Chiesa
= socto la sua Propositura, che non desse tanto, ò quan-
= to

= to di decto censo: et che decto Monsignore, voleva so-
= dare bene, et fare quell'obbligo; che per lui si possa
= fare, di non volere niente di decto luogo, ma bensì
= voleva che di tucte le cose vi si fanno, essere richiesto. =

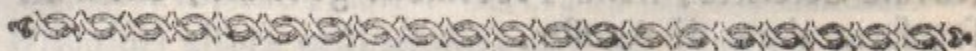
Dopo alcuni giorni, fece intendere, a quei cinque Deputati, che siccome aveva detto, che riponeva, in loro tutto l'affare di questo luogo = se decta remissione,
= volevano farla, per via di contracto, che n'era con-
= tento, et fugli risposto, che bastava la fede sua, sen-
= za fare altro, et così rimasono d'accordo. =

Sedate, che, furono queste differenze, i Difensori, ordinarono, che una delle Compagnìe Laicali, andasse, nella sera a recitare, l'offizio della Vergine, ò altre preci, d'avanti l'Immagine delle Stinche, e quella di S. Pietro Martire principiò la gita, nel Sabato sera, e quella di S. Michele, andò a mattutino, della Domenica. La Compagnia di S. Pietro, non l'ho ritrovata descritta, nella Processione generale, che si disse, fatta a' 29. di Agosto.

La Bolla, fu spedita, a Pistoia, al Canonico Marco di Luca, al quale era diretta. Questo Signore, venne a Prato, e volle fare, un serio esame, nella forma ingiuntagli, dal Pontefice, e procurò ritrovare, ogni memoria, de' fatti accaduti, ed esaminò, più volte il Fanciullo, che sempre, fu costante nel racconto, di tutto ciò, che aveva veduto; esaminò ancora, altri, che furono testimoni, de' miracolosi risanamenti instantanei accaduti, in varie persone, ed essendo restato persuaso, della verità, deposta da molti soggetti, degni di fede, ordinò, che fosse data esecuzione, alla grazia, che dal Pontefice, si concedeva, al Comune di Prato, investendolo, di tutta la Giurisdizione di Padronato,

so-

ſopra il detto luogo, e fece pubblicare, la Bolla nelle forme conſuete.

Non ſi può ſcuſare, la poca attenzione, uſata da noſtri Maggiori, non avendo avvertito, in molte occaſioni, che venivano in quei tempi, il raccogliere, i fatti più ſorprendenti, ed in autentica forma, notarli, in un Volume, quando avevano, favorevole, l'occaſione, di formare un Proceſſo ſingolare, coll'eſame di quei tanti, che viddero ciò, che di prodigioſo era accaduto, nell' Immagine, e di quelli altri, che dalla Onnipotenza divina, riceverono, inſtantaneo il riſanamento; poichè, il Depoſto formale, autenticato legalmente, poteva eſſere, un'oggetto, il quale, ſecondo l'opportunità favorevole del tempo, induceſſe tutto il Popolo di Prato, a concorrere, alla maggior decorazione di queſta Immagine, tanto prodigioſa, facendola coronare ſolennemente, conforme richiede il proprio Rito.

§. XVIII.

I Difenſori, e Gonfaloniere, avendo ricevuta la Bolla, ordinarono, che foſſe letta, nel Conſiglio generale, e fu commeſſo, al Cancelliere, che regiſtraſſe, una copia autentica di eſſa, al Diurno vegliante, e per verità, ſi conoſce ora, come fu ſaggio, il provvedimento; perchè, ſe non eſiſteva queſto Eſemplare, non ſi poteva ſapere, con qual diritto, la Comunità di Prato, poteva tenere, ſubordinata queſta Chieſa, mancando, per mera negligenza, de' trapaſſati Miniſtri, di queſto Luogo, l'originale di detta Bolla, che fu leva-

to,

to, da quello Archivio, conforme sono state tolte altre memorie, toccanti i miracolosi avvenimenti, operati da Dio, per intercessione di Maria Vergine.

INNOCENTIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI.

Dilecto Filio Marco Lucae Canonico Pistoriensi Salutem, & Apostolicam Beneditionem.

Rationi congruit, & convenit honestati, ut ea quae de Romani Pontificis gratia processerunt, licet eius superveniente obitu, Litterae Apostolicae super illis confectae non fuerint, suum consequantur effectum. Dudum, scilicet Felicis Recordationis Sixto IV. Papae Praedecessori nostro, pro parte dilectorum Filiorum Vexilliferi Justitiae, & Octo Virorum Deputatorum ad utilia, ac Consilii generalis Terrae Prati Laicorum, fuit expositum, quod proximis temporibus in praefata Terra Prati, in certo Pariete, in loco, qui dicitur ad Stinchas, ubi alias fuerunt Carceres publicae, quaedam Imago Beatae Mariae Virginis, cum eius Filio, diversis, & evidentibus miraculis, operante divina Sapientia, corruscare caeperat. Dilecti Filii, Universitas, & homines dictae Terrae, & alii Christi fideles, Imaginem praedictam, pia devotione ducti, & miraculis ipsis continue, manifeste apparentibus, diversas oblationes, & helemosynas, tam pecuniarum, quam aliarum rerum, prout unicuique suadebat devotio, elargiri caeperant, & in dies elargiebantur: ex quo Vexillifer, & Octo Deputati, ac Consilium, huiusmodi pia devotione ducti, tam ex oblationibus, & helemosinis praedictis, quam ex aliis Christi fidelium

largitionibus ad honorem Dei, & praelibatae Virginis Mariae, aedificare decreverunt, si ad id Sedis Apostolicae accederet authoritas. Unde pro parte Vexilliferi, & Octo Deputatorum, ac Consilii praedictorum, eidem Sixto Praedecessori, fuit humiliter supplicatum, ut in praemissis, opportune providere, de Benignitate Apostolica, dignaretur. Idem Praedecessor ex tunc, pium praepositum in Domino commendans, ac alias de praemissis, certam notitiam non habens, huiusmodi etiam, in ea parte, supplicationibus inclinatus, voluit, ac concessit, sub datum videlicet quarto Idus Augusti, Pontificatus sui anno tertiodecimo, certo Judici dari in mandatis, ut super praemissis omnibus, & singulis, eorumque circumstantiis universis, authoritate sua, se diligenter informari, & si per informationem ipsam, ita esse reperiret, Vexillifero, & Octo Deputatis, ac Consilio praefatis, quod in loco praedicto, unam Ecclesiam, seu unum Hospitale in honorem Dei, & memoratae Virginis Mariae, cum honesta, & condecenti forma, cum Altari, seu Altaribus, Campanili, Sacristia, & aliis ad divinum cultum necessariis, ita quod Ecclesia, & Hospitale ipsum, Locus Comunis Prati nuncuparetur aedificare, ac quatuor Viros probos, qui Operarii Fabricae etiam nuncuparentur, ac helemosynas, & oblationes huiusmodi colligere, & in fabricam dictae Ecclesiae, ac alias necessitates eiusdem, convertere deberent, & teneantur annis singulis eligere, ac deputare: ac etiam unum, vel plures Sacerdotes, qui in dicta Ecclesia Missas, & alia divina officia celebrent, ponere, & amovere, ac alios loco illorum substituere, eisque de salario competenti providere libere, & licite possent, & valerent, licentiam, & facultatem elargiri curaret, Ordinarii Loci, & cuiuslibet alterius licentia desuper minime

nime requisita, iure tamen parrochialis Ecclesiae, & cuiuslibet alterius, alias in omnibus semper salvo, non obstantibus Constitutionibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Et insuper idem Praedecessor, si, Vexillifero, Octo Deputatis, & Consilio praedictis, licentiam huiusmodi dictarum Litterarum suarum vigore elargiri contingeret, ut praefertur, Juspatronatus in Ecclesia, seu Hospitali praedicto, postquam aedificata, seu aedificatum foret, eidem Vexillifero, Octo Deputatis, ac Consilio, perpetuo reservavit.

Ne autem, de concessione, voluntate, ac reservatione Sixti Praedecessoris, huiusmodi pro eo, quod super illis Litterae Apostolicae eiusdem Praedecessoris, eius superveniente obitu, confettae non fuerint, valeant quomodolibet hae sint, ne Ipsique Vexillifer, Octo Deputati, & Consilium, illarum frustrentur effectu, volumus, & authoritate apostolica decernimus, quod presentes Litterae ad probandum plene voluntatem; & concessionem, ac reservationem Praedecessoris huiusmodi, ubique sufficiant nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur.

Quo circa, discretioni tuae, per apostolica scripta, mandamus, quatenus de praemissis omnibus, & singulis iuxta voluntatem, & concessionem Praedecessoris huiusmodi, te diligenter informes, & si per informationem ipsam, ita esse repereris, Vexillifero, & Octo Deputatis, ac Consilio praefatis, quod in loco praedicto unam Ecclesiam, seu unum Hospitale in honorem Dei, & memoratae Virginis Mariae, sub honesta, & condecenti forma, cum Altari, seu Altaribus, Campanili, Sacristia, & aliis ad divinum cultum necessariis, aedificare, ac quatuor probos viros, qui Operarii Fabricae nuncupentur, ut praefertur, ac helemosynas, & oblationes hu-

 iusmo-

iusmodi colligere, & in Fabricam, ac alias necessitates dictae Ecclesiae, seu Hospitalis convertere debeant; & teneantur singulis annis eligere, & deputare unum vel plures Sacerdotes qui in dicta Ecclesia Missas, & alia divina officia celebrent, ponere, & amovere, & alios loco illorum substituere, eisque de salario competenti providere libere, & licite possint, & valeant, alias etiam iuxta voluntatem, concessionem, & reservationem praedictas, licentiam, & facultatem elargiri procures, non obstantibus omnibus supradictis &c.

= Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incar-
= nationis Dominicae Millesimo quadringentesimo octo-
= gesimo quarto. Pridie Idus Septembris Pont. nostri A.
= Primo.

Io. Poggius.

In seguito di dette Lettere Apostoliche, registrate, nel Diurno a c. 26. il Cancelliere, fece, la seguente legale recognizione.

= Hoc est sumptum, seu exemplar Litterarum Apo-
= stolicarum, in forma Bullae, quod fideliter sumpsi,
= copiavi, & exemplavi, & hic de Verbo, ad Verbum,
= transcripsi, ex ipsis originalibus Litteris Apostolicis,
= Bulla plumbea, filo Cannabino, more Romanae Curiae,
= pendente, signatis, non vitiatis, non abrasis, neque
= in aliqua sui parte, suspectis, nihil addens, vel mi-
= nuens, quod sensum mutet, aut intellectum variet,
= ipsoque sumpto, cum dictis originalibus Litteris, dili-
= genter collato, concordare inveni, in omnibus, &

= per

= *per omnia: ideo fidem feci ad perpetuam rei memo-*
= *riam.*

Ego Quiricus Notarius publicus, & Cancellarius
Comunis Prati in fidem &c. =

§. XIX.

IL Consiglio generale, eseguendo, gli ordini descritti, nella Bolla, elesse in questo mese, gli Operai della Fabbrica, e furono prescelti, Piero d'Andrea, Ser Antonio di Bartolommeo, Niccolò di Piero, e Francesco di Marco di Tato, ed Antonio di Martino, fu eletto Provveditore. Questi ebbero, l'ordine, dal Consiglio medesimo, di passare, a Firenze, ed esporre, a' Priori della Libertà, il desiderio, che aveva, il Popolo Pratese, di fare erigere, una Chiesa, ad onore, di questa Sacra Immagine, giacchè, il Santo Padre, avendo ordinato, farsi una previa recognizione de' fatti esposti, che furono ritrovati veri, concedeva la grazia nelle solite forme. La fatta supplica, ebbe per rescritto, che Lorenzo de' Medici, averebbe ricevuto, il preciso ordine, di fare tutto ciò, che fosse tornato in acconcio, per benefizio, di questa opera. I medesimi Operai, fecero pratica ancora, co' Capitani di Parte Guelfa, acciò donassero, il loro consenso, per detta Fabbrica, ed essi, avendo inteso, le determinazioni de' Priori, accordarono, che fosse fatta, questa Chiesa. Diedero ancora l'ordine, ad alcuni Ingegneri de' migliori, di quel tempo, acciò lavorassero un disegno, per fare questa nuova Chiesa, della quale, fu ancora visi-

visitato il luogo, acciò fossero prese, giuste le misure, e ritornati essi alla Patria, riferirono, a' Difensori, ed al Gonfaloniere, quanto fu stabilito, da' Priori della Libertà, e la permissione, che avevano ottenuto da' Capitani. Intanto che, queste cose si trattavano, non desisteva l'Onnipotenza Divina, di operare i prodigj, in questa Sacra Immagine, per i quali, crescendo sempre più il culto, e la venerazione, verso la Gran Madre di Dio, continuavano, i Popoli, a comparire, in maggior numero in Prato alla visita, ed ampliavano, con l'elemosine, il capitale, per eseguire questa Fabbrica; e se, si reflette, a tutto ciò, che, in breve tempo, aveva operato il Consiglio, cioè nel breve giro di un mese, che passò, dal dì dell'Apparizione, che fu a sei di Luglio, fino all'altro giorno d'Agosto, che fu a due, in cui spedirono a Roma la supplica, per avere la grazia d'erigere questa Chiesa, si potrà ratificare, come coll'elemosine, fu ammassato un grosso Capitale, che era capace a supplire ad una grave spesa, senza il quale, egli è certo, che il Comune non si sarebbe impegnato, a chiedere la grazia, per l'erezione di una Chiesa, per deporvi detta Immagine.

Passò intanto quest'anno, e nella nuova stagione del seguente 1485, furono mandati a Prato i Disegni, e furono presentati, nel Consiglio generale, che per motivo di essi, fu adunato, e fu ancora intimato chiunque altro, che godeva, i maggiori uffizi del Comune, acciò fossero considerati, e che ognuno, sopra di essi, dicesse il suo parere. La conclusione rilevata, dall'esame di questi disegni, fu, che tutti volevano, che non fosse toccata, la muraglia, dove fu dipinta la Vergine, nè la volta delle Stinche, e per sodisfare, al genio d'

ognu-

ognuno, pareva, che, il migliore, fosse quello, lavorato da Giuliano da S. Gallo: il Proposto, fu presente, a questa adunanza, che si fece, a 20. d' Aprile, e dal Consiglio, in conseguenza della stabilita determinazione, toccante questi disegni, riferisce la Cronica =
= che, fu data piena autorità al Proposto, ed agl' Ope-
= rai di poter far murare, in quel modo, e forma, che
= paressi loro, non toccando la volta delle Stinche, e
= non toccando el muro, dove è la nostra Donna ec. =

In questo istesso tempo, in cui si stabiliva, fermare il modo, di dar principio a questa Fabbrica, dice la Cronica = La nostra Donna, volse gli occhi tucti due, dieci
= volte, et aperse la bocca più che potette, con la faccia
= tutta allegra, et pareva, che la facesse gran festa,
= inverso el suo Figliolo, et simile el Figliolo pareva,
= che facesse verso la Madre sua, et questo miracolo di-
= mostrò a tucto el Popolo. =

= A dì 13. Maggio el Consiglio, aggiunse agl' O-
= perai, Messer Girolamo di Lorenzo di Cenni Spe-
= dalingo, della Misericordia, e Messer Braccio di Leo-
= nardo, Spedalingo, del Dolce, con questo, che si
= serbasse il luogo suo, al Proposto, in caso, che vo-
= glia essere, in loro compagnia. =

= A dì 17. detto gli Operai mandarono a Firenze,
= per far venire a Prato, Giuliano da S. Gallo, e nel-
= la sera, fu col Proposto, insieme con gl' Operai, et
= decti Spedalinghi, e quali feciono determinatione di
= seguitare decto disegno, et furono tucti a sette d' ac-
= chordo. =

§. XX.

§. XX.

IL pensamento maggiore, che ebbero di poi, gl' Operai della Fabbrica, fu il trattare con Giuliano, acciò dasse loro ad intendere, il modo di dar principio, a quest' opera, ed egli disegnando il terreno, sul quale, doveano essere piantate, le principali muraglie, dimostrò la necessità, che vi era, di gettare in primo luogo, un grosso fondamento, per la parte di Ponente, ò sivvero, in faccia alla Chiesa, di S. Maria in Castello, dove, essendo più basso, il terreno, non si poteva mettere, a livello del piano, dove era la muraglia della Vergine, piantata in luogo elevato, se non con lavorare, un grosso bastione, capace di reggere, per questa parte, la muraglia principale, della Chiesa, ed in questa foggia, alzato il terreno, si assicurava, la muraglia delle Stinche, e si rendeva uguale, il piano tutto della Chiesa.

Gli Operai instruiti, de principi della Fabbrica, ordinarono a 19. di Maggio, che Frate Agostino delineasse, il luogo de disegnati fondamenti, delle muraglie, e quello del bastione, che dovea servire, di principio all' Opera: onde, alle ore ventuna, il detto Frate, dopo aver fatta, una breve orazione d'avanti la Vergine, andò fuori del Recinto, e posesi genuflesso, e per breve tempo, avendo orato, si alzò, e la Cronica dice = e presa una marruccia, cominciò a cavare la Ter= ra, e come cominciò a lavorare, sonò la champana = del-

= della Roccha, e diè buon principio, et eravi due Ope-
= rai, et lo Spedalingo del Dolce. =

Non si trattenne, dentro i limiti, del fatto ordine, la frettolosa attenzione, degl' Operai, perchè, non ricordevoli, che l' ordine della Fabbrica, dovea essere eseguito, dal Magnifico Lorenzo, conforme decretarono, i Priori della Libertà, vollero, che si dasse principio, all' Opera, senza fare, alcuna parte, come era di dovere, a quel Signore, e risolverono, che nel dì 26. di Maggio, fosse gettata, la prima pietra, con solennità, nel disegnato luogo del bastione, da farsi verso la parte di Ponente, e per tal motivo, furono, opportunamente invitate, tutte le Regole, acciò, alle ore dodici del detto giorno fossero adunate, nella Pieve, nella quale, dovea esser presente il Magistrato, e dopo la Messa cantata, si doveano partire, in Processione, e venire alla cerimonia, di veder gettare, la prima Pietra, in questo luogo, e la Cronica riferisce = Et disse la Mes-
= sa cantata Messer Ghabriello chalonaco della Pieve a
= honore, et chominciamento di decti fondamenti, et
= mossesi la Pricissione dalla Pieve con pianere, pevia-
= li, diachani, et suddiachani indosso di velluto, et di
= brocchato, et feciono la gita per Prato, et giunsono
= alla Vergine Maria insieme co' Magnifici Signori Octo
= et Gonfaloniere, et Operai di decto luogo, et con gli
= Spedalinghi, che entrorno in decto luogo, et usciro-
= no fuora con l' acqua benedetta, et con l' oncenso,
= et Messer Niccolò di Lapo Spighi Vicario tolse lo
= scopolo, et decte l' acqua benedetta ne fondamenti,
= et così l' oncenso: et avendo facto intorno a quel
= fondamento cinque truoghi di ghiaia con la ghalci-
= na, cominciò Giuliano a dar la via alla ghalcina, et

= vi messe Messer Niccolò la Croce della Pieve infino
= al mezzo, et tucto el popolo vi gettò de sassi, pri-
= ma che vegli gettasse Messer Niccolò, et i decti fon-
= damenti si cominciarono di verso Santa Maria in Ca-
= stello a ore tredici; cantarono di poi tucti e Preti - Te
= Deum laudamus e di poi, Messer Niccolò disse quat-
= tro orazioni, e si diede principio al muramento ec. =

§. XXI.

La fatta funzione, che non fu, maturamente, considerata, divenne, acerba al Proposto, e finse che nuova gli dovesse comparire: onde mostratosi, mal sodisfatto, della insolente procedura, degl' Operai, che dovevano, almeno riguardare, il Proposto, come uno degl' Operai, eletto, e chiamato dal Consiglio, mandò un'ordine rigoroso, che alcuno, non fosse ricetosto, nel recinto, del luogo delle Carceri, a fare oravuto, che niuna Compagnia, v'andasse ad Ufiziare, zione, che niuna Compagnia, v' andasse ad Ufiziare, e perchè l' ordine, fosse eseguito, impegnò il Potestà, a fare invigilare, acciò niuno ardisse, accostarsi al detto luogo.

La novità, che apparve sorprendente, diede moto alla critica, la quale passò tant' oltre, che terminò, in pubbliche maldicenze, le quali soggettarono alcuni, ad un severo gastigo, ed il Potestà, avendo mandato, a chiamare, i Capi delle Compagnie solite ad ufiziare, intimò loro, il gastigo, se non avessero obbedito, agl' ordini, fatti pubblicare, dal Proposto.

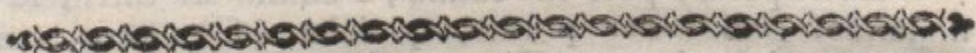
Questo notabile disordine, che dovea render cauti,

ti, gli Operai, e coloro tutti, che avevano ingerenza, nell' opera, lo passarono, sotto un vergognoso silenzio, e continuarono, a far lavorare nel fondamento, e la contumacia, di seguitare un errore, peggiore del primo, rese vergognosa la loro operazione, poichè venne improvvisamente, inibita l' opera, da Capitani di Parte Guelfa, riferendo la Cronica = A di 28. di Maggio in = decto anno ci venne uno cavallaro e recò una lettera = degl' Ufficiali della Parte Guelfa, che niente si mu= rasse, nè si toccasse nulla, et così si lasciò stare, per = lo comandamento. Di poi inteso questo l' ufficio de = Sigg. Octo crearono quattro Imbasciatori, che andas= sino a Lorenzo de Medici, a narrargli il caso, et = decti furono Ser Lapo di Ser Dieraiuti, Ser Quirico = di Giovanni, Francesco di Jacopo Ciutini, e Charlo = d' Andrea, e la risposta, che decte loro Lorenzo, = fu, che avessinó un poco di patientia, tanto che ve= nisse a Prato, et vedrebbe coll' occhio quello che fos= se il bisogno. =

La risposta, pose in calma, l' animo di tutti, lusingandosi, di veder presto, qualche resoluzione, ma passò Maggio, ed ancor Giugno, senza alcun cangiamento, del dato ordine, ed avvicinandosi intanto, l' anniversario giorno, della stupenda Apparizione, fu creduto proprio adunare il consiglio generale, per promovere, il Rito di una solenne festa, che fosse fatta nel dì sei di Luglio prossimo; a 28. di Giugno si fece la generale Adunanza, e fu per partito ordinato, che si ripo= nesse la briga negl' Operai di decto Luogo, che do= vessero fare una bella Processione, con una Messa = cantata, e chiedere al Potestà, che dovesse fare fe= riato el dì della dimostrazione, e che si facesse ban-

 = dire

= dire con quella solepnità, che s'apparteneva a decta
= Festa, et farla approvare a Firenze, et dove bisogna
= per sempre, alle spese di decto luogo. =

Questo sembra, che sia, il principio della ordinata Festività, di detto giorno, che il Popolo Pratese, si obbligò guardare, come se fosse d'intero precetto, poichè rimase approvata, la petizione, non solo dall'Ordinario, ma ancora dalla Repubblica Fiorentina, e nella solita Cronica si legge = A dì 6. di Luglio in mer-
= coledì si fece la gran Processione con tutte le Rego-
= le, e Magistrature, et la nostra Donna fu osservata
= diventar bianca come la neve nel viso, volgendo gli
= occhi a poco a poco, e poi diventò rossa come uno
= scarlatto. La Donna del Potestà era presente colle
= sue Figliole, ed il Piovano di S. Giusto vidde questa
= mutazione, con alcune Donne, et Uomini, che se-
= co haveva della casa Martelli, e ciò avvenne entran-
= do e Frati del Palco cantando un Inno di nostra
= Donna. =

§. XXII.

Finita, che fu la Festa, la quale, per un poco aveva fatto sospendere, i cicalecci, che si facevano, intorno alla sospensione, della fabbrica, si ritornò dal Popolo a ripensare, se i motivi del divieto, erano facili, a ritrovarsi; ma tutti avendo d'avanti gli occhi, il sunto della Bolla, non vedevano, come dietro la medesima, fusse, l'esecuzione di questa fabbrica, moderata, dalla mano alta della Repubblica, e finalmente, entra-

to

to il mese d'Agosto, il Magnifico Lorenzo, avendo castigata, bastantemente, la inavvertenza degl'Operai, venne a Prato, verso la metà del mese predetto, e visitato il luogo della fabbrica, senza aver colloquio con alcuno, se n'andò a Firenze. Ritornò, verso il fine del detto mese, a Prato, e dopo che fece questa visita, chiese i disegni agl' Operai, a quali poi disse = verrete a = Firenze, e faremo buon proposito di quello s' ha a = pigliare. =

La confusione, doveva ricoprire, gli Operai, sentendosi proporre, un dubbio, nella scelta del disegno, quando loro mostrandosi pieni d' autorità, avevano fermato, che l' opera fosse fatta da Giuliano da S Gallo: non replicarono perciò, e stettero aspettando, la chiamata di comparire a Firenze, per tutto il mese di Settembre. L' indugio molestando, fortemente, gli Operai, gl' indusse a fare un adunanza segreta, in S. Maria in Castello, ed invitarono ancora, alcuni altri principali soggetti, abili, a dare qualche consiglio, per ritrovare il modo di promovere quest' opera, che riguardavano soggetta, a qualche spiacevole mutazione. Nella ordinata adunanza, giova il credere, che comparisse qualche capo intero, che facesse conoscere, l' appannata mancanza degl' Operai, avendo dato principio all' opera, senza l' intervento, del Magnifico Lorenzo, poichè fu ricordato a medesimi = chome gli Uffiziali di Parte = Guelfa, ovvero e Chapitani, et e Signori dieci della = libertà di Firenze, dierono piena chommissione a Lo= renzo de Medici, che in quel modo, che allui pare= va di dovere hedificare, e fare la Chiesa di detto = luogo, si facesse. = Questa ricordanza fece come un raggio di luce, che improvvisa, apparendo tra le tene-

bre,

bre, tosto le dilegua, ed in un tratto, concepirono, il cattivo contegno usato, in mezzo alla loro Padronanza, che per necessità, dovevano tutta, rilasciare, in quella circostanza, presso quel Magnifico Signore.

Si pensò tosto dagl'Operai, a richiedere, un mezzo il più efficace, e pronto per rimediare, alla fatta mancanza, e fu proposto, che gli Operai si presentassero, al Magnifico Lorenzo, e con buona maniera, esponessero, che trasportati da un zelo impaziente, a dar principio, alla fabbrica, non avevano fatta la prudente reflessione, di far noto, prima alla sua Magnifica Signoria, come era di dovere, la loro precipitosa disposizione, ed il fatto, non essendosi da reputare, a mancanza di rispetto, che sempre avevano conservato verso di lui, speravano ritrovare, presso di esso, un benigno compatimento, ed insieme credevano, che dimentico egli, delle cose passate, facesse la grazia di dare l'ordine, che fosse principiata la fabbrica.

Ciò, che avvenne di poi, mostra con evidenza, che l'affare fu maneggiato, con quella rappresentata idea, poichè nel ritorno, che fecero gli Operai, si seppe, che il Magnifico Lorenzo, ordinò, che fosse eseguita l'Opera, conforme fu disegnato da Giuliano, il quale, nel seguente mese di Ottobre venne a Prato, e la Cronica riferisce = Che gli Operai pratichorono con = decto Giuliano quello, che voleva delle sue fatiche, = et el modo, che s'haveva a tenere, et rimasono d' = accordo per ultima conclusione, che voleva mettere = un chapo maestro a suo modo, et il resto facessero = gli Operai, et della sua faticha, fosse rimessa negli = Spedalinghi, et negl'Operai. = Furono accordate, tutte le proposizioni di Giuliano, ma restò ignoto affat-

to,

to, qual fosse, il di lui onorario, che, si suppone, erogato dal Magnifico Lorenzo, perchè, non si può supporre, che un Ingegnere di quella portata, dovesse usare una largità, rimettendo la somma del premio, nella discrezione degl' Operai.

Dopo che i fatti furono condotti, felicemente, a questo termine, fecero, tra di loro, gli Operai, l' elezione di un Camarlingo, della fabbrica, e fu prescelto, Messer Braccio Spedalingo del Dolce, e nel dì dieci d' Ottobre, fu ripreso il lavoro da' fondamenti, posti per la parte di ponente.

Essendo, in tanto, stata ripresa l' opera della fabbrica, col beneplacito del Magnifico Lorenzo, da cui era sperabile ogni maggior vantaggio, fu concertato, il fare un' altra cerimonia maggiore, di quella, che era stata fatta, nel gettare la prima pietra, nel fondamento, che già attualmente si lavorava, e fu determinato, che nel giorno diciotto d' Ottobre, fosse cantata una Messa, d' avanti l' Immagine della Vergine, e dopo di essa, con cerimonia solenne, si gettasse la prima pietra, nel fondamento, che dovea farsi, per rinfiancare la muraglia, dove è dipinta la Vergine, sopra di cui, dovea essere alzato l' Altare, e la Cronica riferisce = Si cominciò à cantare una magna Messa trion-
= fale colla pianeta del Comune, e diacono, e sud-
= diacano, et quando fu decta, tolsono e Preti la Cro-
= ce, cantando un Psalmo, et dietro a decti Preti el
= Potestà, e gli Octo sopradecti, et il Proposto, che
= era Noferi Marchiani andò giù co' Preti ne fonda-
= menti, et decte, che furono certe Orationi, et la
= diceria, che fece el Cancelliere Niccolò da Risor-
= boli, el decto Proposto mise la prima pietra con pa-

rec-

= recchi quattrini, et di poi tucto el Popolo ve ne get-
= tò drento con un doppio di champana della Pieve,
= et di S. Maria in Castello. =

Il Magnifico Lorenzo, dispose poi, con Giuliano, tutto ciò, che apparteneva, alla Fabbrica, et ordinò al medesimo, che non attendesse, da alcun'altro, niente di più di quello, che seco aveva fermato, e non essendo accaduto il minimo disordine, fu dato fine a quest' Opera, veramente grandiosa, e singolare, verso l'anno 1491.

Il primo lavoro, che più speditamente si facesse eseguire da Giuliano, fu il difendere, dalle ingiurie dell'aria, la muraglia, dove è dipinta l'Immagine, acciò il concorso del Popolo adoratore, della Vergine, stasse al coperto, ed una tale diligenza usata, fece risolvere poi il Magistrato, ad inviare quattro Deputati, al Proposto, acciò chiedessero, il permesso di far ritornare le Compagnie, ad Ufiziare, conforme il solito, e Luigi di Noferi, Dino di Maestro Marco, Andrea di Francesco, e Domenico del Pallaio, andarono a fare le debite convenienze, e la Cronica riferisce = Questi in no-
= me del Comune supplicarono Messere lo Proposto per
= riavere l'andata alla Vergine Maria el Sabato sera,
= et lo Proposto intesa la loro petitione essere giusta,
= et di buon proficto, la concedè loro, et tocchasse
= andarvi ad una chompagnia per sera, et che vi fusse
= un Sacerdote, che faccia, et dicha l'Ufficio, che
= s'appartiene. = Questa permissione però fu accordata
= dopo li 27. d'Aprile del 1486.

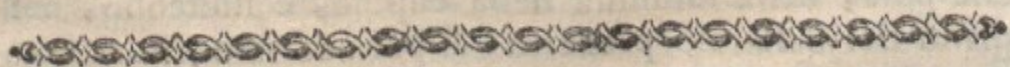
§. XXIII.

§. XXIII.

NEL tempo, che questa bell' Opera, si faceva, apparve chiaro, il gradimento, che dimostrava, l' Onnipotente Iddio, rimirando prepararsi, una nuova Casa, d' orazione, dove la sua Madre Santissima, doveva assieme essere venerata, poichè, egli rese visibile altri prodigi, e singolarmente in quelle solennità, nelle quali, secondo l' uso consueto, occorreva mostrare al Popolo, la sacra Cintura della Vergine, nella Collegiata insigne di S. Stefano. Primieramente, a tre di Febbraio di quest' anno detto, alzandosi la muraglia, dalla parte destra di ponente, apparve che la nostra Donna, volesse spiccarsi dal suo luogo, per abbracciare il Crocifisso suo Figlio, che aveva, d' avanti, posato sopra l' Altare: a 15. d' Aprile del 1487. = che fu el dì = di Pasqua del Resurrexit, quando si mostrava la sua = pretiosissima Reliquia della Cintola, volse gli occhi = più volte, et S. Leonardo aprendo la bocca, pareva = che volesse parlare = Nel giorno della Solennità del S. Natale, del Signore, e in quello natalizio della Vergine, e nella Festività, della sua Assunzione, si legge, che fu osservato accadere un qualche prodigio in questa Immagine: onde pare che, questi segni tanto distinti, e manifesti, possino fare, una chiara prova, ed anche verace, che renda sempre ferma, e stabile la Tradizione, di questa eccelsa Reliquia, la quale possa, sempre più, far viva la credenza, che nutre il Popolo fedele di questa Città di Prato, di ritenere, dentro la propria Pa-

tria, quel vero preziosissimo Cingolo, che la Vergine Santissima, avendolo seco portato nel sepolcro, seco pure, risorgendo, lo recasse, per divina disposizione, per calarlo di poi, all' Apostolo S. Tommaso, nel passaggio, che fece per il Monte Oliveto, dove, pieno di maraviglia, scorgendo la Gran Madre Vergine, essere portata, al Cielo, dagl' Angeli, ricevè quel celeste dono, come una certa, e fedele testimonianza, della sua trionfale Assunzione.

E chi sarà mai quello spirito tanto forte, che, volendo ignorare quei Riti dall' ebraica primitiva Nazione praticati, neghi il costume, tenuto dall' ebree Fanciulle, di portar la zona, colla quale, la veste tenevano cinta, che poi conducendosi, allo stato maritale, e divenendo incinte, si presentavano nel Tempio, al Sacerdote, in mano di cui, depositando la Cintura, che fino allora, avevano portato, un' altra glie ne rendeva, nè senza un proprio mistero, questa cerimonia si eseguiva, poichè il Sacerdote, cingendo la Donna, con quella nuova Zona, la dignità, ed il privilegio di Madre, imprimeva nella medesima. Questa seconda Zona, si portava dalla Donna, fin tanto, che non aveva partorito, e dopo presentatasi al Tempio, depositava di nuovo la Cintura nelle mani del Sacerdote, che con altra nuova Cintura, cingendo la Donna, faceva conoscere a lei, che quest' ultima Cintura, esser doveva il simbolo della modestia, e del pudore, che la donna conservar doveva fino alla morte, e morendo, con quella Cintura dovea essere sepolta. S. Girolamo, ed altri Padri asseriscono, che la Vergine volle adempire ad ogni parte, che la Legge ebraica, disponeva, ed io lo tengo per certo; perciò: non giunga nuovo a chiunque,

que, se in Spagna una Cintola prodigiosa di Maria Vergine, si conserva, e si venera; se ùn altra Cintura divisa in più parti, nella Francia, e nella Fiandra esse si tengano in venerazione, e tre devono essere le Cinture, che la Vergine ha portato; le mentovate, si sa, che, co' prodigi si sono manifestate, la terza, s' asserisce, che si custodisce, e si venera, in questa Città, dove la divina Onnipotenza volle, che fosse manifestata co' miracoli, acciò tra noi si rendesse notabile, che la fedele credenza del Popolo, ebbe il principio da medesimi. Ma ciò sia detto in grazia di coloro, che ignorando simili storie, si lasciano vincere facilmente da alcuni vani più tosto, che forti spiriti, i quali danno loro ad intendere, che questa Reliquia sia apocrifa, perchè è tessuta con poche fila d' oro, che repugna allo stato povero, in cui viveva la Vergine, che ella non aveva tante Cinture, sapendosi esserne una ancora in Spagna, e che finalmente non vi è la certezza, che S. Tommaso avesse questo Cingolo, e perchè finalmente nelle memorie di Pistoia si legge a c. 153. del Cap. 9. = della Cin= tola gloriandosi i Pratesi, si avanzano a voler far cre= dere, quella loro apocrifa narrazione, che Maria San= tissima, nella sua Assunzione al Cielo gettasse questa = medesima Cintola a San Tommaso Apostolo = ma per ora basti, e si torni alla Chiesa delle Carceri.

§. XXIV.

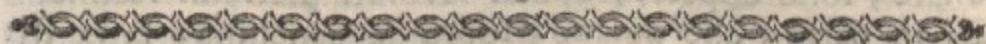
Essendosi già condotta, la Chiesa, al totale interno compimento, sembra necessario, adesso che si fac-

cia una descrizione di essa, essendo stata ridotta nel presente stato, sotto gli auspicj, del Magnifico Lorenzo de Medici, la di cui generosa assistenza, non potè dare, alla medesima, il suo compimento perfetto, mediante l' inaspettata morte di quello. Questa Chiesa è reputata, dagl' Intendenti dell' Arte, di un pregio assai stimabile, essendo costrutta, con una Architettura, molto lodevole, pulita, ed assai ben condotta, e se qualche Architettonico ingegno, ritrova manchevole, la relazione presente, di quei termini che, in buona Architettura, devonsi praticare, incolpi la penna solamente, che non fu accostumata, a stare alla dettatura delle regole di quell' Arte eccellente.

Questa Chiesa, ha la figura d' una perfetta Croce, disegnata, secondo la greca costumanza, ad essa, danno forma, quattro archi, molto elevati, d' uguale grandezza, e fatti a mezza botte; sono ornati, di bellissime pietre acconce, e posano maestosamente, sopra quattro pilastri, di macigno scannellati, con vaghissimi capitelli, d' ordine composito. Sopra gli archi sollevasi, una cupola di bene intesa, e proporzionata altezza, con balaustrato attorno, che serve, al ballatoio di parapetto, ha ella finestrati tondi, che danno, copioso lume, alla Chiesa, questi, sono scompartiti, da certi spigoloni di pietra, che si partono, dalla Base d' una Lanterna, che posa, nella sommità della cupola, e finiscono, nel piano del ballatoio predetto. E poi adattato, in ciascuna delle quattro cantonate, un' Evangelista, rilevato in un tondo medaglione, che è, un Opera molto vaga, d' Andrea della Robbia, e ciascuno è cinto d' un cornicione di pietra. Altra fattura di questo Artefice, si vede, nel sodo del gran cornicione di pietra, che ricor-

corre, per tutta la Chiesa, ed è ornato di candeglieri, e festoni, sostenuti da quelli, e di stemmi, di color gialliccio, sulle cantonate, che posano tutti, sopra un fondo, di un bellissimo colorito d'azzurro. Le quattro cantonate, sono coperte, di ben lavorati pietrami scannellati in parte, che posano, sopra la panchina, fatta di pietra simile, che ricorre per tutta la Chiesa, ed hanno, in cima il loro capitello d'ordine composito. Sono questi medesimi pietrami ancora, nelle otto cantonate interne, delle quattro parti della Chiesa, e sopra i Capitelli, posa un mezzano cornicione, che fa il piano, al divisato sodo. Sono tre le Porte maestose, per le quali s'entra, in questa Chiesa, ornate di pietre molto bene acconcie, e la principale di esse, posa a mezzo giorno, e le altre due, sono ripartite, una a levante, e l'altra a ponente; sopra ciascuna di esse, vi è un finestrone ornato di pietre simili, che posa, sopra il cornicione, il quale fa, il piano alle lunette, formate dagl'archi fatti, a mezza botte. Il maggiore Altare, dove si venera l'Immagine, è posto, sotto l'arco, di verso tramontana: alla destra di esso, vi è un Organo ornato di pietra, e nella sinistra è ricavato un piccolo, ma comodo Coro, ornato di pietre, a cui dà lume una finestra, cavata nella muraglia di levante, posando sopra un cornicione, che ricorre per il medesimo. Nelle due facciate, che pongono in mezzo, l'arco del maggiore Altare, vi sono due Altari ornati di pietre lavorate simili alle altre. La parte esterna, di questo Tempio, è coperta, fino alle grandi finestre, di macigno, scompartito da liste di marmo nero, del monte ferrato, che compongono alcuni quadrati. La cupola, è finita perfettamente, ed intorno alla lanterna, nella quale sono

scom-

scompartiti, alcuni lunghi finestrati, gira un balaustrato, con un comodo ballatoio, e sopra la detta Lanterna, posa un piedistallo, sopra cui vi è una gran palla dorata, che regge una Croce.

§. XXV.

IDdio sempre grande, nelle sue Opere, non volle ristringere, i prodigi, che per intercessione, della sua Madre Santissima, operava, nella sola Terra di Prato, ma volle mostrare, ancora fuori della Toscana, quanto valevole era, il patrocinio di Lei, presso la sua Onnipotenza. Due, tra que tanti miracoli, che un grosso volume, potrebbero formare, ne ho scelti, che sono accreditati, non solo dalla fedele esemplatura, del nostro Messer Giuliano, ma ancora si leggono, in altra Cronica, che non è di minor peso dell' altra. Il primo accadde in Viterbo, il secondo in Carpa nera, luogo del Contado Bolognese. Un certo Padre Maestro Dianoro dell' Ordine de Predicatori, che viveva nel Convento di S. Maria in Grado, presso la Città di Viterbo, infermatosi nel mese di Agosto del 1484. restò, privo di vita, agl' Otto di Settembre: nel detto giorno appunto, fu recapitata, una lettera, a Parenti del detto Padre, in Viterbo, che accennava la miracolosa Apparizione, di questa Vergine, ed i miracolosi avvenimenti, che succedevano, per opera del Salvatore, mediante l' intercessione, della sua gran Madre. Mona Salome, sorella uterina, di quel Padre, sentendo, la novità sorprendente, di tanti accaduti miracoli, ripiena di fiducia,

cia, si voltò genuflessa, con altri suoi domestici, alla Vergine Maria, e per tutta la notte, stiede in orazione: nella mattina seguente, portatasi al Convento, fece orazione di nuovo, e replicando con più fervore, la preghiera alla Vergine, come se assicurata fosse, di ricevere la grazia, che lei chiedeva, fu, all' improvviso, osservato il defunto Padre, moversi nel Cataletto, ed a guisa di uno, che si risveglia, da un profondo sonno, tornò a vivere di nuovo.

Nell' anno seguente, di Settembre del 1485. questo Padre, venne a Prato, a visitare la nostra Donna delle Carceri, e volle predicare, nella piazza, al popolo, che infinito era concorso, a sentire il prodigioso risorgimento, nella di lui persona: fece appendere, in voto, la sua figura rilevata in cera, e vestita in abito Religioso, ed aggiunse, una tabella, dove era dipinto l' atto del risorgimento, e l' alzarsi dal Cataletto, dove morto, era stato deposto, e di propria mano, avendo, prima, fatto registrare, il prodigio nel solito libro, che si teneva dal Sagrestano, v' aggiunse la firma, soscrivendosi, come segue.

= Io P. Maestro Dianoro da Viterbo fo fede, e per
= questa di mia propria mano confesso tutte le sopradet-
= te cose essere state verissime, in fatto di che molti
= ne sono testimoni, et in segno del miracolo io ho
= predicato pubblicamente, e postovi la mia Immagine
= di cera, e col tempo se piacerà alla Santissima Ver-
= gine, io farò altro, e sopra tutto predicherò il det-
= to miracolo in ogni luogo ad onore della gloriosa
= Vergine delle Carceri di Prato, e però ho fatto que-
= sta mia di propria mano. = Magister Dianorus predi-
= ctus in fidem =

Mes-

Messer Giuliano, nella sua Cronica, riferisce di questo fatto = e tucto l'ordine del miracolo stupendissi-
= mo più volte mi narrò detto Maestro Dianoro, e
= Frate Cosimo di Stagio d'Arezzo di decto Ordine de
= Predicatori, il quale fu presente a decta morte, e
= vidde decto miracolo come è scritto. Una memeria di questo miracolo, si conserva tutta via, in foglio volante, tra gli altri, nell'Archivio del Convento di S. Domenico di questa Città di Prato, ed il fu Can. Antonio dal Bò, stato Priore, di questa Chiesa, fino del 1734. assieme, col fu Priore Ignazio Maccantelli, stato Cappellano, asserirono, con loro giuramento, legalizato, per Messere Gio. Domenico Ambrogi, che viddero, non solo la Figura di questo Frate, riposta in una delle stanze dell'Opera, ma osservarono ancora la Tabella, che era appesa, nella stanza, allora dell'udienza, che è ridotta ad uso, di comoda Sagrestia.

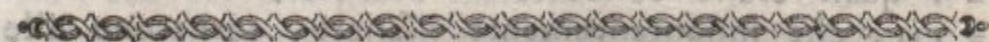
Un altro Miracolo simile, accadde nel 1486. nella persona di Girolamo, di Iacopo Brunetti da Carpanera, che per una grave malattia, restò privo di vita: un suo Fratello, che con molta devozione, conservava un Immagine della Vergine delle Carceri, postosi inginocchioni, avanti di essa, pregava la Vergine, che per sua intercessione, fosse restituito in vita il suo Fratello; il Padre vedendo l'officio pietoso, che il Figlio esercitava, verso il suo Fratello, con viva fede, unendosi, pregava la Vergine, che volesse esaudirli, e fecero il voto di visitare l'Immagine sua, ed offerirle dieci fiorini d'oro. Fu tanto sincera l'orazione, e così accetto il voto, che poco doppo accorsero, alcuni loro famigliari, alla Camera, portando la lieta nuova, dell'accaduto risorgimento, che avvenne a 24. Marzo, ed a 15.

dì

di Luglio Iacopo condusse il Figlio a Prato per sodisfare al voto. Gran bontà, che ebbero i Custodi di questa Vergine in quel tempo, contentandosi solamente di ricevere, la nuda memoria di fatti tanto strepitosi, senza la cautela di legalizzare i medesimi, come se fosse accaduta una cosa di poco momento; ma la replicata memoria, che in altri Libri si è osservata, e il deposto di Messer Giuliano, che può corroborare le notizie, danno peso alle medesime, e riportando ora ciò che egli scrisse nella sua cronica, dimostrar deve la verità più sicura.

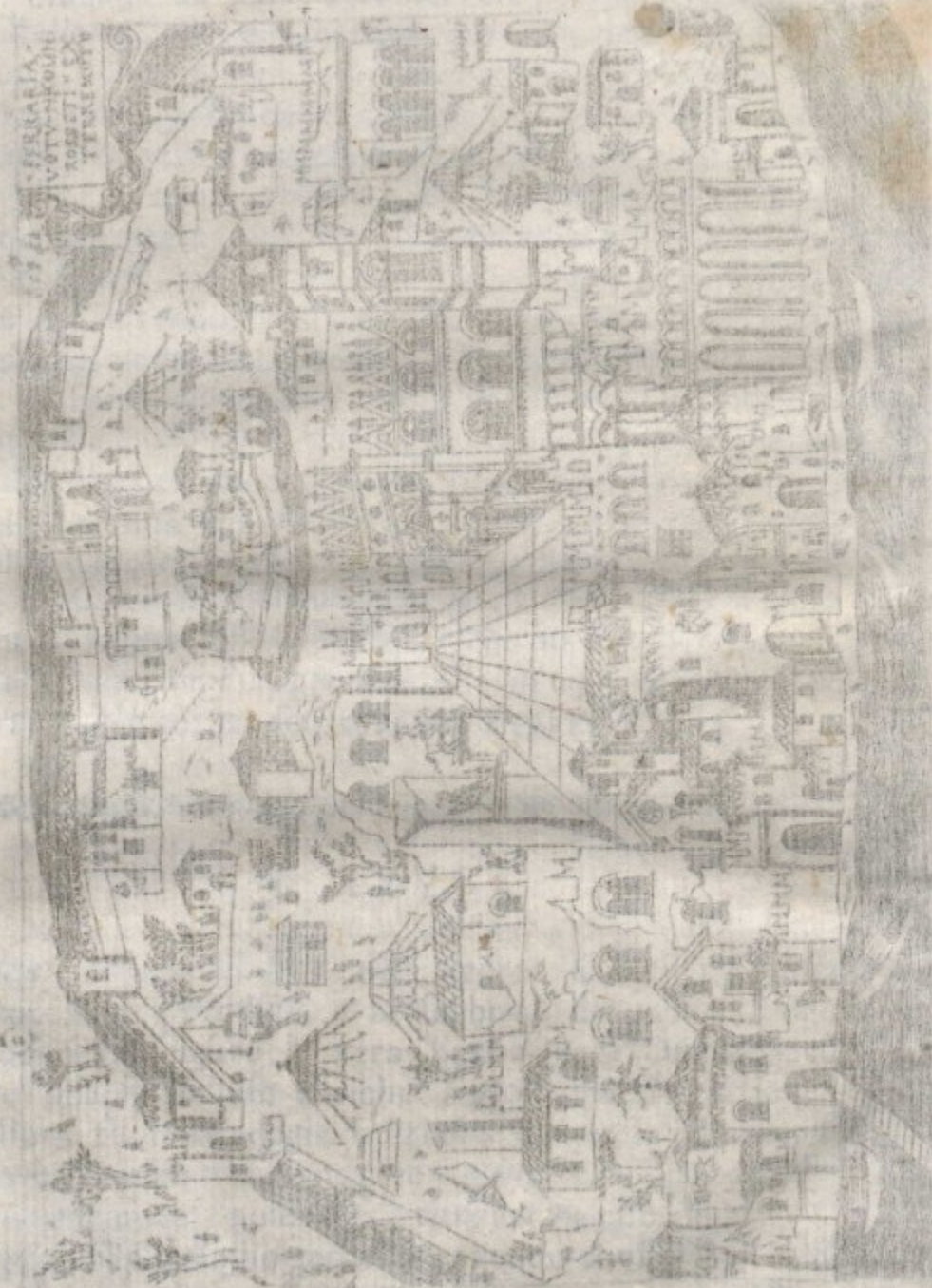
= Sono state offerte molte Immagine d'ariento e
= di cera dimostranti grandi miracoli, come quel mo-
= stro nato con due visi, l'uno sopra l'altro colla bar-
= ba &c. come dimostra l'Imagine dinanzi alla Madon-
= na existente &c. e come dalla Vergine Maria fu resti-
= tuito naturale, e bello, potrebbonsi riportare infi-
= nite persone attratte, zoppe, cieche, ed altre infer-
= me di fistole, cancrene, e toccate da altri mali, per
= i quali erano condotte ne cataletti, o sulle brac-
= cia, che instantaneamente risanate, tornarono alle
= loro Famiglie. Io lo so, e dimonstranlo le innumera-
= bili Immagini di cera, d'ariento, e di altra materia
= fatte, el gran numero de paramenti, e altri ecclesia-
= stici fornimenti d'oro, d'ariento di velluto, e di
= broccato d'oro donati, o per elemosine fatti, et altri
= innumerabili doni ec. =

Da queste notizie, per tanto, rilevandosi quelle memorie, che già erano perdute, fanno esse conoscere, distintamente, come questa prodigiosa Immagine, ne' tempi andati, adornata era d'innumerabili voti, d'innumerabili tabelle, il numero delle quali, rendeva inca-

pace, il luogo da poterle conservare, come attesta Messer Giuliano. Di esse ora un avanzo, desiderando riportare, si aggiungerà sempre, una maggior gloria alla Vergine prodigiosa delle Carceri, che fece sentire, il suo alto Patrocinio, anche nella Città di Ferrara, nell' anno 1570., allora che fu, da Terremoti, gagliardamente maltrattata, per i quali spaventati i Cittadini, furono costretti, ad alzare i Padiglioni per le pubbliche piazze, sottraendosi così, dalle rovine delle abitazioni, che giornalmente succedevano. In mezzo a tanti pericoli, fu speciale la grazia, che l' Altissimo Dio fece alla Famiglia de Rosseti, la quale, si conservò, immune da quel flagello, ed in segno del prodigioso salvamento, fu mandata una lamina d' argento, in voto alla Vergine delle Carceri, ed in essa essendo stata pulitamente, incisa la Città di Ferrara, se ne è rilevata la Figura presente, leggendosi l' Autore, che in segno della ricevuta grazia, fece appendere esso in voto = FERRARIA. = VOTUM NICCOLINI ROSSETI EX TERREMOTU. =

§. XXVI.

POnendosi ora il fine alla ricerca d' ogni memoria toccante i prodigi, e la fabbrica di questo luogo fa d' uopo rinvergare la vera Epoca degl' Operai, ed avendo osservato sulle antiche Tavole, la descrizione, che allora fu fatta degli Ufiziali, di questa Opera, si è ritrovato, che non si unisce, e non corrisponde alle ritrovate memorie, poichè si è ritrovato, che dopo i sei di Luglio, il Consiglio generale, avendo considerato, che

era

·FERRARIA·

era necessaria, l'assistenza di persone scelte, che ricevessero le oblazioni, e le elemosine, che in gran copia, erano lasciate a questa Immagine, elesse quattro Recollettori, a quali fu imposto, che, tutto quello, veniva offerto, dalla pia devozione de Fedeli, fosse depositato, presso il Camarlingo delli Spedali, della Misericordia: per l'ingiunto ordine poi nella Bolla, che fu ricevuta nel mese di Settembre, furono eletti quattro Operai, che furono chiamati della Fabbrica, i quali doveano risiedere, nell' impiego, per il corso d'un anno, conforme la Bolla ordinava, ed a questi, essendo aggiunti i due Spedalinghi, uno de' quali fu destinato Camarlingo della Fabbrica predetta, non si è ritrovato, che di Settembre dell' anno 1485., fossero eletti nuovi Operai della Fabbrica, e dalle ritrovate memorie, resulta, che quei medesimi Operai eletti nel 1484, continuarono, in quello impiego, fino all'anno 1491. Onde in questo medesimo anno apparisce, che gli Operai eletti dal Consiglio, prendono il possesso, nelle stanze dell' Opera delle Carceri, per la prima volta con tutta la formalità, d'avanti al Magistrato, come si riscontra, nel Diurno di detto anno a c. 256. leggendosi, che gli Operai, presentatisi per prendere, il possesso nella detta Opera, prestarono il loro giuramento = *praefatis D. D. Octo*
= *Defensoribus, & Vexillifero Justitiae tamquam Patro-*
= *nis praedictis praesentibus, & pro se ipsis, & eorum*
= *in dicto Officio successoribus, pro dicto Comuni Prati,*
= *recipientibus, & pro omnibus, & singulis, quorum*
= *interest, dictum Officium bene, & legaliter exercere,*
= *& Oratorium praedictum, pro dicto Comuni Prati te-*
= *nere, & ab alio non recognoscere, vel confiteri, &*
= *honores, & dignitates, immunitates, privilegia, &*

 iu-

= *iura eiusdem Oratorii defendere, & conservare, &*
= *pro posse augere bona dicti Oratorii, & helemosynas*
= *custodire diligenter, & fideliter erogare, & distribue-*
= *re in Fabricam dicti Oratorii, & salarium Cappella-*
= *norum eiusdem, & generaliter omnia, & singula alia*
= *facere, & observare quae, & ad quae tenentur, &*
= *obligati sunt tam iusta tenorem dictarum Litterarum*
= *Apostolicarum, quam iuxta ordinamenta dicti Comu-*
= *nis Prati &c. & nihilominus ad omnem abundantio-*
= *rem cautelam, Operarii predicti, & quilibet eorum,*
= *ad delationem mei Notarii Quirici, & Cancellarii in-*
= *frascripti iuraverunt &c. Actum in dicto Oratorio ad*
= *Carcerem sito in Terra Prati in domo dicti Oratorii*
= *&c. presentibus &c. die 4. Decembris Anni 1491. Ser*
= *Quiricus Baldinucci &c.* = E di più è noto, che l'estrazione di questi Operai, si faceva, ogn'anno nelle stanze, dell'opera, di detta Chiesa, dove, la borsa de scelti soggetti, si custodiva.

§. XXVII.

I Cappellani destinati, ad uffiziare, in questa Chiesa, furono quattro, eletti dopo, che essa fu terminata: ad un Prete Custode, dell' Altare, che era stato per l'avanti scelto, da Recollettori delle elemosine, furono consegnati, tutti gli Arredi Sacri, e tuttociò, che apparteneva, all'ornato della detta Chiesa: due cherici serventi, furono prescelti, de quali tutti, non si trova, la memoria di qual somma era il salario, che gli fu destinato. Il Custode, che fu poi chiamato, il Sagrestano di questa Chiesa, ebbe, dagl'Operai, l'uso della contigua Casa, a que-

questo luogo, per suo quartiere, acciò fosse pronto al servizio della Chiesa.

Intorno a questo tempo, il gran Mecenate, e parzialissimo Benefattore, e Protettore insigne, della Terra di Prato, il Magnifico Lorenzo de Medici, che aveva donato, un considerabile aiuto, alla Cassa delle collette, di questa Chiesa, e somministrò ancora molti materiali finiti, per ornato di essa, cadde infermo, e pieno di merito, passò agl'eterni riposi, nel dì undici, d'Aprile dell'anno 1492.

Il Consiglio generale, adùnatosi, determinò mandare, due Ambasciatori, al Magnifico Pietro, per condolersi, della morte di quello, e far nota, la volontà del Popolo, che era propenso, ad eleggere egli medesimo, per suo Protettore, si degnò ricevere, la graziosa parte, che quelli fecero, ed accettò l'offerta, dando manifeste riprove, del suo gradimento, allora che, gli fu presentato il foglio, nel quale era dichiarato assoluto Capo di tutta la Comunità, con quel di più onorifico, ed autorevole, che si trova descritto, nel Diurno di quest'anno predetto a c. 51. e 83.

Il Popolo, che si rese sensibile, nella perdita di questo Signore, volle mostrare, una pubblica gratitudine, a quella grand'Anima, e procurò, che fosse fatto, un Funerale solenne, nella nuova Chiesa: onde questa a ventiquattro d'Aprile, fu con apparato lugubre, ornata, ed ivi, alla presenza del Clero secolare, e delle Magistrature, furono celebrate l'Esequie, con la Messa grande, dopo la quale, fu recitata una funebre Orazione, leggendosi nel Diurno a c. 251. = *Hoc enim pacto, illa felix* = *Anima sentiet, & laetari poterit, Pratensem populum,* = *sibi neque vivo, neque mortuo, nunquam defuisse &c.* =

§ XXVIII.

§. XXVIII.

DOpo aver ricercato, per molto tempo, la memoria di quel fortunato Fanciullo, che fu prescelto Nunzio, della stupenda, singolare apparizione, di questa Vergine, finalmente ritrovai che era stato assegnato al detto Fanciullo, un sussidio, che fino dell'anno 1489., gli era stato confermato, leggendosi a c. 108. e 109. che ritirava per ordine del Comune dodici staia di grano, dodici barili di vino, *& duodecim libras*, e nel detto anno gli è prolungato: *ad aliud quinquennium*.

Questa è l' unica notizia, che di lui si è potuta ritrovare. Da alcuni fu creduto, facile il dar contezza, della sua stirpe, che fu immaginata de Belcari, come fu asserito da alcuni capricciosamente, i quali soliti, quali altri diligenti Giardinieri, annestare il salvatico germe, col domestico, ed antico lignaggio, pretesero di far descendere questo Fanciullo, da una Famiglia magnate, ed equestre, come se un solo Nobile fosse stato prescelto a ricevere simili portentose grazie. Questo figlio era di una Famiglia molto civile, ma di una fortuna assai bassa, come si rileva dall' assegnato sussidio; il Padre di lui per nome Antonio, era cognominato la povera, e descendeva per linea retta da un Notaio per nome Tingo, che era Tritavo del Fanciullo, che non aveva cognome in quel tempo dell' Apparizione.

In quest' anno medesimo, il Consiglio generale, determina con suo partito, eleggere, Protettore della Terra, di Prato, il Patriarca S. Giuseppe, e nel Diurno

no a c. 103. si legge, che sia mandato un Editto, per la Terra, di Prato, col quale, il Popolo s'avvisi, che il giorno diciannove, del corrente mese, di Marzo, sia osservato, come festivo, e d'intero precetto, poichè era determinato farsi, una solenne Processione col Clero Secolare, e Regolare, e colle Compagnie laicali, e Magistrature, che doveano partirsi, dalla Collegiata, e andare all'Oratorio delle Carceri, nel quale, dovea essere cantata, la Messa del detto Santo, e nel dopo pranzo, essendo terminata la Compieta, si mostrasse, al Popolo nella Collegiata insigne, nelle consuete forme, la Sacra Cintura; e con questa solenne cerimonia, fu introdotta nella Terra di Prato, la Festività di questo Santo Patriarca, la quale dipoi, fu sempre solennizzata, nella Chiesa delle Carceri, secondo il rito che anticamente, era stato introdotto.

§ XXIX.

MEsser Baldo Magini, che stava in Roma, al servizio di Giulio II, come Cubiculario, e Castellano, della Fortezza d'Ostia, avendo intese, le novità sorprendenti, di questa Immagine, e la costituzione, di questa Chiesa, volle farsi conoscere, desideroso di promovere, una maggior devozione, nel Popolo, verso questa Immagine, ed un maggior concorso di esso nella Festività, di S. Giuseppe, ed a questo fine, supplicò il Pontefice, ed ottenne, l'Indulgenza Plenaria, per lucrarsi, in questa Chiesa, da tutti coloro, che nel detto festivo giorno, avessero visitato la medesima, secondo l'or-

l'ordine, del prefato Indulto Pontificio. Per detto effetto, si trova registrata, nel Diurno del 1505. a c. 90. una lettera dal medesimo, scritta a Difensori e Gonfaloniere, e ricevuta nel dì 29. Novembre, che è del seguente tenore = Magnifici Signori Octo & Gonfalo-
= niere *de Justitia humiliter* a quelli mi raccomando.
= Poichè mi partii da vostre Signorie humanissime, non
= ho facto quello ricercava il cordiale amore, che mi
= mostronno le Signorie vostre con tucto el Popolo:
= non è resto se non per le grandi occupationi, che
= tucto jorno tengo: che se io guardassi adlo svisce ra-
= to amore della mia Patria, di continuo terrei la pen-
= na in mano per ringratiare di tanta benevolentia, &
= carità, che per mio rispecto mostrasti al Cardinale (1)
= di S. Pietro in Vincula. Et per fuggire el vitio dell' in-

---

(1) Il Cardinale di S. Pietro in Vincula, è nominato nel Diurno del 1503. ac. 32. Era il Frangiotto della Rovere, Nipote di sorella del Pontefice Giulio secondo. Questo ritornando di Francia, col suo Fratello Prefetto di Sinigaglia, volle passare per Prato, e visitare la Sacra Cintura. Fu incontrato, da Difensori, nel Febbraio, e fu condotto nella Propositura, che la teneva allora il Cardinale Gio. de Medici, e fu trattato con splendidezza. Dopo la funzione, che fu fatta nel giorno seguente, fu condotto nella sala del Palazzo del Comune, dove gli fu facto, uno studiato complimento in latino, dal Cancelliere, nel tempo medesimo, che gli furono presentati alcuni doni, ed il Cardinale graziosamente rispose „ *Gratissima, mihi sunt,* „ *munera Vestra, gratus animus,* „ *grata mens. Proinde, quidquid in me est auctoritatis, & gratiae vobis, absque ulla exceptione polliceor* „ La Repubblica Fiorentina, inviò a Prato due Ambasciatori, per complimentare questi Personaggi, e condurli a Firenze, per dove fecero partenza nel dopo pranzo avendo dato distinti segni d' una sincera gratitudine.

= ingratitudine, & remunerare quello Popolo in qual-
= che parte, ho imperrato dalla Santità di nostro Si-
= gnore mio Patrone la Bolla d' un Indulgenza Plena-
= ria, cioè di colpa, e di pena, la quale mi ha con-
= cessa gratiosamente & gratis de ogni spesa per due an-
= ni proximi nello jorno del glorioso Sancto Joseph mio
= & secondo che io intendo Advocato di quella Co-
= munità: la quale Bolla di decta Indulgentia manderò
= per Simone mio Cugino: stimo sarà lì quest' ogni-
= santi, & ad bocca le Signorie vostre intenderanno,
= quello sarà el mio desiderio: advisando quelli come
= sono schiavo, e servitore ad tucto quel Popolo &c. =

= Delle vostre Signorie.

Ex Arce Ostiae 24. Octobris 1505.

Servitor Baldus Magini Prior Santi Fabiani de Prato & Ostiae Castellanus.

Simone di Michele Magini, recapitò la detta lettera, con la Bolla dell' Indulgenza, che era destinata per la Chiesa delle Carceri, verso il fine di Novembre.

§. XXX.

Questa Chiesa di S. Maria delle Carceri, divenne un oggetto tanto serio, a Baldo Magini, che gli fece crescere l' idea, di adornare la medesima, con un opera veramente signorile, e volle nell' anno 1508.,

 get-

gettare un fondamento, su cui, potesse bastevolmente fissare, l'esecuzione di essa; poichè scrisse, una lettera, a Difensori, e Gonfalonieri, in data de 30. di Giugno, che si legge a c. 166. avvisando i medesimi d'aver destinato, di mandare alla Cassa di S. Maria Nuova di Firenze, la somma di mille fiorini Pratesi, ed alcuni vasi d'argento, pagabili, e da consegnarsi, a quel Procuratore, che i Difensori, e Gonfaloniere, avessero eletto, e con speciale loro mandato, l'avessero spedito, al Camarlingo di quelli spedali per ricevere la consegna di tutto. Volle ordinare, in seguito, che i denari fossero depositati, in una delle case pie, per stare alla di lui propria disposizione, e che i vasi d'argento fossero depositati, nella Chiesa di detta Vergine delle Carceri, ed a c. 170. si legge il trasporto de vasi predetti depositati come sopra, ed il ricevimento del denaro, che fu riposto nella cassa del Ceppo di Francesco.

Dopo poco tempo, venne a Prato Messer Domenico della Porta, Zio materno, di Messer Baldo, e consegnò, in nome di esso, al comune, otto piccoli pezzi di cannone, esprimendosi nella Lettera, che fece consegnare con essi = *quod Communis Patria, non rem = exiguam inspiciat, sed dantis animum potius, & pro- = pensam ipsius voluntatem in Patriam &c.*

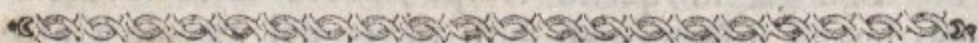
Non stette molto tempo, il Magini, a manifestare, l'idea dell'Opera, che stabiliva d'eseguire, poichè nel 1513., avendo fatto trasportare, a Pisa, una buona quantità di marmi bianchi, da massa di Carrara, fu ordinato, che si trasportassero a Prato, ed a 27. di Luglio, Raffaello d'Antonio Comparini Camarlingo, dell'Opera di nostra Donna delle Carceri, saldò la vettura

de

de medesimi trasferiti in Prato, conforme si legge a c. 47. del Diurno di detto Anno.

Egli già in questo tempo, aveva fatto lavorare, con buono disegno, gli stalli tutti, del piccolo Coro, e nel sodo del cornicione, che ricorre, sopra i detti stalli, fece intarsiare, la seguente leggenda. BALDI MASINI DE PRATO COMMENDATARII SANCTI FABIANI JULIIQUE II. P. M. CUTICULARII, AC ARCIS OSTIE CASTELLANI SUMPTIBUS AD HONOREM VIRGINIS CONSTRUCTUM. =

L'Opera di questo Altare fu commessa, ad Antonio da S. Gallo Fratello di Giuliano, che la eseguì col suo disegno, e comparve finita molto bella, e pregievole. È ignoto il tempo in cui fu principiata, ed è ancora incerto, il fine della medesima, perchè Baldo Magini passato a Roma nel Pontificato di Leone, colà si trattenne assai, come uno degl' Ambasciatori del Comune, presso quel Pontefice, e questo impiego, pregiudicò assai, al Magini, come si dirà poi, e cagionò, che, essendo Operai Messer Piero di Biagio Rigattiere, Messer Piero di Leo Villani, Bartolommeo di Piero Bonristori, e Gherardo di Romolo, fosse fatto un' espresso divieto al Magini, che facesse lavorare, la sua arme, nelle Basi delle due colonne, e tant' oltre, andò l' impegno di costoro, che ardirono protestarsi, di far guastare, tutto l' Altare, qualora il Magini, avesse continuato, nella pertinacia, di farla scolpire. Egli per altro, regolandosi colla prudenza, moderò il suo desiderio, tenendosi lontano, da ogni altro imbarazzo, e si crede, che benissimo conoscesse, d' onde nascer poteva, tanta contradizione, la quale in apparenza, non pareva, che si dovesse promovere, essendo egli Autore

d' un' Opera tanto bella, e celebre, che per ogni parte meritava un eterna lode.

§. XXXI.

SEmbra, a prima vista, che gli Operai, fossero scandolosi, e fuori di ragione si opponessero, al segnalatissimo beneficio, che Baldo Magini, generosamente faceva a questa Chiesa, ma il loro carattere, e le qualità personali de medesimi, facevano ben distinguere, che la loro opposizione non compariva, che fosse capricciosa, ma nata fosse, o da un timore, di vedere alterata, la Padronanza del Comune, sopra questa Chiesa, o da un giusto rimprovero, che si tentava farsi, per cagione de fatti, di cui era incaricato in Roma dal Consiglio generale; onde resultando a favor loro, una certa difesa, che può giovare, alla loro ostinata contradizione, si riporterà ciò, che in più luoghi de Diurni, della Comunità, si è letto, che può essero bastante, a sviluppare i motivi dell' addotto contrasto.

Doppo l'orrendo sacco, di cui in succinto, si diede un' ampla espressiva relazione, fu assunto al Pontificato, il Cardinale Giovanni de Medici, col nome di Leone Decimo, che fu Proposto della Collegiata insigne, di S. Stefano della Terra di Prato, dall' anno 1492., fino all' anno 1501., in cui per sua propria rinunzia, fece risegnare la Propositura, a Monsignore Oddo Altoviti, e fu presente alla crudele strage eseguita dalli Spagnoli, sopra i Pratesi, per colpa del Gonfaloniere, della Repubblica Fiorentina, Pietro Sode-

derini, perchè non volle mandare i richiesti foraggi, dal Generale Raimondo di Cardona Spagnolo per le sue Truppe, nè concedere il passo per la Terra di Prato, da cui fu assegnato il termine di tre giorni perchè gli fosse conceduto quanto chiedeva. Madama Alfonsina de Medici, che si tratteneva nella Real Villa del Poggio a Caiano, appena, che ebbe per espresso la fausta novella, dell'esaltazione, al Trono Pontificio, del prelodato Cardinale, fece la finezza, di spedire a Difensori, e Gonfaloniere, per un suo messaggiero, come si rinconrra a c. 26. nel Diurno di detto anno, questo avviso, acciò fossero fatte, pubbliche feste di gioia. Il general Consiglio adunatosi, fece l'elezione, di Giugno di sei soggetti, per mandare a Roma, come Ambasciatori della Terra di Prato, due de' quali eletti, erano attualmente in quella Città, cioè il Magini, e Banchelli, e gli altri furono Messer Jacopo Modesti, Messer Leo Villani, Messer Bartolommeo Bizzochi, e Gherardo di Carlo Gherardacci. Questi, dopo che, furono muniti, delle credenziali, fatte dal Consiglio generale, avendo ricevuto la Supplica, per umiliarla al Pontefice, partirono per Roma nel mese predetto, e non ebbero luogo di presentarsi al Pontefice, se non che tardi, che graziosamente fece rispondere, con le seguenti lettere registrate a c. 53. del detto Diurno, che furono presentate, a trentasei Deputati Conservatori della Terra di Prato

= *Dilecti Filii salutem, & Apostolicam Benedictio-*
= *nem. Pro nostra antiqua benevolentia, qua nos & in*
= *minoribus agentes, vos, & Oppidum vestrum semper*
= *prosequti fuimus, calamitatibus vestris plurimum con-*
= *doluimus: illasque commiserati fuimus, animo nostro*

= *assi-*

= *assidue gerentes, quantum nobis liceret, ab erumnis ve-*
= *stris, vos sublevare. Quod profecto post quam ad*
= *Apicem summi Apostolatus evecti fuimus, cumulatius*
= *facere intendimus. Verum quia Nos in hoc primordio*
= *Pontificatus nostri multas, & graves expensas subire*
= *oportuit, expressionem, & affectum huiusce erga vos*
= *bonae mentis nostrae exequi non potuimus. Iubemus*
= *ergo, Dilecti Filii, vos bono animo esse, & a nobis be-*
= *ne sperare, & vobis promittere: nam eo propenso*
= *animo in vos, quos in visceribus nostrae caritatis ge-*
= *rimus, sumus, ut eiusmodi nostrae erga vos bonae vo-*
= *luntatis, non diu differamus, pro ut ex dilecto Filio*
= *Cristophoro de Banchellis familiari nostro, & apud*
= *nos Oratore vestro plenius intelligetis.*

= *Datum Rome apud S. Petrum sub Anulo Piscato-*
= *ris die 20. Augusti 1513. Pon. N. A. primo.*

Joannes Sadoletus.

Il Magini, intesa la buona volontà del Papa, fu uno de' più solleciti a tener viva, la memoria del sussidio, al Pontefice; ma il fatto, fu mandato, in lungo tempo, perchè la gente, che circondava il Papa, non permetteva, così facilmente, l'adito a coloro, che avevano idea d'essere esattori di un qualche aiuto. Fu però costante Messer Baldo, in ricercare i mezzi di passare all'udienza, e verso l'anno 1518. il Pontefice venendo a Firenze, venne ancora il detto Magini, e i Difensori col Gonfaloniere, facendo, nuova supplica, la consegnarono al Magini, che voleva seguitare, il Papa nel ritorno a Roma, dove ottenne di avere udienza, e parlare del sussidio, ed ebbe per risposta, che

l'ave-

l'averebbe esaudito, dopo un'anno. Il Magini allora, tentò d'impegnare il Papa, mostrando confidare, nella promessa, ed espose, che averebbe fatto prendere, ad interesse, per allora una somma di denaro, al Comune di Prato, per il fine di riaprire i Monti di Pietà, quando l'avesse approvato, e scrisse al Consiglio, il progetto proposto al Pontefice, acciò procurasse di ritrovare questo denaro, quando fosse piaciuto al Popolo, e che egli avrebbe pagato il frutto con le rendite del podere, che il Comune gli aveva assegnato, ed averebbe aggiunta del proprio un'altra somma conforme è registrato a c. 55. Il Consiglio replicò di accettare la proposizione, purchè fossero riaperti i Monti. Nell'anno seguente, furono spedite, nuove suppliche, al Pontefice, per il sussidio promesso a riaprire i Monti, e nel 1520. fu spedita a Prato, una lettera del Pontefice, toccante la restaurazione de Monti, ed il promesso sussidio, come a c. 131. e si ricerca dal Comune, di dove si debba ricavare per allora una somma di denaro. Intanto che queste cose, si trattavano in Prato, il Magini ottenne dal Papa la Bolla di riaprire i Monti, che fu fatta concepire, a suo modo: onde penetratosi dal Consiglio, il cattivo maneggio, ordinò, che fosse scritto a Mons. Cortesi, che facesse penetrare al Papa, che la Bolla, non dava, sicura speranza, del sussidio, e che era pregiudiciale, al Comune, come a c. 142. sicchè a 6. di Giugno si trovò una Persona nobile, che offerse, al Comune, cinquecento fiorini d'oro larghi, per riaprire i Monti, e togliere le particolari usure, che facevano gli Ebrei, e si scoperse, che Messer Baldo, aveva fatto dichiarare nella Bolla, che la padronanza de Monti, fosse a lui devoluta, e che egli poteva instituire, una Congrega-

zio-

zione di Uomini, e Donne eligende da lui medesimo, come Capo, e Padrone de Monti, e già aveva destinato, il numero di quelle persone, che voleva nominare. Il Consiglio, subito determinò, che fossero eletti come nuovi Ambasciatori, Monsig. Tommaso Cortesi, e Messer Bernardo Franchini, con ordine che riferissero al Papa, come il Consiglio lo supplicava, a rinnovare la Bolla, e revocare la fatta, a Baldo Magini, e dal Pontefice fu graziata la supplica, poichè agli undici di Settembre, Messer Gio. Migliorati, e Messere Antonio Bisconti Canonici, presentarono al Magistrato, la nuova Bolla per riaprire i Monti, nella quale, si legge ancora la Bolla, spedita al Magini, il dì 24. Febbraio 1519. e la revocazione della medesima, e la concessione di riaprire il Monte alla Comunità, e fu spedita a 20. di Luglio 1520. come si legge a c. 21. ed il capitale del Monte, fu composto coll' imprestito, che fece quella Nobile Persona, della somma de fiorini predetti, e non vi fu alcun mezzo d' ottenere il sussidio dal Pontefice, che i Medici se lo viddero rapire, con poca febbre, non senza sospetto prodotta da un lento veleno, nel Decembre del 1521.

Gli Operai ricordevoli di questi fatti, che tramò il Magini, in progiudizio del Comune, si crede, che ostinati repugnassero dipoi, che egli ponesse la sua arme, nelle basi delle colonne, come egli appunto aveva ideate, che fosse aggiunta, nella maniera, che aveva ordinato farsi nelle due porte laterali che pongono in mezzo il maggiore Altare.

§. XXXII.

§. XXXII.

QUesto impegno, sebbene acerbo, non fu bastante, a ritirare il Magini, dalla disegnata impresa d' ornare, quest' Altare, con una Tavola, che nel 1522, fece lavorare, a Niccolò Soggi, col prezzo fermato di settantadue fiorini d' oro, come resulta dal Libro delle Deliberazioni dell' Opera a c. 57. leggendosi il contratto, rogato per Ser Piero di Niccolò Cambioni. Antonio da S. Gallo, obbligò, il Magini, ad allogare quest' Opera, al Soggi, e fu la cagione, che quest' Altare non fosse ornato con una bell' opera, che dovea essere lavorata, da Andrea del Sarto, famoso Pittore di quel tempo. Egli venne a Prato per considerare, la struttura di questa Chiesa, ed avendo inteso, il soggetto, al quale fu fatta l' allogagione della Tavola, sorridendo, disse al Magini = Date pure quest' Opera a Niccolò, che egli ve la farà di maniera, che ella piaccia, a coloro, che quì vengono al Mercato. = Questa Tavola fatta dal Soggi, si conserva ora, nella Fattoria dell' Opera, ella è lavorata a tempera, sopra un grosso tavolato, ed è divisa in tre pezzi, il maggiore de' quali, essendo riquadrato, posava appunto, sulla cima del Tabernacolo della Vergine, ed in questo pezzo, è dipinto il Padre Eterno, e due Angeli, stando sotto di Lui, reggano due Corone, che, a perpendicolo, avevano sotto di se, la Figura della Vergine; altri Angioli lateralmente disposti, si vedono, in atto di sonare varj instrumenti. Le due parti, che tenevano in

mezzo il Tabernacolo, avevano dipinti due Santi, alla destra era S. Giuseppe, e nella sinistra, era dipinto S. Ubaldo, d'avanti al quale era dipinto genuflesso Messer Baldo Magini. Parrebbe, che nel detto anno fosse terminata l'Opera dell'Altare, mentre si legge, che fu ordinata la nuova Tavola, o almeno, che fosse verso il fine la medesima Opera.

Questo Altare, è composto di marmo bianco, ed ha un Architrave, Cornice, e Quarto tondo, che posano, sopra i Capitelli di due bellissime Colonne grosse, e di un solo pezzo, le basi delle quali, posano sopra un Piedistallo, riposato sopra un piano, che fa un grado d'avanti la Mensa dell'Altare, e dalle parti laterali, sopra il quale, apparisce posare, il Tabernacolo della Vergine: l'Ordine di quest'Opera, è tutto Toscano. Fu remossa, la Tavola del Soggi, e fu adattata una gran Tela, dove si ammira, un Opera delle più belle, che siano state fatte, dal famoso pennello di Simone Pignoni.

Giorgio Vasari, nella parte terza, delle Vite de' Pittori a c. 398 fa menzione, della Tavola del Soggi, e poi a c. 58. asserisce, che Giuliano da S. Gallo, abbia dipinta una Tavola di nostra Donna, in questa Chiesa, delle Carceri, ma, non avendo ritrovata, alcuna memoria, ne' Libri dell'Opera, che rammenti questa Pittura, non si determina, dove Ella si trovi, seppure, lungi da un abbaglio, si può credere, che sia quella della Visitazione, che corrisponde a quella Tavola della Natività del Signore, che è un Opera del Mascagni.

§. XXXIII.

QUesto luogo, essendo arrivato, al grado di possedere, molti beni stabili, ed augumentare con essi l' Entrate, fu creduto espediente, dagl' Operai, l' aggiungere un soggetto, col Titolo di Governatore, ed avendo comunicato, al Consiglio generale, questo loro ottimo pensiero, fu deliberato nel mese di Decembre del 1534., che gli Operai domandassero, la grazia di detta elezione al Sig. Duca Alessandro: onde essi adunati elessero, Andrea de Gherardacci loro Collega in Ambasciatore, che presentasse la seguente Lettera registrata nel Diurno di detto Anno, sotto il suo vero giorno, e mese.

= Illustriss. & Excellentiss. Perchè siamo certi,
= che vostra Excellentia Illustriss., non tiene meno cu-
= ra delle cose spirituali, che delle temporali, & si
= etiam perchè questa opera di S. Maria delle Carceri,
= al presente manca di Governo, & sopra di ciò vor-
= remmo provvedere, secondo gli ordini della Terra:
= perciò mandiamo a vostra Excellentia in Oratore
= Andrea Gherardacci uno degl' Operai, il quale a
= bocca le dirà quanto n' occorra, & gli presterà una
= buona credentia, & noi come obedientissimi staremo
= taciti al volere di quella, *quae semper valeat*.

= *Die* 29. *Decembris* 1534.

Operarii Sanctae Mariae Carcerum. =

L' esi-

L' esito fù molto felice, perchè nel seguente anno 1535., il Consiglio generale, a 17. di Giugno ordina, che una data commissione d' affari: *exequatur per = D. Ioannem de Verzonibus modernum Gubernatorem = Sanctae Mariae Carcerum* = conforme è registrato nel Diurno di detto anno a c. 110. t.

La solennità, che fu ordinata osservarsi dal Popolo nel dì 6. di Luglio, di ciaschedun' anno, che dovea essere guardato, come giorno festivo, e di intero precetto, essendo, da qualche anno, decaduta dalla sua primiera instituzione, il Consiglio generale, nell' anno 1543., con pubblico partito, fece un nuovo decreto, che come giorno festivo, e d' intero precetto, fosse guardato il dì 6. di Luglio da tutto il Popolo, al quale con pubblico bando, fu notificata la Deliberazione, e perchè fosse con più specialità eseguito l' ordine; furono intimate le Compagnie laicali, acciò nella mattina de 6. di Luglio comparissero, alla Processione generale, alla quale fu chiamato ancora, il Clero Secolare, Regolare, e le Magistrature del Comune, e fu ordinato, che si portassero, in detta Processione, le Sacre Reliquie del Legno SS. della Croce, e di Santa Anna, le quali esposte alla pubblica adorazione, nella Chiesa delle Carceri, nel tempo della Messa cantata, doveano essere doppo riportate alla Collegiata, come si legge nel Diurno del detto anno a c. 205. Il portare alla Chiesa delle Carceri, le dette Reliquie, non è più in uso. Nella Festa del dì 6. di Luglio di ciascheduno anno, si fa la solita Processione solenne, e la Comunità, manda un offerta di cera bianca grossa, la quale replica mandare in simile quantità per altre Feste distinte, dedicate alla Vergine.

§. XXXIV.

§. XXXIV.

GLI Operai antecessori, avevano, più volte, trattato, con Monsignor Ricci Proposto, di voler aggiungere, un soggetto venerando, col carattere di Priore, di questa Chiesa, ma perchè, per lo passato tempo, era stata considerata, l'Opera di questo luogo, insufficiente a gettare, un entrata ragionevole, che somministrasse, un decoroso emolumento, a questo nuovo superiore ecclesiastico, fu temporeggiata la conclusione, all'anno 1550., ed allora fu stabilito, ritornare, nuovamente a Firenze, per trattare col detto Proposto, l'elezione, portando il piano di quell'assegnamento, creduto sufficiente per un Priore, e mostrarono gli Operai, che la prebenda assegnata, al Sagrestano attuale di questa Chiesa, quando fosse stata di poco accresciuta, poteva essere bastante, per il medesimo, e nel caso d'essere approvato il ripiego, si dovea aggiungere l'obbligo al Priore d'invigilare, o fare invigilare alla Sagrestia, della quale, fosse obbligato ricevere la consegna, ed avesse, per uso proprio, la contigua casa. Con questo piano, si adunorono gli Operai a 3. di Giugno del detto anno, e fatto colloquio tra loro, stabilirono eleggere, Messer Vincenzio Bizzochi, uno de loro colleghi, per Oratore, conforme nel Libro delle Deliberazioni a c. 54. è registrato, e mandarlo = *ad Reverendum D. Petrum Fran-*
= *ciscum Riccium Prepositum dignissimum nostrae Collegia-*
= *tae Ecclesiae Sancti Stephani, nec non Maiordomum suae*
= *Excellentiae, circa electionem faciendam de Priore di-*
= *cti*

= *cti Oratorii, cum litteris sub tenore, & modo, ut*
= *infra &c.* =

= Molto Reverendo Monsignore nostro. Li nostri
= Antecessori, per quanto intendiamo, scrissero alla
= Signoria vostra, che ella piacendole, si degnasse e-
= leggere uno de nostri Preti in Priore di questo Ora-
= torio: onde da successori trovato il luogo patire as-
= sai, senza d' un Ministro ci siamo promossi però a
= scriverle le presenti, con pregarla strettissimamente,
= che quanto prima si voglia degnare, venendole co-
= modo, far tale electione, in quella Persona, che le
= parrà meritoria, & idonea a tal luogho, che in vero
= è l' importantia, & a tale effecto abbiamo electo in
= Oratore Messer Vincentio Bizzochi nostro in officio
= Collegha, alla prefata Signoria vostra, informato apie-
= no delle cose, & del desiderio nostro. Imperò la pre-
= ghiamo, che ella gli presti grata audientia, & fede,
= quanto al Magistrato nostro, & così facendo, ne ter-
= remo obbligo perpetuo con quella, alla quale di quo-
= re ci raccomandiamo, che Dio la feliciti. =

= Di Prato il dì 3. Giugno 1550.

Servitores Operarii Operae Carcerum =

Il Proposto diede, pronta esecuzione, alla suppli-
ca, perchè nel detto Libro a c. 55. si legge = *Die o-*
= *ctava dicti Mensis Junii. Praefati D. D. Operarii &*
= *Gubernator simul coadunati, & audita relatione fa-*
= *cta per D. Vincentium Oratorem alias electum ad D.*
= *Petrum Franciscum Riccium circa electionem Prioris*
= *dicti loci, & servatis servandis &c. misso partito, &*
= *ob-*

= *obtento per quatuor ex eis reddentes fabas nigras*
= *per sic, uno ex eis reddente albam incontrarium, &*
= *non obstante elegerunt, nominaverunt, & deputave-*
= *runt in Priorem dicti Oratorii Venerabilem virum*
= *Presbiterum Julianum olim Joannis de Guilliccionibus*
= *de Prato &c.* =

A cinque di Luglio, prese il possesso, con le cautele, & ordini, che doveano essere osservati dal medesimo, e si legge in detto Libro = *& huiusmodi Prio-*
= *ratus officium, sibi divino adiutorio collatum, accepta-*
= *vit &c. & promisit &c. dictum, officium bene, & le-*
= *galiter exercere, & omnia, & singula facere, ad-*
= *quae tenetur &c.* e per suoi mallevadori deputò, e nominò, e furono accettati, conforme si vede notato, Antonio Guazzalotri, e Tommaso Fabbruzzi.

Questo titolo di Priore, col tempo passò in dimenticanza, presso il volgo ignorante, e nelle vacanze di questa dignità, non fu trasportato ne Diurni del Comune, il titolo del Priorato di S. Maria delle Carceri, ma bensì quello del Sagrestano, non avendo alcuno avvertito, che i Vescovi della Città di Prato, celebrando i loro Sinodi, approvarono il Titolo di Priore in quello, che pro tempore era Superiore de Cappellani di questa Chiesa, e mantennero ancora quel segno distinto, che ad un Sagrestano non può essere permesso.

§. XXXV.

§. XXXV.

NElla Riforma generale, che successe nell'anno 1553., fu introdotta nella pubblica cassa degli Uffizi del Comune, la Borsa degl'Operai di S. Maria delle Carceri, e furono in seguito fatti alcuni ordini particolari, per regola di coloro, che abili, si estraevano dalla detta Borsa, e fu tolto l'antico costume, d'estrarre questi Operai, nella Audienza, di detta Opera, dove per ogni settimana, una volta s'adunavano, per trattare i fatti, che secondo l'esigenza de tempi, erano presentati a medesimi: onde nel detto tempo, il consiglio generale ordinò, che ogni affare di quest'Opera, si presentasse al Magistrato, che assieme poi con gli Operai, potesse risolvere ciò che fosse stato per essere, più profittevole per benefizio maggiore., e per augumento di detta Chiesa.

In questo medesimo anno, il Consiglio generale ordinò, con suo partito, che la Bandiera solita farsi per la corsa del dì 6. di Luglio., fosse pagata, col denaro del Comune. Fino del 1491. fu introdotto l'uso di questa corsa, ed era uno de trattenimenti popolari, che fosse più allora in costume, presso il Popolo di Prato, ritrovandosi molte antiche memorie, che per la Festa di S. Stefano., il Comune comprava una Bandiera di scarlatto, e pare, che i Posteri, seguitando il costume de loro Predecessori, abbino tramandato ne' loro successori l'uso inveterato di destare il Popolo al devertimen-

divertimento e trattenere unito il Popolo ad osservare la corsa de Cavalli.

Dopo il detto anno, fu sospesa la corsa de Cavalli, per qualche anno, mediante le turbolenze, che bene spesso, accadevano, alla Repubblica Fiorentina, la quale teneva allarmata, ogni Città Terra, e Castello, che si reggeva, sotto il suo dominio per avere pronto il soccorso, contro coloro, che minacciavano d' opprimerla, e perchè, non potevasi fare, ogn' anno, intera la Festa, come il popolo, averebbe desiderato, fu del tutto allora, levata la spesa della Bandiera, e fu ripresa allora che fu alzata al Governo della Toscana la Famiglia de Medici, e fu accresciuta la gala della Festa di questa miracolosa Apparizione di Maria Vergine. E notabile la Festa fatta nel 1560., la quale, apparisce maggiore delle trapassate, poichè per partito fatto da due Magistrati, si commette a Domenico Maluagini Governatore, che nella Festa = *quae*
= *erit die S. Romuli presentis anni, in honorem dictae*
= *Virginis, faciat curri unum Bravyum panni rubei,*
= *per loca pubblica Terre Prati consueta, & solita &*
= *faciat refectionem Magnifico D. Potestati Prati, Prio-*
= *ribus & Vexillifero Comunis, & Populi Terrae Pra-*
= *ti, cum aliis Officialibus, & expendat, in totum li-*
= *bras septuaginta, & pro ornamento & festivitate di-*
= *cti Oratorii, ultra dictas libras septuaginta, expen-*
= *dat libras quattuordecim piccioli in dicta festivita-*
= *te a c.* 85.

§. XXXVI

GLI Operai, dopo che furono estratti, per la fatta Riforma, conforme erano estratti quelli delle altre Opere, e Case pie della Terra di Prato, posarono sopra il nuovo Priore tutto l' obbligo d' invigilare, che il servizio della Chiesa fosse, con politezza da ciascuno eseguito, e perchè fosse sempre d' avanti agl' occhi de Cappellani, e di chiunque altro, ogni regola da osservarsi, compilarono in una tavola tutti gli ordini toccanti i destinati al servizio della detta Chiesa, e le pene, che erano comminate a trasgressori. Nel libro delle Deliberazioni del 1551., quando la Tavola fosse smarrita, o guasta, in più luoghi sono registrati, e si leggono a c. 68. 72. 86. s' accennano le carte di questo Libro, perchè ognuno possa riconoscere, quale era il rigore, che obbligava chiunque a prestare l' esatto servizio, a questa Chiesa scansando così la noia di riportare tali quali sono gl' ordini, conoscendosi, non esservi ora tutto il bisogno di ricordare a questo moderno Collegio de Reverendi Cappellani, l' obbligo dell' osservanza, delle proprie Leggi, perchè adempiscano al loro dovere, e quando la necessità vi sia, di ricordare, a medesimi ciò, che devono osservare, si fa noto, che oltre agli accennati luoghi, si leggono altri ordini fatti nel 1561., e registrati a c. 87. e 98 e 106. e quelli fatti nel 1562. sono segnati a c. 89. e 107.

Il Consiglio generale nel 1589., diede facoltà, a due Spedalinghi della Misericordia, e di S. Silvestro,

di

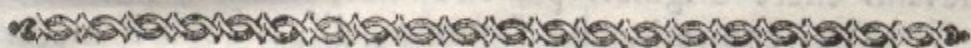
di compilare alcuni Capitoli, per. il buon regolamento di questa Chiesa, e della sua Opera, e fecero un piccolo volume, che si conserva nell' Archivio di questo Comune, e porta il seguente titolo.

= *Hordini facti, & creati pel Comune di Prato so-*
= *pra l' Opera, & Oratorio di Sancta Maria delle Car-*
= *ceri composti per gli Spedalinghi della Misericordia*
= *& Dolce aventi l' altorità da el decto Comune.* =

Nel primo Capitolo si concede tutta l' autorità agl' Operai di eleggere i Cappellani, e Cherici per servizio della Chiesa, si fissa il salario, che devono avere, e stabiliscono l' età, che devono avere i secondi: item si concede l' autorità a detti Operai, di eleggere qualunque altro ministro necessario per detto luogo, e tutto il diritto di cassare chiunque non faccia il suo dovere, vogliono in fine, che tutti gli eligendi devino essere originari pratesi.

Altri capitoli, che seguono, dispongono il modo di trattare, alcuni affari economici di questo luogo, e l' ultimo Capitolo, riporta quasi tutti gli ordini, che gli Operai in più tempi, fecero distendere ne detti Libri delle Deliberazioni dell' Opera, ed è accennata la pena pecuniaria, in tante appuntature, da farsi a coloro, che mancano, e da levarsi dal proprio salario, la somma del quale è notata a ciascuno, che serva alla detta Chiesa.

In questo volume è registrata, ancora la Bolla d' Innocenzo Ottavo, e nel fine di esso, il Cancelliere del Comune, ha segnata la visita apostolica, la quale fece Monsignore Angiolo Peruzzi Vescovo di Sarsina, in questa Chiesa. Questo Prelato volle vedere la Bolla d' Innocenzo Ottavo, volle essere informato della mira-

colosa Apparizione di questa Immagine, e de miracoli accaduti per intercessione della Vergine. Dopo di ciò l'istesso Prelato fece una solenne protesta, dichiarando, che la sua visita, non deteriorava in alcuna parte l'autorità, che aveva il Comune, sopra il detto luogo, ed il Cancelliere si rogò di detta dichiarazione, essendo presenti Domenico d'Andrea Pandolfini, Ser Silvestro di Stefano Calvi, Sebastiano di Domenico Traschetti, e Raffaello d'Antonio dal Bò Governatore nell'anno 1582. Fece il detto Prelato la visita ancora al sacro Cingolo, che volle averlo nelle mani, come si legge nel Diurno a c. 178. e conforme aveva praticato nel 1575. il Vescovo di Rimini altro visitatore, al quale per ordine del Sovrano fu vietata la visita delli Spedali, come luoghi subordinati, all'autorità Sovrana del Granduca Diurno di detto Anno a c. 20.

§. XXXVII.

MOnsignor Gio. Batista Ricasoli Vescovo di Pistoia, fu indotto a credere, da chi non era bene informato delle prerogative di questa Chiesa, che poteva estendere la sua giurisdizione liberamente sopra di essa, avendo supposto, che fosse alzata, sotto la sua diocesana giurisdizione, e tentò mescolarsi, nella elezione de Cappellani, che de iure s'apparteneva, e sempre deve appartenere a Priori, Gonfaloniere, ed Operai di questa Chiesa, e nell'anno 1567. conforme si legge nel Diurno a c. 127. quel Prelato fece scrivere una lettera a Priori, et al Gonfaloniere, avvisandogli, come

me egli aveva tutta l'autorità sopra la Chiesa delle Carceri, che perciò voleva, & ordinava essere informato della elezione di quei Preti, che si destinavano, al servizio di essa, e nel caso, che egli avesse incontrato, alcuna opposizione, intendeva di far valevole la sua autorità sostenendo l'impegno ancora colla lite, contro la Comunità medesima, quando fosse bisognato.

La novità conparve molto strana ad ognuno, non sapendo persuadersi, che un soggetto tanto qualificato, prendesse un impegno, senza una previa informazione, che poteva richiedere al suo Vicario, che teneva in Prato; onde il Magistrato, comunicando al Consiglio generale, la Lettera del Vescovo di Pistoia, ebbe ordine di fare una concisa risposta, per il Cancelliere, avvisando quel Prelato, che se voleva litigare, pensasse contestare la lite, contro colui, che credeva, potergli disturbare, la sua pretesa giurisdizione, perchè i Priori, il Gonfaloniere, e gli Operai ebbero il diritto di eleggere i Cappellani, di pagarli, e di cassarli, qualora lo potevano meritare.

Tanto bastò, per indurre il Prelato, ad un doveroso silenzio, la di cui bontà singolare, lasciatasi persuadere dal vano zelo di coloro, non corredati d'una savia ragione, restò totalmente delusa. =

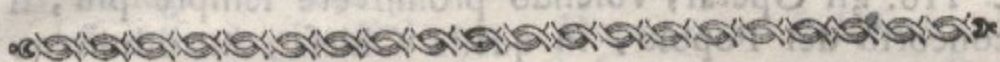
Nell'anno 1574. come appare al Diurno a c. 24. i Reverendi Cappellani di Santa Maria delle Carceri, per la prima volta, fecero uso del Cappuccio turchino, nella solenne Processione del Corpus Domini, essendo Proposto il Cardinale Ferdinando de Medici, che gli procacciò il distinto ornamento.

§. XXXVIII.

§. XXXVIII.

NEL 1586. gli Operai, osservando, che le straniere genti continuavano a coltivare una particolare devozione, verso questa Sacra Immagine, per il qual motivo era richiesta la funzione di scoprirla, ed in simili casi, molte volte, essendo accaduti non leggieri disordini, fu da medesimi provveduto opportunamente, con la seguente deliberazione, segnata a c. 86. che per loro partito, fecero sotto il suo vero giorno.

= Item decti Signori Operai, per ovviare agl' in-
= convenienti, e spese, che per il passato possono es-
= sere seguite alcuna volta in dimostrare, e scoprire
= la Gloriosa sempre Vergine Maria a Forestieri, che
= alla giornata vengono nella Terra di Prato, fuori
= delle Feste, e giorni ordinati dalla Comunità di Pra-
= to, senza la presenza del Magistrato de' Priori di
= decta Terra, et ancho senza l' intervento degl' Ope-
= rai, che per gli tempi sono riseduti in decto luogo.
= Imperò decti Operai per loro legittimo partito ot-
= tenuto per quattro fave nere, deliberarono per au-
= gumento della devotione di decta Santissima Vergi-
= ne, che per l' avvenire non sia lecito, nè al Priore,
= e Sagrestano di decta Chiesa, nè meno al Governa-
= tore di decto Oratorio il dimostrare, o scoprire de-
= cta Immagine existente nel solito magnifico Altare,
= a qualsivoglia persona, fuori delli giorni dalla Co-
= munità ordinati, senza espressa licentia di S. A. S. e
= suoi Magnifici Magistrati, e degl' Operai, in que tem-
= pi,

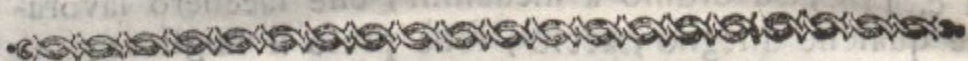
= pi, in officio, residenti, nè meno vendere falcoloni, = ò altra cosa per venire alla detta dimostrazione, ma = il tutto sia loro proibito sotto le pene, che per gli = ordini della Comunità si dispongono. =

§. XXXIX.

NEll' anno 1588. gli Operai, considerando, come sarebbe stato, molto decente, il separare questa parte di crociata, dal corpo della Chiesa per mezzo di un cancello fissato alle due cantonate, e formare un presbiterio d' avanti questo maggiore Altare, destinarono presentare, al Consiglio generale, una supplica, acciò fosse loro accordato, il fare la spesa necessaria, per comprare tanto bronzo, e far lavorare un Bagraticolato, ovvero tanti marmi, per comporre un Balaustrato, atto a corrispondere alla bella Opera dell' Altare. Il Consiglio deliberò stanziare, agl' Operai la somma di cinquecento scudi, come appare nel Diurno a c. 116., ed ordinò a medesimi, che facessero lavorare qualche disegno, acciò, fosse preso il migliore, per modello dell' Opera.

Fu visitato da alcuni Ingegneri il luogo, e fu creduto proprio, adornare il medesimo, con un Balaustrato di marmi scelti, che adattarvi un Cancello di bronzo, e tra quei disegni, che furono esaminati, fu scelto quello di Bernardino Bontalenti, che lo fece eseguire a Maestro Giovanni di Lorenzo da Prato, il quale accrebbe il pregio a quest' Opera, coll' eccellente maniera di renderla perfezionata, ed a c. 101. delle Deli-

liberazioni, apparisce, che fu spesa una maggior somma di donaro, di quella, che fu accordata dal Consiglio generale.

Nel 1595., come si legge tra le Deliberazioni a c. 116. gli Operai, volendo promovere sempre più, il concorso del Popolo, in questa Chiesa, introdussero, l'uso di eleggere un Religioso, che nella quadragesima predicasse, e per alcuni anni, si legge fatta l'elezione del soggetto, che doveva predicare, e questa usanza, si crede, che fosse tolta allora che fu introdotta la quadragesimale Predicazione, nella Chiesa de' Conventuali da Rettori del Ceppo di Francesco Datini.

L'altro uso introdotto nel tempo d'estate, che è registrato a c. 160. tendeva parimente a richiamare, in questa Chiesa la gente più devota della Vergine, acciò si trattenesse nelle ore più calde, ad udir cantare le Laudi sacre, in onore di Maria, e lo zelo di questo sacro divertimento, indusse gli Operai a far venire di Firenze più volte alcuni cantori, perchè riuscisse sempre migliore, e di maggior piacere, al Popolo, che in maggior numero compariva.

§. XL.

SEbbene la seguente memoria, registrata nel Libro delle deliberazioni, dell'anno 1588. a c. 98. non interessi, le memorie della storia presente, pure conviene riportarla, per il solo fine d'appuntar l'Epoca della maggior Confraternita, di questa Città di Prato, la

la quale può dirsi, che gettasse i primi fondamenti in questa Chiesa delle Carceri.

Una devota società di Pratesi, vestendosi in abito di Pellegrino, fece partenza, per andare alla visita del celebre Santuario di Loreto. Dopo avere sodisfatto alla propria devozione (non si sa veramente qual fu il mezzo), questi Pellegrini, ottennero in dono, dal Governatore Prelato della Città di Loreto, una sacra Venerabile Immagine del Redentore Crocifisso, che stava appesa, sopra la Porta, della Santa Casa. Molto contenti del ricevuto dono, tornarono alla Patria, col giusto pensiero, di venerare con distinto culto, l' Immagine, in una Cappella, dove ancora fosse posta alla pubblica adorazione; ma crescendo ne' Fratelli, un' idea di rendersi singolari, promossero, tra loro il trattato d' erigere una Compagnia, e ritrovare un luogo adattato, per fabbricare un Oratorio, e quivi, depositando il Crocifisso, instituire la divota adunanza; ma perchè tutto allora non potevano eseguire con prontezza, pensarono depositare il Crocifisso, in questa Chiesa di S. Maria delle Carceri, e perchè con tutta la cerimonia, fosse fatto questo Deposito, presentarono al Governatore, ed Operai la seguente supplica, per avere la facoltà di porlo, sopra l' Altare della Natività del Signore, e senza altra licenza, trasferirlo poi all' Oratorio che avessero edificato.

= Ser Datino Cepparelli Priore dell' Oratorio di S.
= Maria delle Carceri, Silvestro Calui, Antonio Bona-
= mici, ed altri compagni, compariscano d' avanti gli
= Operai, chiedendo la permissione di riporre nell'
= Oratorio di S. Maria delle Carceri, sull' Altare del-
= la Natività un Crocifisso, che fu a loro donato nel-

= la ſanta Caſa di Loreto, di dove ſono ritornati, per
= non avere luogo fermo, dove porlo, per dovere eſ-
= ſere adorato dalla Compagnia, quale di già la chia-
= mano de Pellegrini, come pure da altri Fedeli, do-
= mandano depoſitarlo, nel detto Altare dell' Orato-
= rio fino a tanto, che non trovino altro luogo pro-
= prio, da poterlo depoſitare, e di avere l'autorità di
= rimoverlo, dal detto Oratorio, ſenza altra licenza,
= che ec.

Perchè non raffreddaſſe il fervore di ritrovare un luogo confacevole per erigere queſt' Oratorio, ed inſtituire in eſſo la nuova Fratellanza, non mancarono di fare la poſſibile diligenza, di ricercare per la Terra di Prato un ſito libero, e capace per farſi queſta piccola fabbrica, e finalmente ritrovarono un Caſolare, ſituato nella Porta Fuia, preſſo la Badia di Grignano ſopra il di cui terreno fecero erigere l'Oratorio, dove traſferirono di poi la Sacra Immagine, ed appariſce, che nel 1597. altro luogo fu comprato, e poſto il primo alla decima della Compagnia ed uomini del Pellegrino, che ſi dice levata da Cittadini Gon. ſcala n. 240. per la ſomma di due ſoldi, e quattro denari di Decima.

Ereſſero dunque, con la debita forma, la loro confraternita, queſti Pellegrini, e compoſero le loro Leggi, e preſero il coſtume di fare, nella ſera d'ogni Venerdì la loro tornata, celebrare il giorno anniverſario del loro ritorno in Prato, nella ſeconda Domenica del meſe di Maggio, tenendoſi allora eſpoſta, alla pubblica adorazione, la Sacra Immagine. Crebbe col tempo il numero de Confratelli, e preſero di poi il coſtume d'impiegarſi in alcune Opere di Mi-

ſe-

ſericordia, ora portando a pubblici Spedali quell' infermi, a quali la povertà non permette il curarſi, nella propria caſa, ed ora dando ſepoltura a defunti, dopo averli trasferiti alla Chieſa, ed oltre a queſto caritatevole coſtume, i Fratelli ne abbracciarono ancora un' altro, e fu l' aprire un luogo nella propria compagnia, dove foſſero ricevuti coloro, che ſortivano riſanati dalli Spedali, per tenerli in una breve convaleſcenza, e riſtorargli: onde queſte opere pie eſſendoſi radicate ne' Fratelli, fecero acquiſtare il titolo di Compagnia della Miſericordia.

Fu grande il credito, che per la pratica di queſte opere acquiſtò la Confraternita, e diede moto, alla buona volontà di molti devoti Fedeli, perchè faceſſero molti Legati, conſiderabili a queſta Confraternita, la quale divenne pingue di beni ſtabili, e di fondi ſicuri, che gettano molte entrate, per ſoddisfare ad Ufiziature quotidiane, ad Anniverſari annui, ad una diſtribuzione ragionevole di Doti, che per ſorte, e per elezione de Fratelli, è fatta ogn' anno, a povere Fanciulle della Città, e ad altre, delle vicine Ville di S. Giuſto, di Grignano, e di Caſaggio.

Queſta Confraternita, oltre d' eſſere ſtata ſotto la protezione del Cardinal Sanvitale, fu aggregata ancora all' Arciconfraternita della Morte di Roma, e perciò ora è chiamata la Compagnia della Morte, detta volgarmente della Miſericordia del Pellegrino, la quale ne' caſi fortuiti di morte improvviſa, che in qualunque modo accada, ebbe il diritto d' impadronirſi de cadaveri, e trasferirgli, alla propria Chieſa, in depoſito per concederli a chi gli aveſſe richieſti.

§. XLI.

MOnsignore Michel Carlo Cortigiani Vicedomini, di gloriosa memoria, che fu Vescovo di Pistoia, e di Prato, volle, con solenne rito, consacrare nell'anno 1705., la Chiesa di S. Maria delle Carceri, ed a nostri giorni il maggiore Altare fu arricchito d'un piano di marmo bianco, il quale forma il secondo grado per salire alla Mensa, e fu ornato il pavimento del Presbiterio, di marmi bianchi vagamente scompartiti, con scelte pietre turchine e bianche, che formano varie figure, perfettamente disegnate, le quali pare, che richiamino l'attenzione di coloro, che potrebbero essere i più zelanti a promovere un simile ornato ancora nel pavimento maggiore di questa Chiesa, la quale essendo abbellita, come richiederebbe il dovere, si renderebbe, sempre più magnifica, e singolare.

Quantunque nella Bolla d'Innocenzo Ottavo, sia espressa, la permissione d'alzare, il campanile per uso di questa Chiesa, non fu mai possibile il ritrovare un luogo proprio per questa fabbrica, perchè il Consiglio generale, fino dall'erezione di questa Chiesa, ordinò, che l'antica Campana adattata ad una Torre, che era nel prospetto della Fortezza, servisse per uso di questa Chiesa giacchè di essa la Comunità, non ne faceva il solito uso di richiamare al Consiglio il popolo, il quale si adunava, ora nella Pieve, ed ora nella Chiesa di S. Maria in Castello, come resul-

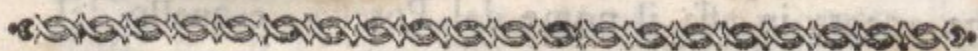
sulta da una memoria del 1276., riposta nel Frammento di un Diurno a c. 24. del detto anno, leggendosi l' ordine, di pagare al Campanaro = *& solvere illi etiam, qui pulsaturus est, Campanam Comunis, quae est posita, super Turrim Cassari Imperatoris, pro negotiis, & Consiliis Comunis Prati &c.* = il comodo pertanto di essa, tolse la memoria di fabbricare questo Campanile, ma essendosi riformata, la demolizione delle Torri, di questa (1) Fortezza, convenne calare a terra questa antichissima Campana, la quale, oltre al ritenere scolpito, il nome del suo manifattore, si legge ancora in essa il nome del Potestà, e quello del Capitano del Popolo, che esistevano in Prato, alloraquando la detta Campana, fu lavorata, e la seguente Iscrizione pregiabile per altro, ed autorevole, pro-

va

(1) Questa Fortezza antichissima indusse Gio. Bunone a scrivere nelle note fatte al Cluverio ,, *Pratum, in numero est, quatuor Castrorum munissimorum, a Federico secundo conditorum* ,, e questa lodevole descrizione, dette gran fastidio, al Conte Casotti, il quale, non si sà, di dove a mal tempo, ricavasse la riprensione, che fa al dotto Autore, avendo scritto ,, Io non sò, che Prato sia stato giammai Piazza così forte, che meritasse d' essere chiamato ,, *Castrum minutissimum* ,, nè sò, quali siano, questi quattro Castelli, fra quali, il nostro Commentatore, audacemente, colloca Prato, asserendo, essere questo fabbricato, da Federigo secondo Imperatore in Italia ec., non è solo questo, l' equivoco, che prende nel suo ragionamento storico, quel Signore, poichè altri di maggior conseguenza, si leggono, e tanto è vero, che Prato, in quel tempo era fortissimo, come è falso, che fosse forte, e ben munito nella sua origine, come pretende, far credere, ma senza prove, il detto Sig. Conte, nella sua Cicalata.

va con evidenza, lo stato libero, & independente della Terra di Prato.

= LEONARDUS FILIUS BARTOLOMEI PISA-
= NI ME FECIT A. D. 1254. TEMPORE SE-
= CUNDE POTESTARIE D. JOANNIS DE PI-
= SCAROLO DE CREMONA ET CHAPITA-
= NARIE D. JACOPI MALPILLI DE SANTO
= MINIATE.

Ed essa ora è riposta, ed aspetta dubbiosa il suo destino.

§. XLII.

IL tempo, che tutto divora, e non perdona, alle più stabili macchine, lavorate con tutta l'arte, per renderle durabili, produsse molto danno, nella Base della Lanterna, posta sopra la Cupola; molti pietrami, erano consunti, ed altri molto corrosi, e molte delle colonnette di quel Balaustrato, che gira attorno la detta Lanterna, erano assai guaste: onde nell' anno 1750. fu visitato questo luogo, e fu giudicato opportuno il fare l'occorrente risarcimento, e difendere la Cupola, dalle acque, le quali facilmente, potevano, in essa penetrare. La novità di promovere, questo lavoro, destò in molti, il curioso desiderio, di visitare l'eminente luogo di questa cupola, e giunse, del tutto improvvisa l'inscrizione incisa nel sodo del cornicione di pietra, che sostiene il comignolo, sopra il quale posa la base della palla, la quale sostiene la Croce. Ma essendo mancante, la Leggenda di molte lettere, si riporta tale quale, è stata copiata. = PRE-
= TO

= TO DI DOMENICO DA PRATO VE.. AN...
= MINN.... IN BARDA... A...... MENTE....
= NCT... M. SPONT... M. (P... M. H... VRE..
= M. DEO ET PATRIE LIBERATIONEM. =

IL cornicione di pietra, che formava la base, alla Lanterna, fu smurato, e rimosso, ed in più luoghi, furono ritrovate sepolte sotto di esso alcune medaglie di bronzo ed un pezzo notabile di Corallo rosso, che pesò quindici denari.

La prima medaglia, fu di Paolo secondo Papa: nel diritto si vede, il Ritratto di esso, colla Leggenda attorno = PAULUS II. VENETUS PON. MAX. = nel rovescio, l' Arme gentilizia del Papa, con altra leggenda attorno = HANC ARCEM CONDIDIT AN. CH. 1466. = La seconda Medaglia, fu di Sisto Quarto: nel diritto è il ritratto del Papa, con le parole = SIXTUS IV. PON. MAX. SACRI CULT. = Nel rovescio, il Mare, in cui si vede, uno scoglio, sopra il quale sta in piede una Donna, e sopra il di lei capo, si legge = CONSTANTIA, = sotto la mano destra si legge = SIXTE = e sotto la sinistra = POTES = all' intorno = PARCERE SUBIECTIS, ET DEBELLARE SUPERBOS =

La terza, fu di Papa Innocenzo Ottavo: nel diritto, è il Ritratto del Papa, con la Leggenda = INNOCENTIUS JANUENSIS VIII. PON. MAX. Nel rovescio, sono tre donne in piedi, e sotto ciascuna delle quali, è il proprio nome = JUSTITIA. PAX. COPIA esprimendo ancora, co' simboli, che hanno in mano, il proprio carattere.

La quarta, ha nel diritto il Busto d'un Uomo

vec-

vecchio, e nudo col capo raso. La Leggenda all' intorno dice = NUDUS EGRESSUS SIC REDIBO = sotto queste parole, sono state incise altre, che dicono = NICCOLAUS PALMERIUS SUUS EPISCOPUS ORTAN. = Nel rovescio, si vede il Tempo, con la Leggenda = ANDREAS GUACIALOTES VIX. AN. LXV. OBIIT. A. D. 1450. e sotto di essa, stà incisa altra leggenda CONTUBERNALIS. B. F. =

Molti curiosi ricercarono, la cagione delle riposte medaglie, e della prima, non seppero ritrovare il motivo della riposizione. Della seconda, e della terza, vi è giusta cagione di crederle riposte, per memoria di Papa Sisto, che pose in spedizione la Bolla, e non l' effettuò, essendo prevenuto dalla morte, e diede compimento Innocenzio Ottavo successore, che riportò nella propria Bolla quanto Sisto, aveva disteso nella sua.

Del Guazzalotri, non si è trovata memoria, nè il motivo della reposizione di detta medaglia, e neppure si è potuto rintracciare, chi fosse quel Vescovo Palmieri Ospite benemerito di quell' Andrea Guazzalotri.

Il corallo rosso, può essere, che fosse riposto, nella sommità della Cupola, da quelli Operai della Chiesa, ammaestrati, dalla savia antichità, la quale insegnò difendere le fabbriche da quel fuoco, che tutto brucia, e rovina, applicando questo frutice lapideo rosso marino.

Queste Medaglie, riposte, in piccola cassetta di legno, ebbero in aggiunta due medaglie, o più tosto monete d' argento, una del Pontefice allora vivente,

l' al-

l'altra del Granduca, di quel tempo: un pezzo di cera benedetta del Lumen Cristi, due Agnus Dei, e poco cotone, che toccò il Corpo di S. Irene, ed un pezzetto di corallo legato in argento, invece dell'altro ritrovato. Fu distesa una memoria in carta pecora toccante l'invenzione delle dette cose, ed il motivo del fatto risarcimento, ed ancora essa racchiusa, nella detta cassetta di cipresso fu riposta sigillata in altra Cassetta di rame, e fu collocata nella cavità del piedistallo sopra il quale posa la gran Palla di rame dorato, dove è piantata la Croce, che ora si vede sopra la Lanterna.

§. XLIII.

RElative alla seconda, e terza Medaglia, sono le cause, che indussero il Comune a far lavorare in stato naturale le due Figure de Pontefici, che nella parte destra, si vedono posate, sopra il cornicione, che ricorre, sotto le Finestre di questa Chiesa, rappresentando esse, Sisto quarto, ed Innocenzo Ottavo, e quando furono portate alla detta Chiesa, le adattarono alla parete presso la Porta maggiore di mezzo giorno.

La terza Figura, che succede, nel detto luogo alla sinistra, rappresenta Leone decimo, che diede, come si è veduto, l'alta speranza di sollevare il Comune di Prato dalla miseria, e donare un buon sussidio, per riaprire i Monti di Pietà, e della Misericordia, e per tal motivo, avendo fatto i Pratesi pubbliche,

che, e private feste di gioia, dopo il ricevimento delle Lettere Apostoliche, vollero come in trionfo, portare a questa Chiesa la di lui Immagine, e quivi per memoria di quel benefizio, che veramente, non venne mai, collocarla.

La quarta, et ultima Figura, rappresenta Clemente settimo, il quale appena eletto fu complimentato dagl' Ambasciatori Pratesi, che gli presentarono una supplica per ottenere un sussidio, furono ben presto ricevuti, ed a medesimi fu resa la responsiva seguente

= Dilectis Filiis Octo Defensoribus, & Vexillifero
= Iustitiae Populi Pratensis =

= Dilecti Filii salutem, & apostolicam Benedictio-
= nem. Oratores vestri libentissime sunt a nobis auditi,
= iique officio suo diligenter functi. Postulata vestra no-
= bis curae erunt, de quibus, cum primum ad nos Ora-
= tores Florentinae Civitatis, quos brevi venturos cre-
= dimus, venerint, cum illis statuemus, operamque da-
= bimus, ut intelligatis observantiam, studiumque Ve-
= strum, quod nobis, Familiaeque nostrae praestitistis,
= nobis acceptum gratumque fuit.

Datum Romae apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris die 21. *Decembris* 1523. *P. N. A. P.*

Be. Ep. Cum.

Di Gennaio a' 24. furono presentate le dette Lettere Apostoliche al Magistrato da Mes. Vannozzo Rocchi, come resulta dal Diur. a c. 37.

Il Consiglio generale dopo aver lette le medesime, ordinò, che si facesse di rilievo il ritratto al naturale di questo Pontefice, e formare una statua, come le altre, che erano in questa Chiesa, e si ponesse nella Collegiata. Dopo che fu tutto eseguito, si adunarono le Magistrature, e fecero prendere la detta Statua, e con solenne pompa, fu trasportata alla Chiesa delle Carceri, accompagnata da dette Magistrature, e tra le acclamazioni festive di un popolo infinito, con suoni, e canti, la collocarono nella parete della Chiesa di dove, la levarono, con le altre, allora che non con sano consiglio, furono tolti, da tutte le pareti della Chiesa, quelli innumerabili Voti, che come tanti trofei prodotti dalla Divina Onnipotenza, davano maggiore il motivo di prestare la più viva dimostrazione di quel culto esterno, che dovea meritare questa Sacra Immagine, poichè era molto decente, che fossero da Posteri continuamente, osservati, acciò sempre ponderassero, come una viva devozione, ed una soda fede gli avevano fatti appendere.

§. XLIV.

ECco tutto quello, che l' origine e l' avanzamento di questa Chiesa riguarda, ecco tutto ciò che è bastante ad appagare il genio di quei tanti, che desiderano risvegliare ne' fedeli Cristiani, in tutto il Popolo Pratese, l' antico fervore della Devozione verso la Santissima Vergine, e la venerazione verso la sua prodigiosa Immagine, resa tanto celebrata con sin-

golari, e sorprendenti miracoli operati da Dio, per far maggiore la gloria dovuta alla sua Santissima Madre. Per antica costumanza, sono presentati d'avanti l'Immagine di questa Vergine, tutti i Neonati, dopo che sono rigenerati coll'acque misteriose battesimali, per implorare il divino aiuto, mediante l'intercessione della Santissima Vergine, e sono segnati con quelle nappe medesime, che una volta servirono, per astergere i miracolosi sudori comparsi nel volto di detta Immagine, acciò siano preservati da ogni male, in quello stato d' innocenza: Ed avendo ridotto, alla memoria di coloro, che vivevano dimentichi, ed alla notizia di chi mai, non seppe questi grandissimi avvenimenti miracolosi, si presenta il mezzo più pronto, che riaccenda quel fuoco valevole a promovere la religione, il fervore, la devozione ne' Fedeli, che desiderano farsi veri Figli devoti dell'Immacolata Vergine Madre Maria Santissima.

F I N E.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili che sono nel presente Ristretto delle Memorie, e delle Note.

A

ANzio che luogo fosse, e da chi abitato. 7.
Ara votiva dove fu trovata, e da chi. 8.
Apparizione dell' Immagine di M. V., e da chi fu osservata. 68.
Ambasciatori spediti a Leone X. 125.
——— spediti a Clemente VII. 154.
Altare da chi ordinato, e chi fece il disegno. 130.

B

BIsanzio che luogo fosse, e perchè così chiamato. 7.
Borgo Cornio non conosciuto dall' Istorici Fiorentini. ibi
——— fu parte della Toscana Lonbarda. 8.
——— primi suoi abitatori chi furono. ibi
——— quali furono le leggi osservate. 13.
——— come mutò il suo nome. 15.
——— quale fu il suo Vescovo Diocesano. 16.
——— ebbe il Conte Pagense, o Rurale. 22.
Blondello e Borelli loro documenti confutati. 21.
Belcari non fu il cognome d' Iacopino Fanciullo. 118.

C

CArlo Magno riforma il governo d' Italia. 12.
——— manda il Conte Mainardo a Pistoia. 17.
Casotti Conte Gio. Batista sua critica contro il Bunone confutata. 28.
——— sua opinione intorno al Castello di Prato confutata. 53.
——— suo equivoco confutato. 149.
Consoli creati in Prato, e loro autorità. 29.
——— mutazione di essi, e perchè. 35.
Carceri come erano fatte. 48.
——— perchè dette Palliatie. 49.

de-

—— destinate ad uso di stinche. 58.
Castello, o Fortezza edificata quando, e per opera di che. 53. e 55.
Capitano del Popolo quando eletto, e chi fu il primo. 38.
Celmi Vicario Giovanni esamina il Fanciullo. 71.
Cintura di Maria Vergine in Prato, e quante n' ebbe per suo uso. 106.
Cupola risarcita, e quello fu trovato sopra di essa. 151.

D

DAgomari Panfollia sua autorità in Prato. 30.
—— lascia che sia edificata la fortezza. 55.
—— quale era il suo Palazzo. 57.
Duchi Longobardi, e loro Ministri. 16.

E

ESame fatto ad Iacopino Fanciullo. 72.
Edificazione della Chiesa, e suo principio. 97.
—— a chi fu data l' ingerenza di essa. 101.

F

FOrtezza edificata sotto gli Auspici di Federigo Secondo Imperatore. 55.
Fabbrica della Chiesa inibita, e perchè. 99.
—— fu ripresa l' opera di essa. 103.

G

GAudenzio non è stato mai Vescovo di Pistoia. 21.
Guizzelmi Giuliano Giureconsulto. 63.
—— suo Ritratto nel coro della Cattedrale. 64.
—— sua Storia dell' Apparizione. 65.
Guazzalotri suo Palazzo quale fu. 57.
Governatore chi fu il primo. 122.

I

IAcopo d' Antonio primo testimone dell' Apparizione di questa Vergine. 132.
—— qual fu il premio assegnato. 28.
Infermi risanati in gran numero, e coronati d' olivo vanno ad adorare la Cintura. 77.

L

LOngobardi primi fondatori del Borgo Cornio. 8.
—— loro Leggi osservate lo dimostrano. ibi
Lucca Sede de' Duchi Longobardi. 11.
Luitprando Re in Toscana. 12.

Me-

M

Medici Carlo Proposto esamina il Fanciullo. 72.
——— suo disgusto co' Difensori. 83.
——— vieta che si celebri la Messa. 85.
——— vieta il concorso del Popolo. 98.
Medici Lorenzo prende l' ordine della Fabbrica. 93.
——— vede alcune mancanze degl' Operai. 97.
——— viene a Prato visita il luogo della fabbrica, e chiama a Firenze gli Operai. 101.
——— ferma con Giuliano da S. Gallo ogni operazione della fabbrica. 104.
——— muore, e suo Funerale. 117.
Medici Alessandro concede sia fatto il primo Governatore. 132.
Magini Messer Baldo procura un Indulgenza per due anni nel giorno di S. Giuseppe. 119.
——— fa lavorare gli stalli del Coro. 123.
——— ordina i marmi per il nuovo Altare, e gli è vietato il porre la sua Arme. ibi
——— motivi di detto divieto. 124.
Miracoli operati da Dio nella Figura della Vergine, e del Bambino. 68.
——— nella Figura di S. Leonardo. 84.
——— in quella della Vergine. 85.
——— nella medesima. 95.
——— nella medesima. 100.
——— nella medesima, e di S. Leonardo. 105.
Morto resuscitato. 111.
——— altro simile. 112.
Matilda Marchesa di Toscana come falso il suo assedio fatto a Prato. 31.
Medaglie racchiuse nel Piedestallo della Croce sopra la Lanterna. 152.

N

Napoli il Re prende la Protezione della Toscana 55.
——— manda i suoi Vicarj per le Città e Castella collegate co' Fiorentini. 56.
——— qual fu il primo Vicario in Prato. ibi

O

Operai della Fabbrica quali furono. 93.
Ordini per il buon governo della Chiesa. 138.

P

Prato perchè così chiamato, e quando. 25.
——— è in lega co' Fiorentini, e con altri Comuni. 33. 40.
——— perchè fu incluso nel Con-

Contado Pistoiese. 18.
Pistoia Castello avanti il nono secolo, e sotto la giurisdizione del Duca di Lucca. 16.
—— quando fu fatta Città. 12.
—— qual fu il suo primo Vescovo. 13.
—— Documenti che confutano le memorie toccanti questo punto. 19.
—— non fu Madre nè di Prato nè di Pescia. 18.
Pellegrino confraternita ebbe il suo principio in questa Chiesa. 144.
—— Doti che si dispensano. 147.
Presbiterio separato dal Corpo della Chiesa con balaustrato di marmi, di chi fu il disegno, ed il lavoro. 143.
Pittore opinione di chi dipingesse questa Immagine. 61.
Papi perchè si vedono in questa Chiesa le figure de' medesimi. 153.

R

Ricasoli Gio. Batista Vescovo di Pistoia pretese avere autorità sopra la Chiesa. 140.
—— Protesta di contestare la lite. 141.
—— risposta fatta al predetto da' Difensori. ibi

S

Stinche e sua leggenda esteriore. 58.
—— come erano sotto terra. 59.
—— leggenda interna delle predette sotto un' Immagine. 61.

V

Vescovi Michel Carlo Cortigiani consacra la Chiesa, e quando. 148.